



«A 68 anni Berlusconi è l'uomo più ricco d'Italia con un patrimonio di 10 miliardi di dollari. Ha condotto battaglie



contro giudici e rivali facendo leggi su misura a seconda delle sue necessità personali e commerciali. La rivista «The

Economist» lo ha definito inadeguato a guidare l'Italia». Financial Times, 14 novembre (il testo a pagina 3)

USA, EUROPA ITALIA

Furio Colombo

Parliamo ancora di elezioni americane? Sì, perché il ritorno di Bush alla Casa Bianca è, per tutto il mondo, un importante evento degli Stati Uniti, difficile da giudicare, con molti aspetti e attese e previsioni che riguardano, interessano (o preoccupano) tutti, e comunque rispecchiano di un profondo cambiamento americano, forse il suo futuro. Per l'Italia è un'altra cosa. Qui la vittoria di una metà dell'America sull'altra viene vista con lo stesso occhio con cui i marajà indiani fedeli alla Corona inglese studiavano e si comunicavano le vicende di Londra nel secolo scorso. Allora, all'epoca dell'impero inglese, la domanda era: in che senso questa o quella decisione della Corona inglese ci giova, allarga la nostra ricchezza e il nostro potere? L'Italia coloniale di Berlusconi - esperienza nuova per un Paese non privo di orgoglio, come si è visto negli anni della Resistenza - ha seguito le elezioni e accolto il risultato con lo stesso spirito di Bombay e Calcutta ai tempi d'oro degli inglesi. E la stessa domanda: sarà questo il momento giusto per liquidare i nostri nemici, dichiarandoli nemici dell'impero?



Manifesti di An affissi a Roma

Ravagli

Cito come evidenza il manifesto di Alleanza Nazionale che ha coperto i muri di Roma in questi giorni. Dice testualmente: «Bush vince in America, l'Ulivo fallisce nel mondo. Lasciamoli all'opposizione in Italia e nel Lazio». In altre parole milioni di farmer dell'America profonda che credevano di avere scelto Dio e la Bibbia dando il loro voto per George Bush, hanno in realtà votato per riportare Francesco Storace alla presidenza della Regione Lazio. E poi c'è, in esclusiva, la notizia che l'Ulivo fallisce nel mondo. An immagina di avere bisogno del fallimento mondiale dell'Ulivo (una visione drammatica che evoca l'esercito giapponese che incalza le masse cinesi in fuga) per tenere saldo il controllo del Lazio. E intende usare lo scudo di Bush e della sua rinnovata potenza per proteggere il marajà della Regione contro il perfido candidato dell'Ulivo che certamente porta guerra di civiltà.

SEGUE A PAGINA 27

Il contratto con gli italiani? Fatto: 3,54 euro a famiglia

La stima ufficiale è del Tesoro: l'intervento irrisorio è l'unica certezza della Finanziaria 2005. Per i tagli all'Irpef (2006), l'Irap, il Sud, si continua a litigare. Scuola, eliminati 14mila posti

Bianca Di Giovanni

ROMA Ormai sulle tasse il re è nudo, e Silvio Berlusconi fa finta di non accorgersene. L'atteso emendamento alla finanziaria che dovrebbe «premiare» imprese e famiglie, si tradurrà per la maggior parte dei nuclei familiari con figli in un beneficio di 3 euro e mezzo (3,54) al mese, cioè 42,54 euro annui. Diciamo mezza pizza al mese? Solo per i fortunati, perché in alcuni casi il maggior risparmio fiscale potrebbe scendere anche a pochi centesimi.

SEGUE A PAGINA 2

CIARNELLI A PAGINA 3

Violante

«Meno risorse
contro la camorra»

«A Napoli siamo a 106 esecuzioni in dieci mesi. Ma è solo la punta di un iceberg. Il senso di insicurezza aumenta in tutto il Paese». Luciano Violante, in un'intervista a l'Unità, mette sotto accusa il governo: «La sicurezza dei cittadini non è considerata una priorità, tagliano fondi e risorse».

TARQUINI A PAGINA 11

Tutti i Tg del presidente



FANTOZZI A PAGINA 4

Europa

VEDI ALLA VOCE
«RADICI
CRISTIANE»

Paolo Prodi

Si tratta innanzitutto di cominciare ad usare con cautela una parola come «radici» di cui si tende ad abusare da qualche tempo a questa parte, con molte ambiguità. Sino a qualche tempo fa infatti si usava quasi soltanto sul piano personale per indicare l'insieme delle relazioni familiari, di società e di ambiente che hanno improntato la vita di ciascuno di noi, spesso con un pizzico di nostalgia a causa dei traumi che ci hanno quasi sempre distaccato, nel corso della vita, da mondi che noi possiamo ricostruire soltanto con uno sforzo di ricordo o di fantasia.

SEGUE A PAGINA 26

Allawi smentisce Martino: l'Italia resterà

«I vostri soldati anche dopo il voto». A Falluja un bagno di sangue, ora tocca a Mosul

ROMA Il ministro Martino dovrà rivedere i suoi piani per una riduzione del contingente italiano in Iraq. Il premier Allawi, ieri in visita a Nassiriya, ha infatti detto che anche dopo le elezioni (per le quali non ha indicato la data) vi sarà bisogno dei militari italiani e che la battaglia di Falluja «non rappresenta la fine» della guerra. Il governo italiano aveva annunciato un progressivo disimpegno dopo lo svolgimento delle elezioni, ma ora Allawi chiede il prolungamento della missione. In Iraq la situazione sta precipitando. I marines stanno attaccando le roccaforti degli insorti nella città di Falluja, dove - sostiene il comando Usa - sono stati uccisi più di mille miliziani. Cento i morti solo ieri. La guerriglia ha però aperto un nuovo fronte nella città settentrionale di Mosul dove sono in corso intensi combattimenti.

FONTANA A PAGINA 9 e 10

Roma

Manifestazione pro-Palestina
Impedito l'intervento
di Rifondazione comunista

CASCELLA e SFRAGANO A PAGINA 11

Roma

TRE STRADE
CONTRO LA MAFIA

Walter Veltroni

Qualche giorno fa, avvicinandosi un momento che abbiamo fortemente voluto, quello dell'intitolazione di tre vie di Roma ad Antonino Caponnetto, a Pio La Torre e a Peppino Impastato, mi sono tornate in mente le parole di Leonardo Sciascia sul nostro Paese, definito «senza memoria e verità». Parole dure, amare, usate da chi conosceva bene i mali dell'Italia, da chi sapeva perfettamente quanti e quali fossero i guasti prodotti dalla mafia alla sua Sicilia, alla vita e al futuro della società siciliana.

SEGUE A PAGINA 27



FORBICI
MARIO STAINO
A PAGINA 7

Italia

SE DIO
VA
A DESTRA

Nicola Tranfaglia

A leggere lo scambio di lettere tra lo storico cattolico Pietro Scoppola e il direttore di «Avvenire» Dino Boffo apparso ieri sul quotidiano della Conferenza episcopale si ha la sensazione che sia difficile intendersi tra due persone che pure appartengono allo stesso mondo e professano egualmente la fede cattolica. Vediamo di ricostruire i motivi della disputa.

SEGUE A PAGINA 26

I nuovi giochi

COSA NOSTRA ALLA PLAYSTATION

Roberto Cotroneo

«Noi non vendiamo ai ragazzini questi giochi. Vede cosa c'è scritto? C'è un +18. Vuole dire che è consigliato solo ai maggiori di diciotto anni...». Guardo il ragazzo del negozio di videogiochi per la Playstation: è competente, affabile, e leggermente cinico. Lo vedo subito che ti guarda come se io fossi un vecchio arnese. Con l'aria di chi ti dice: tu devi essere uno che di console e di videogiochi non capisce proprio niente, che viene da un altro mondo, che non sa. «Quanto costa questo videogioco?», chiedo. Lui senza nemmeno guardare il prezzo, meccanicamente: 69 euro.

SEGUE A PAGINA 13

fronte del video Maria Novella Oppo

Dignità formale

Come noto, quello processuale è un genere di grande efficacia televisiva. Come il quiz, le telecronache sportive o le previsioni del tempo, che però hanno una tradizione culturale diciamo più recente. Mentre il genere giudiziario non solo ha precedenti teatrali e cinematografici, ma risale alla più alta produzione letteraria. Basta pensare alla Apologia di Socrate, se non addirittura alla Bibbia e alla famosa domanda che Dio fece a Caino, ricevendone una risposta piuttosto evasiva. Il processo, seppure ridotto a telefilm, tocca il cuore della nostra civiltà, cioè il delicatissimo rapporto tra il cittadino e la collettività, tra gli interessi privati e la res publica, tra la coscienza del singolo e la legge dello Stato. Non c'è quindi da meravigliarsi se l'arringa della dottoressa Ilda Boccassini, seppure ridotta a pochi secondi nei tg, ha assunto in tv una straordinaria dignità formale. Neppure Perry Mason è apparso mai così conciso e diretto, chiaro e severo. Anche perché neppure lui ha mai osato accusare il presidente, parlando sulle sue tv e avendo come controparte il responsabile della Commissione giustizia.

SABINA GUZZANTI
REPERTO R(A)IOT
le canzoni dello spettacolo
dal 16 novembre in edicola con l'Unità
€ 6,90

ROMA
Comune di Roma
Prima Conferenza
Cittadina sulla Sicurezza
nei Cantieri Edili
Roma, 15 novembre 2004
ore 9,30 - 16,30
MACRO

Segue dalla prima

Al contrario diventerebbe più sostenuto solo per una fascia di famiglie: quelle con un solo figlio e redditi tra i 36 e i 46mila euro, oppure con due figlie e redditi tra i 41 e i 46mila euro. Questi guadagnerebbero tra i 180 e i 216 euro in più all'anno. L'impegno complessivo destinato alla rimodulazione delle detrazioni per la famiglia dovrebbe essere di 900 milioni di euro, su una manovra da 3,4 miliardi. Due miliardi andranno all'Irap (con sgravi per l'occupazione e per gli investimenti a Sud) e altri 600 milioni all'Università.

Questa la «bozza» a cui starebbe lavorando il Tesoro. In cambio della «manca» sulle detrazioni le famiglie italiane dovranno rinunciare ai servizi scolastici, visto che per coprire gli sgravi si ipotizza, tra l'altro, un «taglio» del 2% del personale della scuola (circa 14mila insegnanti). Insomma, anche qui il premier è riuscito in un miracolo: più tasse, meno servizi. Oltre alla sforbiata alla scuola, infatti, si prevedono una stretta sui bolli e le imposte di registro e ipotecarie e l'aumento dei tabacchi.

Infine ci sarebbero i 2 miliardi del condono edilizio, «voce» assai discussa visto che si tratta di una *una tantum*. Naturalmente una cura così è difficile da ingoiare per la maggioranza. Prima l'Udc con Ettore Peretti, Poi An con Maurizio Leo alzano la voce in difesa delle famiglie. Il primo chiede 1,5 miliardi per le famiglie, il secondo rilancia a 2 miliardi (tombola). Nel frattempo arriva dal Tesoro una irruente rettifica alle indiscrezioni filtrate, che parla di un miliardo di euro destinati alle famiglie più povere. Fatti i conti, non bastano per accontentare gli alleati. Se ne discuterà al vertice (l'ennesimo) previsto per domani sera: un summit annunciato come tecnico ma che avrà molto di politico. Anche se ad essere assente giustificato sarà proprio il «guardiano» dei conti Siniscalco, impegnato all'Ecofin. Ma

Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Foto di Ettore Ferrari/Ansa

ro una irruente rettifica alle indiscrezioni filtrate, che parla di un miliardo di euro destinati alle famiglie più povere. Fatti i conti, non bastano per accontentare gli alleati. Se ne discuterà al vertice (l'ennesimo) previsto per domani sera: un summit annunciato come tecnico ma che avrà molto di politico. Anche se ad essere assente giustificato sarà proprio il «guardiano» dei conti Siniscalco, impegnato all'Ecofin. Ma

IL GOVERNO delle bugie

Tramontati definitivamente i tagli delle imposte, i partiti della maggioranza non riescono nemmeno a mettersi d'accordo sulle briciole da distribuire



In cambio della mancia sulle detrazioni le famiglie dovranno rinunciare ai servizi scolastici, visto che si ipotizza l'uscita del 2% del personale della scuola

Tasse, la favola finisce in mancia

Mezza pizza al mese, questo il valore della nuova detrazione prevista per i figli a carico



VECCHIE E NUOVE DETRAZIONI				
A) FAMIGLIA CON UN SOLO FIGLIO				
REDDITO	DETRAZIONE		MAGGIORE SCONTO	
	ATTUALE	FUTURA	ANNUALE	MENSILE
Fino a 15.000 euro	516,46	559	42,54	3,54
Tra 15.000 e 33.500 euro	516,46	530	13,54	1,13
Tra 33.500 e 36.000 euro	516,46	520	3,54	0,30
Tra 36.000 e 46.500 euro	303,68	520	216,32	18,02
Tra 46.500 e 51.600 euro	303,68	370	66,32	5,53
Oltre 51.600 euro	285,08	370	84,92	7,07
B) FAMIGLIA CON DUE FIGLI				
Fino a 15.000 euro	516,46	559	42,54	3,54
Tra 15.000 e 33.500 euro	516,46	530	13,54	1,13
Tra 33.500 e 41.300 euro	516,46	520	3,54	0,30
Tra 41.300 e 46.500 euro	336,76	520	183,24	15,27
Tra 46.500 e 51.600 euro	336,76	370	33,24	2,77
Oltre 51.600 euro	285,68	370	84,32	7,02

statistiche

Sardi e laziali i più indebitati

MILANO I sardi sono i più indebitati d'Italia, i più propensi al debito in termini di prestiti personali e acquisti a rate, con un'esposizione media verso banche e società di credito al consumo pari a 1.597 euro per abitante. È quanto emerge da una ricerca di Bipielle Ducato, società di credito al consumo della Popolare di Lodi, che ha analizzato gli ultimi dati della Banca d'Italia in tema di consistenze dei finanziamenti alle famiglie.

Al secondo posto troviamo i residenti del Lazio (dove mediamente ogni abitante è esposto per 1.570 euro) e al terzo i siciliani con un'esposizione media di 1.380 euro. Le regioni meno propense alle rate sono nell'ordine Trentino-Alto Adige (684,21 euro per abitante), Veneto (886 euro), Friuli Venezia Giulia (957 euro) ed Emilia Romagna (959 euro).

In termini di consistenze il mercato italiano dei finanziamenti rateali ammonta a circa 56 miliardi di euro, di cui il 60% di ambito bancario e il restante 40% concesso dalle società finanziarie specializzate. Gli stessi dati di mercato evidenziano come il settore del credito al consumo sia in costante crescita nel nostro paese con prospettive rosee anche per il prossimo futuro: infatti ancora oggi gli italiani si espongono molto meno rispetto ai principali paesi stranieri. In Italia il rapporto tra prestiti concessi e Pil è ancora inferiore al 10% rispetto a valori 3-4 volte superiori nei principali paesi europei. Tuttavia, a differenza del passato, da qualche anno anche in Italia ci si sta rendendo conto che i rimborsi rateali consentono di gravare meno sul bilancio familiare consentendo di pianificare meglio le proprie uscite.

l'insistenza con cui continua a tenere alta l'attenzione sulle tasse. «Il fatto è che il Pil sta andando peggio di quanto si dica - fanno sapere dal quartier generale di FI - Se quest'anno si chiude allo 0,8% è tanto (il Dpef prevede l'1,2, ndr), in più c'è il dollaro bassissimo e la Cina che avanza. Non c'è tanto da scherzare».

Tornando ai benefici per le famiglie previsti dalla «bozza» sulle detrazioni (a cui il governo conta di aggiungere assegni familiari per i contribuenti a reddito bassissimo), per un nucleo con due figli a carico il maggio-

re sconto si tradurrà in 3,5 euro al mese (42,54 euro l'anno) fino a 15.000 euro di reddito, di 1,13 euro mensili (13,54 euro l'anno) fino a 33.500 euro, di 30 centesimi al mese (3,54 euro l'anno) per quelle tra i 33.500 e i 41.300 euro. Superata questa soglia, invece, la detrazione cresce: è di 18,02 euro al mese (216,32 euro l'anno) per il primo figlio e di 15,27 euro al mese per il secondo figlio (183,24 euro) per poi tornare nuovamente a decrescere superati i 46.500 euro di reddito.

Per le famiglie con un figlio unico la detrazione sarà ugualmente di 3,58 euro fino a 15.000 euro, scenderà a 1,13 euro mensili tra i 15.000 e i 33.500 euro, e planerà a 30 cent per questo reddito fino a 36.000 euro. Superato questo scaglione il risparmio diventa di 216 euro l'anno, circa 18 euro al mese e 216 euro l'anno. Anche per le famiglie ad alto reddito, quelle sopra i 51.000 euro dichiarati, le detrazioni saranno aumentate. L'incremento ipotizzato nelle bozze sarebbe di circa 7 euro al mese (circa 85 euro l'anno), un valore comunque superiore ai contribuenti al di sotto dei 36.000 euro di reddito. Saranno aumentate del 10% anche le detrazioni per il coniuge a carico. In media sarà un aumento di 43-54 euro l'anno, cioè circa 3,8-4,5 euro al mese.

Nel fisco i conti non sono mai facili, ma in questo caso, per un capo famiglia con 2 figli e moglie a carico e un reddito inferiore ai 31.000 euro il beneficio fiscale potrebbe aggirarsi dai 6,8 euro agli 11,5 euro al mese tra gli 81 e i 138 euro in più nell'arco dell'intero anno.

Bianca Di Giovanni

«Hanno cancellato il Mezzogiorno»

L'iniziativa dei Ds a Reggio Calabria: senza il Sud non c'è sviluppo per l'Italia

Aldo Varano

REGGIO CALABRIA Fassino arriva a Reggio Calabria (in ritardo, come Soru e tutti gli altri, che raccontano di viaggi avventurosi che, da soli, illuminano impietosamente l'arretratezza delle comunicazioni tra Sud e resto del paese) e pone con una nettezza forse inedita il problema: «Noi, il centro-sinistra, i Ds siamo convinti che non si può pensare il futuro dell'Italia senza considerare il Mezzogiorno come la frontiera vera della crescita italiana, senza utilizzare il suo grande patrimonio di possibilità, di competenze e di sapere».

Il leader diessino aggiunge: «In tre anni Berlusconi ha sostanzialmente messo ai margini il Mezzogiorno facendolo uscire dall'agenda politica del paese. Non era mai accaduto nella nostra storia. Ci sono stati governi che si sono impegnati e altri che non lo hanno fatto. Ma mai nessuno aveva cancellato il Mezzogiorno come il governo Berlusconi. Oggi non c'è più un'idea che pensi al Sud come a una leva di sviluppo per l'intero paese».

Parole diverse ma concetto identico quello espresso poco prima dal segretario della Cisl, Salvino Pezzotta: «Il Mezzogiorno è l'unica condizione di vantaggio che il paese può mettere in campo». Netto sul

La denuncia di Fassino: il governo Berlusconi ha fatto uscire il Sud dall'agenda politica nazionale

Confindustria, non piace l'Irap a pioggia

MILANO Sull'Irap gli imprenditori non chiedono la luna ma «pochi semplici interventi che diano effetti chiaramente percepibili». A sostenerlo è Arturo Artom, numero uno di Netsystem e presidente del tavolo di Confindustria per l'innovazione, che non ha nascosto qualche perplessità sull'ipotesi di uno sconto «a pioggia» che sta prendendo corpo in questi giorni. «Non sembra una previsione esaltante ma aspettiamo di vedere bene che cosa succede», ha sottolineato Artom a margine di un convegno dell'Aspen svoltosi ieri a Roma. Artom ha commentato con soddisfazione la decisione di intervenire sull'Irap già da quest'anno ma ha ribadito che se interventi ci saranno devono essere un qualcosa che «aiuti la crescita e che il mondo delle imprese possa percepire con chiarezza, non qualcosa di impalpabile che finisce con non avere effetti proprio mentre - ha concluso Artom - ogni giorno aumentano i costi su mille filiere».

governo anche Pezzotta: «Il fatto che le parti sociali abbiano fatto da sole un Patto sul Mezzogiorno è una critica durissima al governo».

Si è discusso di Sud ieri a Reggio. Impegnativo il tema: «Dal Mezzogiorno una scossa per la crescita, la competitività e l'equità dell'Italia». Argomenti che sembrano ormai interessare solo i Ds e altre forze del centro-sinistra. Roberto Barbieri, lo stratega Ds per il Sud, dopo una rapida introduzione del capo calabrese della Quercia Nicola Adamo, ha sostenuto che è nel Mezzogiorno «che sono presenti gli spazi necessari per mantenere la competitività italiana».

Ha però avvertito che incombe un fattore tempo: «In una nuova Europa che guarda sempre più a Est, c'è ed è forte, il rischio di una marginalizzazione del Mezzogiorno; dell'accettazione dell'esistenza di un'area in ritardo cronico». Per conto del centro sinistra dice: attenzione, sarebbe un rischio per il Sud, ma anche per il paese e l'Europa «che vedrebbe pregiudicata la possibilità di guardare al Mediterraneo».

Proprio per consentire la saldatura Europa Mediterraneo c'è bisogno di un Sud che cresca in modo qualificato su un asse strategico che sposti l'economia Meridionale verso investimenti innovativi, un modo per colmare rispetto agli altri paesi il divario di competitività del tessuto imprenditoriale nazionale.

Una politica selettiva, quindi, che rovesci i guai della Tremonti-bis, che usi una «fiscalità di vantaggio» capace di promuovere investimenti virtuosi, che modifichi il ruolo del sistema bancario e degli strumenti d'intervento.

Insieme e contemporaneamente a tutto questo, la strategia dei Ds punta a uno Stato sociale efficiente, fatto di «servizi, strumenti e interventi per la sicurezza sociale e l'occupabilità». Insomma, «un welfare per il lavoro come investimento» gettando alle spalle la gestione fallimentare dei trasferimenti a pioggia.

Le conclusioni di Fassino sono state una disamina di merito sulla necessità nazionale e la possibilità di un ruolo nuovo del Mezzogiorno nella politica euromediterranea.

Senza Europa non cresce l'Italia e non cresce il Sud. Ma perché dal Sud venga un contributo alla crescita generale del paese bisogna costruire condizioni «perché ci siano nuovi investimenti d'impresa che creano lavoro» intanto dedicando «una quota significativa degli investimenti alle infrastrutture del Sud», che significa ripristinare «la quota del 45 per cento degli investimenti totali decisa dai governi di centro sinistra» e poi cancellata.

«Investire qui - ha detto Fassino - per innalzare il sapere e la conoscenza e la formazione dei giovani perché qui abbiamo un numero nettamente inferiore di laureati rispetto alle altre parti del paese». E investire per dare anche alle famiglie del Mezzogiorno quelle politiche di servizi sociali che sono essenziali per consentire un dignitoso tenore di vita».

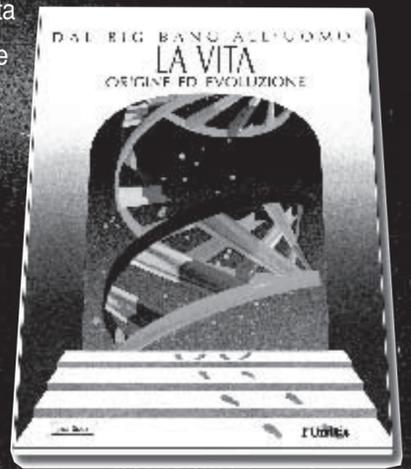
La conclusione: «Fare del Mezzogiorno uno dei perni forti, dei pilastri di una fase nuova di crescita di sviluppo dell'Italia». Partono da questa idea tutte le singole proposte del centro sinistra e dei Ds che, ha sottolineato Fassino, «in questi anni hanno costruito una elaborazione forte e ricca sul Mezzogiorno». Poi, l'intervento di Soru applauditissimo quanto ha sostenuto che i meridionali non devono vergognarsi di continuare a chiedere una politica meridionale.

Pezzotta: Palazzo Chigi non s'è visto, sindacati e Confindustria hanno dovuto fare tutto da soli

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo. Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.



In edicola con l'Unità a 5,90 euro in più



Prossima uscita mercoledì 17 novembre LE PIANTE

Marcella Ciarnelli

GOVERNO in pezzi

Lunedì si riuniranno i tecnici insieme al ministro Siniscalco per rimettere le mani sulla riforma fiscale
Giovedì nuovo vertice di maggioranza



Si mette in moto la macchina mediatica per nascondere l'ennesimo fallimento sul sito di Forza Italia la campagna contro la sinistra «che aumenta le tasse»

ROMA Il contratto con gli italiani non è stato rispettato. Il premier ripete in modo ossessivo il contrario. Ma la realtà non è quella che lui cerca di accreditare. La riduzione delle tasse resta una dichiarazione d'intenti che si modifica ad ogni piè sospinto. Il governo dell'uomo al quarto posto nella classifica degli uomini più ricchi e potenti redatta dal Financial Times rischia di cadere per pochi spiccioli. Così in cuor suo Berlusconi-Paperone considererà (anche se ancora non si è azzardato a dirlo agli alleati-straccioni che creano tanti problemi) quei sei miliardi di euro che dovrebbero corrispondere alla prima fase della riforma fiscale che si allontana ogni volta che sembra essere a portata di mano.

L'intreccio perverso di una verifica che si trascina da due anni, di alcune batoste elettorali in sequenza che hanno fatto crescere la voglia di visibilità dei partiti che compongono la composta maggioranza, di un rimpasto che rischia di cambiare gli equilibri già precari, delle scadenze elettorali ormai molto vicine, sta mandando in tilt il presidente del Consiglio. Gli turba i giorni e le notti. Non riesce ancora a farsene una ragione del fatto che questa volta lui ha dato un ordine che rischia di non vedere eseguito.

Meglio mettere le mani avanti. Se dovesse andare male, se la riduzione delle tasse dovesse rivelarsi il bluff che è già nella sostanza, ecco pronti i manifesti (consultabili sul sito di Forza Italia) con cui si criminalizza la precedente gestione del centrosinistra e si promuove il suo buon governo. «1996: Prodi inventa l'eurotassa. 1997: Visco inventa l'Irap. Questa è la sinistra». «11 dicembre 2004: tutti in piazza per aumentare le tasse. Questa è la sinistra». Tutt'altra cosa, si vanta il premier, il suo governo. Coerente e deciso ribadisce: «L'obiettivo non cambia. Meno tasse per tutti. Ce n'era davvero bisogno visti i risultati».

Vale la pena, quindi, di andare a riprendere quel contratto con gli italiani sottoscritto sotto l'occhio vigile di Bruno Vespa a cui mancava solo il mantello a ruota per sembrare il notaio della nota canzone. Di vero c'è solo il nome di chi lo ha sottoscritto perché già alla terza riga, quando Berlusconi afferma di agire «in pieno accordo con tutti gli alleati della coalizione», c'è da avere clamorosi dubbi al riguardo. Nei cinque anni di governo l'allora candidato premier si

Nel famoso contratto, notaio Vespa, l'allora candidato promettevano due aliquote, la massima al 33%

È carta straccia il contratto con gli italiani

Berlusconi non mantiene nessuna delle promesse fatte da Vespa: a cominciare dalle tasse



l'intervista Pierluigi Bersani ex ministro dell'Industria

Bersani: non avrà la decenza di ammettere che ha sbagliato

ROMA «Se avesse un minimo di decenza Berlusconi dovrebbe tornare da Vespa, strappare il "contratto con gli italiani" e proporre un altro in cui dice: "noi promettiamo e altri troveranno i soldi"».

Ma come, onorevole Bersani? Berlusconi lo ha detto anche sul sagrato di una chiesa che il contratto è stato adempiuto perché si riducono le tasse...

«Figuriamoci. È evidente che il corpo vero della manovra, in particolare per quanto riguarda l'Irpef o l'Ire, ma anche l'Irap, finisce per andare oltre il 2006. Si realizza quello che era immaginabile: il protrarsi di una promessa fin oltre le soglie della legislatura».

Partiamo dall'Ire, la nuova Irpef, che riguarda le famiglie. C'è il posticipo, ma c'è anche la riduzione delle tasse con tre aliquote che entreranno in vigore dal 1 gennaio 2006, dice Berlusconi.

«È un evidente inganno. Questa promessa sul 2006 è un messaggio affidato alla bottiglia: nessuno sa come sarà possibile sostenere una

riforma come questa, tra l'altro dai caratteri fortemente iniqui».

Gli sgravi sull'Irap, riguardante le imprese, dovrebbero però partire prima, quindi qualche punto fermo su come garantire la copertura dovrebbe essere definito.

«Al di là delle parole di Berlusconi e di Siniscalco, su tutta questa operazione non abbiamo ancora visto un pezzo di carta. A quanto pare ci vorrà un altro vertice perché la stessa maggioranza riesca a capire come si può fare questa riduzione dell'Irap e come si finanzia».

Sembra che l'intenzione sia quella di procedere a una distribuzione a pioggia tra le imprese.

«I sostegni a pioggia, data anche l'esiguità relativa delle somme di cui si parla, non risolveranno nulla dei problemi delle imprese. E se poi ricorreranno alle coperture ipotizzate in questi giorni, il rischio è di arrecare ulteriori danni alle stesse imprese».

Come è possibile?

«Si sta pensando di lavorare sui fondi del Sud in misura molto consistente, attaccando istituti come il credito d'imposta oltre che la 488, la legge per lo sviluppo del Mezzogiorno».

I soldi andranno dal Sud verso il Nord?

«Questo sicuramente, ma non solo. Bisogna aggiungere che le imprese non vedranno nemmeno lontanamente compensati i colpi subiti a causa della Finanziaria. Perché non vorrei si dimenticasse che mentre si chiacchiera di qualche miliardo di euro di tasse in meno, si sta facendo una manovra da 24 miliardi di euro, una manovra che blocca pressoché totalmente gli investimenti. Basterebbe pensare alla stretta sul fronte della pubblica amministrazione, della scuola o della sanità. Siamo di fronte a una operazione che nell'insieme è depressiva per l'economia».

Confindustria ha però apprezzato.

«Più che altro ha riconosciuto al governo di aver allontanato una misura sull'Irpef, che non era sostenibile, e compreso il problema della competitività. E tuttavia mi sembra significativo, in queste ore, il silenzio un po' imbarazzato di Confindustria. E mi sembrano significative le reazioni che stanno venendo da organizzazioni del Mezzogiorno, da quelle di settore come i costruttori, da quelle degli artigiani e dei commercianti. Non sembra insomma che a Berlusconi il colpo sul fisco sia riuscito, nemmeno

sul fronte imprenditoriale».

La colpa non è sua, ha detto.

«A questo punto sente di dover dare la colpa a qualcuno, come fa ogni volta che è in difficoltà. Attualmente nel suo repertorio le colpe sono quelle dei comunisti, dell'Europa, della sfavorevole congiuntura internazionale, cose che sentiamo da tempo».

Forza Italia ha pronti dei manifesti in cui si dà la colpa alla sinistra. C'è anche scritto: 1997, Visco inventa l'Irap.

«L'Irap sostituita sette tasse precedenti che vennero cancellate. Ed è anche bene ricordare che il centrosinistra trovò un rapporto deficit-pil al 7,6 e lo portò all'1%, trovò una finanza pubblica che doveva fare manovre da 100miliardi e la portò al 2001 a manovra zero, anzi a restituzione fiscale, la pressione fiscale è rimasta sostanzialmente invariata, con la differenza che nel 98-99 i consumi superarono il 3% e la crescita al 2000 arrivò oltre il 3%. Oggi abbiamo una situazione in cui per la prima volta da 20 anni i supermercati vendono meno. Berlusconi può fare tutti i manifesti che vuole, ma la gente sa bene giudicare quanto gli entra da una tasca e quanto gli esce dall'altra».

sa Berlusconi. Anche se il ministro Calderoli quando l'ha saputo non ha gradito. Ed ha esclamato: «Basta giochini: per me i vertici hanno un valore assoluto. Non intendo farne altri 18mila. La prossima riunione di maggioranza sarà quella in cui chiuderemo l'intesa già presa. Se si vuole discutere sul colore delle matite, va bene. Se invece si vuol cambiare qualcosa, allora questa riforma sarà fatta con un'altra maggioranza». Ritorna anche l'incubo della crisi di governo.

Calderoli: basta giochini, abbiamo già deciso. Se si vuole cambiare qualcosa lo faccia un'altra maggioranza

«La contrapposizione delle mozioni enfatizza le distinzioni, non rafforza la Gad. Passi indietro anche su lavoro e welfare»

Cofferati insiste: al congresso più difficile discutere

Andrea Carugati

BOLOGNA Sergio Cofferati smonta il congresso dei Ds. Nel metodo, quello delle mozioni contrapposte che «enfaticizza le distinzioni e non contribuisce a rafforzare la Gad». E, di conseguenza, nel merito: «Perché nelle mozioni ci sono passi indietro anche rispetto alle proposte politiche e legislative che sono maturate nei Ds in questi tre anni. Ad esempio su lavoro e welfare».

Il congresso è iniziato, ma Cofferati non arretra di un millimetro dalla sua critica: «Mi viene detto, anche con poco garbo: "Abbiamo capito che volete modalità diverse, ma per favore adesso basta". Io, invece, insisto». In primo luogo «perché Pesaro è ormai sullo sfondo e le cose fatte dal partito sono ben lontane da quei documenti congressuali, a parti-

dal giudizio sul carattere di questo governo che è cambiato radicalmente, e in meglio». Cofferati ammonisce la platea che ieri si è riunita a Bologna (c'erano anche, tra gli altri, Walter Vitali e Giuseppe Casadio) per la presentazione del «documento dei 22»: «Siamo tornati indietro: e vedrete come sarà dopo con quattro mozioni. La personalizzazione, ad esempio, è scritta in queste modalità congressuali: di cosa ci si sorprende?». Il sindaco di Bologna si toglie anche alcuni sassolini dalla scarpa: ad esempio sulla bocciatura (all'unanimità) della possibilità di discutere odg nei congressi di sezione, compreso quello da lui firmato sul tema della guerra: «È singolare che l'unico atto unitario sia stato per escludere una cosa: è scattato il riflesso condizionato delle mozioni che hanno cancellato tutto quello che non gli apparteneva. E pensare che nell'odg avevamo copiato la risoluzione della Gad. Dunque al

congresso si dibatterà di un tema superato dai comportamenti della coalizione. È sorprendente». Cofferati, quindi, insiste. E qui arriva il secondo sassolino, che riguarda Massimo D'Alema: «L'elasticità dello statuto è stata ripetutamente utilizzata per rievocare la platea congressuale, eleggere presidenti fuori dal congresso, cambiare molte norme». Come dire: si poteva usare, volendo, anche per evitare un congresso per mozioni.

La partita, dunque, non è chiusa: «C'è sempre un domani - ha detto Cofferati -. E quello che si consuma oggi ha una incidenza sul dopo». Quanto all'oggi, il sindaco di Bologna spiega che «il tempo per introdurre correttivi di qualche consistenza c'è: dipende dalla volontà. Spero che almeno nei livelli successivi (cioè i congressi della federazione e regionali, ndr) ci sia la volontà di affrontare i contenuti per il progetto e il programma, «il problema politi-

co prioritario per la Gad». Ultimo sassolino riguarda il suo presunto isolamento: «Isolati da chi? A Bologna abbiamo fatto una cosa che ha le caratteristiche che mi sarebbe piaciuto vedere ripetute altrove. Uno cosa che ha portato il centrosinistra a vincere. Se questo è isolamento andiamo avanti così...».

La risposta della maggioranza al «j'accuse» cofferatiano è arrivata per bocca del segretario regionale della Quercia Roberto Montanari: «Occorre lavorare per tentare di unirsi un minuto prima e non un minuto dopo il congresso. Quello che Sergio ha chiesto per le fasi successive del congresso lo stiamo già facendo: non si potevano cambiare le regole per il congresso a maggioranza. Se tutti lavoriamo per un'unità più alta il partito non si dividerà. E l'odg sulla pace, se me lo avessero chiesto, l'avrei firmato perché non è in contraddizione con la posizione di Fassino».

mistero buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette. in edicola con l'Unità a 8,90 euro in più.

Storia della tigre

Calderoli: basta giochini, abbiamo già deciso. Se si vuole cambiare qualcosa lo faccia un'altra maggioranza

Calderoli: basta giochini, abbiamo già deciso. Se si vuole cambiare qualcosa lo faccia un'altra maggioranza

Federica Fantozzi

LA GUERRA dei media

A sei mesi dalle regionali l'azienda del premier sostituisce un direttore fedele con un fedelissimo. In subbuglio le redazioni di Tg5 e Panorama

Zavoli: «Farà posto a uno più consenziente al datore di lavoro. Oggi troppi giornalisti sono sudditi dei politici». In allarme Ordine, Usigrai e Fnsi

L'ultimo assalto all'informazione

Caso Mentana: si avvicinano le elezioni, si fa più stretto l'accerchiamento ai media

ROMA Nove milioni di telespettatori hanno seguito giovedì sera l'addio in diretta di Enrico Mentana al Tg5: il suo ultimo scoop dalla poltrona di studio. In molti poi hanno alzato la cornetta, acceso il computer o preso le tradizionali carta e penna per esprimere «sconcerto» e «solidarietà» al direttore del primo Tg Mediaset che scade oggi. Lunedì l'esordio di Carlo Rossella, successore destinato, che lascia il settimanale Panorama a favore (forse) del direttore della Gazzetta dello Sport Pietro Calabrese.

Mentana silurato dal Tg che fondò: da anni si parlava di un suo addio, trattative con Tmc e La7, ma l'operazione è stata fulminea. Ne ha dato conto lui stesso: «Venerdì (della settimana scorsa, ndr) i vertici mi hanno convocato

per comunicarmi la decisione». A farlo, una telefonata di Piersilvio Berlusconi.

Dal video «Mitraglia» rivendica 13 anni di libertà senza «intrusioni», non si sente una vittima, sceglie di «restare in azienda» con la poltrona di direttore

editoriale offertagli da Confalonieri, ma mette i puntini sulle «i». Questi: il successo del Tg5 è fondato su un «patto tacito»: fare servizio pubblico anziché «seguire questo o quel politico o imprenditore, spero che questi ingredienti

in futuro saranno rispettati».

Qualsiasi taglio le si voglia dare, la vicenda cade come una granata sul mondo dell'informazione. A sei mesi dalle Regionali, in un momento politico difficile, Berlusconi cambia la guida

della sua ammiraglia televisiva. Sul ponte di comando andrà un fedelissimo: Carlo Rossella. Ex inviato di guerra ed ex direttore della Stampa, soprannominato «Rossella 2000» e noto per la famosa copertina in cui fece ricrescere i capelli

li al premier. Difficile pensare che la formula Mentana non cambi ingredienti.

La sua redazione, con cui pure i rapporti non sono stati sempre idilliaci, è in subbuglio: stato di agitazione, «fu-

rose e insufficienti» le motivazioni di Mediaset. Preoccupati dall'incertezza sul nome del loro futuro direttore anche i giornalisti di Panorama e Gazzetta. Fnsi e Usigrai si inquietano per lo stato dell'informazione. L'Ordine parla di «nuovo caso de Bortoli». Il centrosinistra denuncia la «blindatura mediatica» del premier. Sergio Zavoli: «Farà posto a uno più consenziente, oggi troppi giornalisti sudditi dei politici».

E Mentana? Forse farà il non meglio precisato «direttore editoriale» (ma è difficile che Emilio Fedele accetti di averlo come «controllore»). Dichiara però di aver rinunciato alla liquidazione per potersi ripartire le voci che lo darebbero a Sky Tg24 da gennaio. Confalonieri lo addolcisce: «Per noi è il numero uno». Chiacchio resta freddo: «In molti a Palazzo Chigi volevano la mia testa».

i telegiornali in campo

È dominio di Forza Italia

Area An, ma le news ci sono

Il direttore del Tg1 è Clemente J. Mimun, di area Forza Italia. Vicedirettore con delega parlamentare è Francesco Pionati, collaboratore del mondadoriano Panorama. La decisione di non mandare in onda il sonoro di Berlusconi che dà del Kapò all'eurodeputato Schulz e altre omissioni hanno suscitato polemiche. «La situazione del Tg1 è devastante», ha detto il segretario della Fnsi Serventi Longhi.

A dirigere il Tg2 è Mauro Mazza, di area An. Cresciuto alla scuola del Secolo d'Italia, non ama la definizione di ex fascista: «Non ho mai fatto politica attiva. Posso essere definito, al massimo, "ex redattore del giornale dell'Msi"». Ci tiene alla sua professionalità: le notizie, anche se scomode, vengono date. Al punto che molti esponenti dell'opposizione lo preferiscono a Mimun.



Riserva indiana d'opposizione

Affidabile ma non abbastanza

Il Tg3 è diretto da Antonio Di Bella, moderato di area Ds. Rappresenta l'ultima spiaggia dell'informazione di centrosinistra in Rai. Costretto dalla formula «panino» a concedere spazi ristretti all'opposizione, Di Bella è sempre a rischio di ridimensionamento. Sulla terza rete va in onda Ballarò, il talkshow condotto da Giovanni Floris che ha «sostituito» Michele Santoro epurato da RaiDue.

Diretto fino a stasera da Enrico Mentana, condirettore l'amico Lamberto Sposini, il Tg5 è l'ammiraglia della flotta informativa targata Mediaset. Si è guadagnato sul campo i galloni di testata «affidabile» grazie - dice Mentana - a un patto di «servizio pubblico» con i telespettatori. Da domani lo firmerà Carlo Rossella, ex direttore della Stampa e attuale di Panorama considerato dal premier più affidabile di Mentana.

La cronaca del grillo parlante

Fido-Fede, niente satellite

Studio Aperto è il telegiornale di Italia Uno, la rete «giovanile» della galassia berlusconiana. Lo dirige Mario Giordano, ex «grillo parlante» con Gad Lerner. Area centrodestra, è considerato meno schierato del suo predecessore Liguori. La formula destina molto spazio alla cronaca e costruisce un notiziario più di nicchia rispetto ai suoi concorrenti.

Direttore del Tg4 è Emilio Fede, il «fido Fede» come ironizzano quasi tutti. Grande amico del premier, frequentatore delle sue ville in Sardegna, fa un notiziario di parte e se ne vanta. Destinato a finire sul satellite per occupazione abusiva di frequenze, è stato salvato dall'apposito decreto prima e dalla legge Gasparri poi. E ha rimproverato la sua redazione, rea di non aver ringraziato il



• **Porta a Porta** Cos'è lo sanno tutti: la terza Camera del Parlamento, come è stato felicemente detto. Da Porta a porta Bruno Vespa governa il dibattito politico con accurata regia. Che ha avuto il suo culmine nella firma del contratto con gli italiani, spot prelettorale dell'allora candidato Berlusconi. Vespa ha sapientemente scelto argomenti e interlocutori, circondando gli oppositori di un filo spinato così fitto da rendere inutile frequentare il suo salotto a chi non sia già al potere.



• **Punto e a capo** Doveva essere l'alternativa a Ballarò, considerato troppo di sinistra. L'approfondimento di Raidue condotto dal duo Masotti-Vergara ha già fatto flop. Di ascolti, innanzitutto, ma non solo. Troppo schiacciato su An, la Lega si è irritata per lo sfoggio di nazionalismo e tricolori, e per l'assenza dei suoi uomini. E non solo: nella scaletta l'intervista a Berlusconi ha dovuto cedere il passo a Fini. Risultato, uno share bassissimo, vicino ai record di Soccia. Tra i «colpevoli», non solo i due conduttori, ma anche il team di autori e conduttori: tra cui Giancarlo Lehner, Ferdinando Balestra (marito di Elisabetta Gardini, portavoce di Forza Italia), l'ex direttore del Messaggero, nonché intervistatore molto apprezzato da Berlusconi, Paolo Graldi...

Quelle dirette in esclusiva

Moderato ma poco allineato

Strangolato in culla come «terzo polo» concorrente con pari mezzi di Rai e Mediaset, La7 si sta comunque affermando come spazio di informazione indipendente e competitiva. Direttore del telegiornale è Giulio Giustiniani, che ha scelto di dare spazio alle dirette di manifestazioni ed altri eventi «silenziosi» dalla tv pubblica.

Le voci sulla guida di Sky Tg24 si susseguono incessanti da quando la fusione tra Stream e Telepiù ha consegnato a Murdoch il monopolio del digitale. Attuale direttore della rete all-news è Emilio Carelli, ex direttore TgCom, proveniente da Mediaset. Ma sembra in uscita perché troppo «moderato». Sky ha appena concluso la collaborazione con Lucia Annunziata e non sembra volerla rinnovare.

L'intervista

Stefano Passigli

senatore Ds

Il parlamentare della Quercia denuncia: la rimozione di Mentana dal Tg Mediaset configura un caso di conflitto di interesse

«Violata la legge, intervenga l'Authority»

ROMA Senatore Passigli, lei invita il Garante per le Telecomunicazioni a valutare se sia stata violata la legge sul conflitto di interessi. Su quali basi?

«L'articolo 7 di quella legge impone all'Autorità Garante per le Telecomunicazioni di accertare che le imprese operanti nel settore non pongano in essere comportamenti che forniscano sostegno privilegiato ai titolari di cariche governative. Qui abbiamo un direttore allontanato, non di sua volontà, che dichiara di essere stato sostituito non per motivi editoriali bensì in vista di grandi appuntamenti politici. Mi sembra che le due cose insieme giustifichino l'apertura di un procedimento».

Insomma, Rossella al posto di Mentana sarebbe un comportamento con cui - ipso facto - Mediaset favorisce il presidente del Consiglio? Non c'è implicito un giudizio preventivo sul futuro?

«Chiarissimo: non dico che sia per forza così. Ma Mentana ha fatto dichiarazioni inequivocabili. E del resto, l'offerta di direttore editoriale conferma che le ragioni del siluramento non erano professionali. Di fronte a questo quadro, ritengo necessario che l'Authority si avvalga

dei suoi poteri, sequestri documenti e tabulati telefonici, convochi formalmente gli interessati per ascoltarli, avvii un monitoraggio sul nuovo Tg5».

Il punto quindi è il conflitto

di interessi. In un'azienda «normale» sostituire il direttore sarebbero, per così dire, fatti loro?

«Naturalmente. Mediaset però non è un'azienda «normale» in quel

senso. Vediamo allora se questa legge all'acqua di rose sul conflitto di interessi riesce a mostrare i denti almeno in sede interpretativa. È al suo battesimo operativo. L'Authority non si tiri indietro, non mostri timidezze».

Se l'Istruttoria avesse esiti positivi, cosa succederebbe?

«L'Authority non ha poteri di rimozione. Potrebbe però irrogare multe pesanti all'azienda e segnalare

la situazione al Parlamento. Diventerebbe un grosso caso politico».

La scelta di Rossella, un fedelissimo, e il momento, sei mesi prima delle elezioni, indicano un «serrate le fila»?

«Sì. Sono tutti elementi che dimostrano la forte difficoltà in cui si sente Berlusconi. Così chiama a raccolta la sua forza principale, i media. Ha torto chi dice che le tv non contano: contano moltissimo. Soprattutto quando distorcono l'informazione come ha fatto il Tg1 in questi giorni dando le notizie sulle tasse e sul Fondo monetario internazionale in modo opposto alla realtà».

Confalonieri rassicura: i telespettatori abbandonerebbero il Tg5 di parte. La convince? «Vedremo. Mi sembra una linea difensiva piuttosto che la rappresentazione della realtà».

Si evoca un «nuovo caso de Bortoli». Non è un po' eccessivo fare di Mentana un martire della libertà di stampa?

«Il punto non è la libertà di stampa ma il conflitto di interessi. I due casi sono molto diversi: Berlusconi non possiede il Corsera, il Tg5 sì. L'avvicendamento di de Bortoli può piacere o meno ma è una questione di opportunità. Se con Folli ci fosse stato un cambio visibile e drastico di linea, che a posteriori io non vedo, non sarebbero state comunque violate delle norme. Nel caso Mentana invece c'è un problema legislativo».

f. fan.

Tra i centristi il clima è da resa dei conti. Il Filosofo tiene basso il profilo, ma i suoi sono furiosi con il segretario e con Il Riformista

Follini e Buttiglione, nell'Udc la guerra continua

Federica Fantozzi

«L» e racconto un piccolo episodio. Nella corsa a Bruxelles Buttiglione è stato attaccato con il pretesto del suo collaboratore Catone. E a condurre la campagna più martellante è stato Il Riformista. Per carità, nulla quaestio: è un quotidiano d'area, fa il suo lavoro. Ma la settimana scorsa Follini ha presentato a Montecitorio la nuova rivista edita dall'Udc e curata dal suo portavoce Paolo Messa. E chi ha chiamato a moderare il dibattito? Antonio Polito. Allora cosa pensare di un segretario di partito che, tra tanti, sceglie il direttore di un giornale che ha dato del furfante al suo presidente?». In più l'audace bisca: lunedì prossimo, presenta-

zione milanese del bimestrale Formiche, con Giulio Tremonti e lo stesso Polito. Sul cui quotidiano arancione è apparso ieri un ampio e amichevole pezzo dedicato all'evento. Il «piccolo episodio» raccontato da un parlamentare di fede buttiglianiana la dice lunga sullo stato dei rapporti nel partito centrista. L'ufficio politico ha solo rinviato la resa dei conti tra la maggioranza «lealista» al segretario e la minoranza fedele al Filosofo. La vicenda europea, da cui Buttiglione è uscito sconfitto, ha ribaltato gli equilibri: a luglio il ministro delle Politiche Comunitarie ha trattato il posto di Mario Monti direttamente con Berlusconi, silenziando Follini con la minaccia di spaccare il partito (che ha smosso persino Casini); ora sono gli uomini del leader a mediare sui pro di un'eventuale «scissioncina».

Soprattutto se il premier manterrà l'impegno a non ripetere incursioni in casa loro.

La remora maggiore non è il simbolo Dc (di cui i buttiglianiani rivendicano la proprietà) bensì il «caso Sicilia». È vero - ragionano in via Due Macelli - che i «quarantenni» (Drago, Liotta, Gianni, D'Alia) hanno giurato fedeltà, ma i voti, neppure pochi, stanno con Lombardo e Cuffaro. Il quale insiste nel volere il capo al governo: sarà mica per sgarnire il partito?, è il sospetto. In attesa del consiglio nazionale di lunedì 22 che fisserà la data del congresso, la convivenza sotto lo scudocrociato non è facile. Ogni giorno Follini deve fare i conti con le spiacevolezze della Discussione, giornale dell'Udc diretto dal buon Catone e spesso usato come una spranga. Ultima bordata qualche giorno

fa a firma Roberto Corsi: lo stesso che un mese fa aveva costretto Luca Volonté a «prendere le distanze» da un editoriale «infamante» contro Cl e la Compagnia delle Opere. «Caro Marco, non so se faccio bene a chiamarti così - è l'incipit della «lettera aperta» in prima pagina - Sulla Navicella risulti come Giuseppe. Che ci sia nel ripudio del nome di battesimo qualche ascendenza pannelliana? Giacinto Pannella detto Marco come Giuseppe Follini? O come il «rosso di pel Foscolo detto, si falso che cambiò in Ugo ser Nicoletto»?».

Comprendibile che Follini si consoli con le Formiche. Resta il dubbio se sia perché - come sostiene lui - il tempo delle cicale è finito, o perché anche quegli industriosi insettini nel loro piccolo etc etc.

Elezioni 2006

Parte la sfida alla destra.

**Vincere
dipende anche
da te.**

Dal 4 novembre al 5 dicembre si svolgono in tutta Italia migliaia di congressi delle Sezioni territoriali e aziendali dei Democratici di Sinistra.

Una grande occasione di partecipazione, dove ogni iscritta e iscritto ha la possibilità di discutere, votare, decidere.

DS: un partito dove decidi tu.



Info: 848 58 58 00

www.dsonline.it

L'arringa del Pm Boccassini al processo Sme è durata quasi otto ore. Eccone alcuni significativi passi.

«Questo è un processo ad alcuni magistrati e al loro modo di concepire la funzione a cui erano stati chiamati e al fatto di non aver impedito la loro stessa corruzione da parte di avvocati e imprenditori. La corruzione di un magistrato tocca uno dei pilastri su cui si regge lo stato democratico, quella dell'imparzialità della giustizia. Il pubblico funzionario che riceve denaro nell'esercizio delle sue funzioni, danneggia lo stato perché compromette l'imparzialità e i principi sanciti dalla nostra costituzione. La posizione dell'attuale imputato (Silvio Berlusconi) è stata stralciata e a seguito dell'incostituzionalità della legge 140 del 2003 (Iodo Schifani, ndr) il processo riprendeva nell'aprile di quest'anno. Da un altro collegio giudicante sono già stati condannati gli avvocati di Berlusconi, Pacifico e Previti, nonché il giudice Squillante. La pubblica accusa illustrerà le ragioni per cui deve essere condannato anche l'imprenditore che per conto di Fininvest spa, le società da lui controllate e le fiduciarie collegate, aveva a libro paga il giudice Squillante nonché remunerava anche il giudice Filippo Verde, presidente di sezione della presidenza del Tribunale di Roma, I sezione civile, dal 19 luglio 1987, che svolgeva la sua funzione al servizio degli interessi dell'imputato nell'ambito della controversia intervenuta tra Cir e Berlusconi in ordine alla cessione del pacchetto azionario Sme. L'imputato nel corso delle dichiarazioni rese aveva dichiarato: «Quello che si sta celebrando è un processo in cui manca il morto, cioè il procedimento da aggiustare, e dove manca anche l'arma del delitto, cioè i conti correnti per i pagamenti ai giudici e dove non c'è nemmeno la motivazione ad agire». La pubblica accusa, con la documentazione che abbiamo presentato, ritiene invece di aver dimostrato tutto quello che l'imputato Berlusconi ritiene che non esista in questo processo. Tutto è iniziato quando la signora Stefania Ariosto ha deciso di raccontare il centro della propria vita, di consegnare le proprie agende, le fotografie, gli appunti.

La testimone Ariosto
La teste riferiva di circostanze, di confidenze in particolare, ricevute dallo stesso Cesare Previti. L'Ariosto parlava di magistrati a libro paga e parlava di Pacifico come braccio destro di Previti. (...) Nell'aprile del 1987 l'avvocato Cesare Previti invia a Stefania Ariosto questo biglietto: «Carissima Stefania ti ringrazio del regalo, è veramente molto, molto, bello. Hai veramente esagerato, tenuto conto che il poco o molto che io posso fare per te, deriva da titoli di affetto che totalmente prescindono da ogni e qualsiasi atto materiale. Ancora grazie, un caloroso abbraccio, tuo Cesare». In quel periodo era in corso una vicenda che interessava da vicino la signora Ariosto: la realizzazione di alcuni campi di golf. (...) L'Ariosto ci ha riferito, corredata da spunti documentati

li e da fotografie, di un viaggio organizzato nell'88 dalla Niaf, in concomitanza con la premiazione in America dell'allora presidente del consiglio Bettino Craxi, insignito del titolo di uomo dell'anno. (...) E documentata la presenza a questa premiazione di numerosi magistrati, tra cui Squillante e Filippo Verde, i magistrati a cui oggi noi dobbiamo, anche se indirettamente, fare riferimento. Il viaggio e le spese di soggiorno, aereo, alberghi di prima categoria a Washington, sono state affrontate da Cesare Previti. Questa circostanza non solo viene confermata dai testi, in particolare dal rappresentante italiano della Niaf, il quale nel dibattito ha confermato che ebbe proprio da Cesare Previti l'elenco dei magistrati che dovevano essere invitati. (...) La casa di Cesare Previti in via Cicerone, negli anni '86 e '87, era frequentata da magistrati? Ebbene, l'imponente istruttoria dibattimentale vi ha dimostrato indubbiamente che questo succedeva, a dirlo sono stati gli stessi magistrati. (...)

Le agende. Le agende sappiamo che per la loro natura e funzionalità sono sicuramente punti di riferimento, perché risalenti ad epoche pregresse, in cui non sono possibili annotazioni di comodo per una vicenda processuale nata dieci anni dopo. Ebbene, sfogliando le agende della Ariosto, ci rendiamo conto come in quegli anni avesse contatti con elementi di spicco del partito socialista, come Pillitteri o lo stesso Bettino Craxi (...) e questo anche prima della sua relazione con Vittorio Dotti, che ricordiamo, collochiamo nel settembre 1988. Ci sono moltissime annotazioni che riguardano Confalonieri, Dell'Utri, Galliani, Paolo Berlusconi e lo stesso Silvio Berlusconi. Ci sono anche numeri di telefono (...) compresi i numeri di Silvio Berlusconi di Milano e di Roma.

(...)La documentazione bancaria ci fa capire che esistono tra Previti, Pacifico, Berlusconi e magistrati, dei rapporti bancari (...) abbiamo avuto la certezza, lo ripeterò tantissimo nella mia requisitoria, da documenti bancari, che oltre alla provvigione in tasca a Previti, oltre un semplice rapporto di affetto, questi magistrati avevano dei conti all'estero. I conti di Squillante, per quello che è stato possibile ricostruire, risalgono addirittura al 1984. (...) Le indagini

partono nell'ottobre del 1995, vengono posti sotto controllo, autorizzate dal giudice, le utenze nella disponibilità di Renato Squillante e Pacifico. Vengono effettuati verifiche del territorio per capire se effettivamente esistevano rapporti tra Squillante e Pacifico che andavano al di là delle frequentazioni di due persone che agivano nell'ambito della giustizia. E subito accade qualcosa di anomalo, abbiamo fatto i conti con qualcosa di strano, di cui all'inizio nessuno poteva immaginare il perché.

La fuga di notizie

Succede che nell'agosto del 1995 la signora Ariosto veniva messa sotto tutela. E cioè su richiesta della Guardia di Finanza, l'8 agosto del 1995 alla signora Ariosto veniva assegnata una scorta. Il servizio veniva assegnato alla Gdf di Milano (...) e succede che il 9 agosto Vittorio Dotti e la signora Ariosto partono per una traversata in mare, destinazione Francia (...) arrivano la sera. Il giorno dopo, e siamo al 10, Vittorio Dotti chiama il suo ufficio per sapere se c'erano dei problemi riguardanti il lavoro e la segreteria gli comunica che deve mettersi in contatto con Gianni Letta, il quale gli dice: «Berlusconi ti sta cercando disperatamente, ti prego di metterti in contatto con lui». Dotti chiama subito Silvio Berlusconi e con grande stupore si accorge che Berlusconi non vuole parlare di lavoro. Ricordiamo che Vittorio Dotti era uno dei suoi legali, ma gli chiede perché l'Ariosto era stata messa sotto scorta. Dotti cade dalla nuvole, prende tempo, si risentiranno dopo qualche giorno e riferirà a Silvio Berlusconi che c'erano stati problemi con dei cambisti e quindi l'Ariosto era stata messa sotto tutela. Berlusconi ascolta e poi chiede: «Ma non è che sta dicendo qualcosa sul gruppo?». (...)

Qualcuno, in tempo reale, l'8 agosto, comunica a Silvio Berlusconi che la signora Ariosto era stata messa sotto tutela. Noi sappiamo che la nostra vita, la vita di im-

PROCESSO Sme

Per conto di Fininvest aveva a libro paga giudici, la cui corruzione è atto gravissimo
L'imputato ha detto: sono più uguale perché ho il voto del 50% degli italiani

Per pagare usava la contabilità sommersa
Cesare Previti, Renato Squillante, Attilio Pacifico sono già stati condannati per corruzione



Il pm Ilda Boccassini

Foto di Luca Bruno/Ap



L'Herald Tribune ha la notizia in prima pagina: «Chiesta condanna alla prigione per Berlusconi», e all'interno ricorda la lunghissima vicenda. Grande foto di Ilda Boccassini sul Financial Times, titolo: «Il Pm chiede la prigione per Berlusconi», e ricorda la condanna a Previti nel suo troncone del processo Sme. El Pais dedica al primo ministro italiano l'apertura di pagina 12, ricorda i tempi lunghi del processo, «paralizzato un mese per una legge di immunità approvata dal Parlamento e bocciata dalla Corte costituzionale», la fuga di notizie durante l'inchiesta. Le Monde: «Il capo del governo italiano nega e dichiara di essere vittima di una campagna politica da parte dei giudici di sinistra».

vest. Le transazioni venivano trasferite da Polifemo a due soli conti, il primo nella diretta disponibilità dell'onorevole Bettino Craxi, il secondo nella disponibilità di Previti.

Uno scenario impressionante

Lo spaccato che esce da questa situazione, anche a distanza di 15 anni, è impressionante. Qui si tratta di decine di miliardi che partono da Milano, passando da S. Marino, e finiscono in Svizzera, con modalità che nemmeno uno scrittore di libri gialli poteva immaginare (...). I documenti bancari incontrovertibili possiamo affermare con sicurezza che nel 1991 il conto Polifemo veniva utilizzato soltanto per tre mesi e soltanto per ricevere la somma di 12 miliardi di lire che subito dopo venivano girati ai destinatari: Cesare Previti e Bettino Craxi.

Che il conto (...) su cui finivano i soldi di Polifemo fosse nella disponibilità di Bettino Craxi lo si legge anche dalla sentenza

della Corte di Appello numero 847/99 del procedimento contro Foscale, Berlusconi, Craxi e altri celebrato a Milano. (...) I corrieri, richiesti dalla Fininvest, ritiravano il contante a palazzo Donatello a Milano e lo portavano in Svizzera (...) per alimentare tra l'altro i conti di All Iberian, che come dimostrato alimentava a sua volta i conti Polifemo e Ferrido. (...) Ai corrieri toccavano percentuali che sfioravano i 500 milioni. (...) Per individuare i reati valutari sottostanti all'operazione conclusasi con l'accredito di 500 milioni di lire sul conto di Squillante, non si può quindi prescindere dalle modalità di funzionamento del conto Polifemo, che non era sicuramente un conto ufficiale della Fininvest.

(...)L'imputato che si è presentato in aula per due volte e ha detto che questo processo è importante perché se è vero che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge e che la legge è uguale per tutti, per questo cittadino è forse più uguale degli altri perché il 50% degli italiani gli ha conferito la responsabilità di governare il paese. Al tempo stesso è giusto che gli italiani sappiano se questo cittadino ha commesso qualcosa di illegittimo o anche solo di immorale. Noi riteniamo che l'imprenditore Silvio Berlusconi non meriti le attenuanti generiche. E non le merita perché, a fronte della gravità inaudita del reato che gli è contestato, un reato che tocca uno dei gangli vitali dell'ordine democratico e, cosa più importante, la giurisdizione (...) proprio nella sua duplice veste ha mentito al popolo italiano. Per questo chiediamo la sua condanna ad otto anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. (a cura di Giuseppe Caruso)

Da Pesaro a Roma: PER VINCERE. LA SINISTRA CHE UNISCE



APPUNTAMENTI CON PIERO FASSINO

DOMENICA 14 NOVEMBRE

Ravenna ore 9.00
Teatro Comunale Conselice
vicolo S. Nicandro 4

Bergamo ore 17.00
Federazione DS, via S. Lazzaro 41

MARTEDÌ 16 NOVEMBRE

Brescia ore 20.30
President Hotel, via Roncadelle 48
Castel Mella

GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE

Modena ore 21.00
Forum Monzani, via Aristotele, 33



Journal des Voyages

ET DES AVENTURES DE TERRE ET DE MER
(SUR TERRE ET SUR MER; MONDE PITTORESQUE; TERRE ILLUSTRÉE réunies)

DIMANCHE 14 NOVEMBRE 2004

Journal hebdomadaire. ABONNEMENTS. UN AN : PARIS, SEINE ET SEINE-ET-OISE, 8 fr. — DÉPARTEMENTS, 10 fr. — UNION POSTALE, 12 fr. Paris, 12, rue Saint-Joseph.

N° 107 3 ^e SÉRIE	REPUBLIQUE BANANIÈRE D'ITALIE	INGRATITUDE DE LES DOMESTIQUES	PAR SERGIO STAINO	PRIX 15 c.
--	--	---	-----------------------------	----------------------



L'ingratitude della servitù. Il maggiordomo di Sua Eccellenza Cavalier Berlusconi, incurante dell'immane tragedia provocata dal fallimento dell'eroico tentativo di Taglio delle Tasse, prova soddisfatto la sua nuova livrea da Ministro degli Esteri.

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

RAMALLAH È un pellegrinaggio lento, composto, interminabile. In molti si fermano a recitare preghiere, altri accarezzano il sarcofago dove è tumulata la salma del Rais, come a volere mantenere un contatto fisico con il leader scomparso. Ramallah il giorno dopo l'ultimo addio a Yasser Arafat è una città che non vuole dimenticare. Il piazzale antistante la Muqata, quartier generale dell'Anp, torna a riempirsi di gente, persone di ogni età che intendono ancora una volta essere

vicini al Simbolo che non c'è più. «Abu Ammar ci fatto sentire orgogliosi di essere palestinesi, e ha ricordato al mondo intero che qui vive e lotta un popolo che rivendica la propria libertà», dice Mahmud Hussein, 35 anni, maestro elementare. Dall'angolo del compound dove è sepolto Arafat vediamo un continuo via vai di automobili che depositano all'ingresso dell'edificio notabili locali e rappresentanti della Comunità internazionale venuti a porgere le condoglianze ai nuovi dirigenti palestinesi. Tra i primi a giungere alla Muqata è l'Alto rappresentante dell'Ue per la politica estera e di sicurezza, Javier Solana.

Notabili, diplomatici stranieri, gente comune. A riceverli, all'interno del palazzo presidenziale, è la «triade» chiamata a gestire questa difficile fase di transizione: il nuovo capo dell'Olp Abu Mazen, il premier Abu Ala e il presidente ad interim dell'Anp Rawhi Fattuh. Spetta a loro definire tempi e modalità delle elezioni che entro poche settimane dovranno stabilire il successore del Rais. La legge fondamentale palestinese prevede lo svolgimento delle elezioni entro 60 giorni dalla morte di Arafat. Tempi che Abu Ala intende rispettare. È lo stesso premier ad annunciarlo ai giornalisti che stazionano davanti alla Muqata: «Le elezioni si terranno prima del 9 gennaio». La data esatta, dice a l'Unità Saeb Erekat, ministro per gli affari negoziati, «sarà fissata ufficialmente domani (oggi, ndr) o al massimo lunedì dalla direzione palestinese». Erekat si rivolge anche a Israele: «Allentare la morsa sui Territori - spiega - e permettere una piena libertà di movimento all'interno della Cisgiordania e della Striscia di Gaza - garantirebbe una maggiore partecipazione sia alla campagna elettorale che al voto».

Ed una prima risposta positiva



La preghiera dei leader palestinesi ieri a Ramallah

Per tutto il giorno commosso pellegrinaggio alla tomba del presidente palestinese Abu Ala ha confermato la volontà di rispettare i dettami della Costituzione

Il leader della seconda Intifada prigioniero resta il politico più carismatico Israele alleggerisce il blocco nei Territori e apre ai nuovi dirigenti dell'Anp

Dopo-Arafat, a gennaio si vota

Sulla strada di Abu Mazen l'ostacolo della candidatura di Barghouti, rinchiuso in una cella israeliana

giunge in serata. L'esercito israeliano annuncia di aver revocato il blocco attorno alle città cisgiordane disposto negli ultimi giorni nel timore di incidenti e disordini in occasione della morte di Arafat. «Il blocco è stato tolto, la popolazione può entrare ed uscire liberamente, salvo a Nablus e Jenin», indica un portavoce di Tsahal. Nelle due città del nord della Cisgiordania, le misure di controllo sono state solo alleggerite a causa di informa-

zioni dell'intelligence su preparativi di possibili attentati. In questo modo, allentando progressivamente la morsa nei Territori come suggerito da un rapporto riservato messo a punto nei giorni scorsi dal ministero degli Esteri, Israele farebbe «campagna elettorale» per il «moderato» Abu Mazen, impegnato in uno scontro «all'ultimo voto» aperto ad ogni esito. Soprattutto se il nuovo capo dell'Olp dovesse incontrare sul proprio cammino un

ostacolo difficile da superare: l'«ostacolo» Marwan Barghouti. L'uomo-simbolo della seconda Intifada, detenuto in un carcere israeliano dove sconta una condanna plurima all'ergastolo per terrorismo, è senza alcun dubbio il dirigente più amato oggi nei Territori, soprattutto tra i giovani. In una elezione simulata nei giorni scorsi all'università di Bir Zeit, la più importante della Cisgiordania, Barghouti ha ottenuto il 51% dei consensi, contro un misero 7% andato ad Abu Mazen, preceduto anche da Mahmud al-Zahar (11%) leader politico (in clandestinità) di Hamas. Barghouti era stato indicato in un sondaggio pubblicato nel settembre scorso come il secondo leader palestinese più popolare dopo Arafat.

Che Marwan sia il «candidato più forte» ne è convinta anche la moglie Fadwa. Ma una eventuale candidatura del marito, aggiunge Fadwa Barghouti, dipenderà dalle decisioni assunte da Al-Fatah, primo partito nei Territori, di cui Barghouti è stato segretario generale in Cisgiordania fino al momento dell'arresto, due anni fa, e del quale la stessa Fadwa, di profes-

sione avvocato, è militante. Nel movimento, spiega, «sono già in corso le discussioni e nel giro di una settimana o due si dovrebbe capire se Marwan sarà il candidato di Fatah». Sulle chance di successo di «Mr. Intifada», Fadwa non sembra nutrire dubbi: «Marwan - dice - fra i palestinesi è il leader palestinese più amato dopo Arafat». Riusciamo a contattarla tele-

fonicamente nella sua abitazione di Ramallah. Fadwa è cortese, anche se spiega di non potersi addentrare nei particolari. Su un punto, però, non si tira indietro: «Marwan - sottolinea - ha un programma politico chiaro che dall'In-

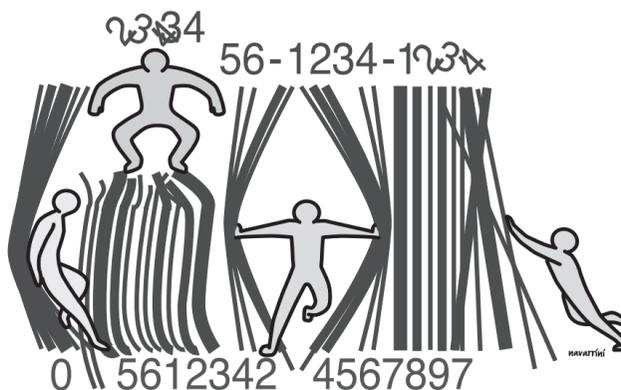
tifada può portare ad una pace fondata sul principio di due Stati. Lui ha la determinazione e il carisma necessari per condurre a termine questo percorso». Nonostante il durissimo regime carcerario a cui è sottoposto, «Marwan - spiega ancora Fadwa Barghouti - ha buone relazioni con tutte le fazioni politiche palestinesi, con le quali mantiene rapporti costanti attraverso i suoi avvocati». «Non so se la candidatura-Barghouti potrà realizzarsi, certo è che la voce di Marwan sarà importante, molto importante nel determinare il profilo della nuova leadership», ribadisce a l'Unità Kadura Fares, membro del Consiglio legislativo palestinese, uno dei giovani dirigenti di Al-Fatah più legati a Barghouti. Lo scontro è solo agli inizi e si preannuncia senza esclusione di colpi. A fianco di Abu Mazen si schiera l'ex-ministro della sicurezza Mohammed Dahlan. Il «signore di Gaza» pronostica una vittoria schiacciante del «numero uno» dell'Olp e ne indica anche la percentuale: 65%. «Lo aiuteremo noi», assicura Dahlan, ipotizzando così un «posto al sole» nel dopo-Arafat.

Interrompe film per la morte di Arafat: licenziato producer Cbs

LOS ANGELES Cbs News ha licenziato un producer che aveva interrotto la trasmissione del popolare telefilm poliziesco «Csi» per dare notizia della morte di Yasser Arafat. La decisione è arrivata all'indomani delle scuse presentate dalla catena televisiva americana per aver modificato la regolare programmazione per una notizia ormai acquisita da diversi giorni. Le due emittenti rivali, Nbc e Abc, si erano limitate a dare conto del decesso del leader palestinese con una scritta in sovrapposizione che rimandava ai successivi notiziari. Il producer della Cbs ha invece interrotto gli ultimi cinque minuti dell'appealante telefilm con un collegamento con la anchorwoman di punta Melissa Mc Dermott. Cbs News gli ha contestato di non essersi consultato con un caporedattore come è obbligatorio prima di interrompere un programma in onda.

I COLLABORATORI, DAL 15 AL 19 NOVEMBRE, VOTANO PER ELEGGERE I LORO RAPPRESENTANTI NEL COMITATO DEL FONDO INPS "PARASUBORDINATI"

Il lavoro non è una merce



Vota le liste Cgil
"Nessun lavoro senza tutele e diritti"

Il tuo voto perché tutti i collaboratori abbiano:
una pensione adeguata e rivalutata
il giusto compenso
il diritto alla malattia e alla maternità
gli assegni al nucleo familiare
il sostegno al reddito nei periodi di non lavoro
la formazione continua

Si può votare anche telematicamente, oltre che presso le sedi Inps. Sul sito www.nidil.cgil.it i candidati, le proposte Nidil e Spi cgil, le modalità di voto e tutte le informazioni sulle elezioni



NUOVE
IDENTITÀ
DI LAVORO



L'ex ministro laburista israeliano Ephraim Sneh: un piano pilota esiste già, vi collaborò Abu Mazen

«Il dialogo può ricominciare dal ritiro condiviso da Gaza»

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «Nel 1982 comandavo il distacco di Tsahal nel porto di Beirut e vidi Yasser Arafat abbandonare la città a bordo di un traghetto geco. Alle spalle si lasciava rovine e lutti. Il 29 ottobre ho visto Arafat lasciare Ramallah su un elicottero giordano. Alle spalle aveva lasciato quattro anni di violenze che hanno segnato Israele e messo in ginocchio i palestinesi. Ora, però, la sua definitiva uscita di scena può generare un'occasione di cambiamento. Un'occasione storica che Israele non può, non deve perdere. E per farla decollare occorre partire da una gestione condivisa con la nuova leadership palestinese del ritiro dalla Striscia di Gaza». A sostenerlo è Ephraim Sneh, uno dei massimi dirigenti del partito laburista israeliano, parlamentare alla Knesset, più volte ministro.

Israele si interroga sul dopo-Arafat. I titoli dei maggiori quotidiani insistono sul concetto di «nuova era». Condividi questa valutazione?
«Che si sia aperta una nuova era è certo. Ma per determinarne i caratteri, positivi o negativi, molto dipenderà dalla nostra iniziativa. Israele deve sfruttare l'occasione scaturita dalla morte di Arafat mettendo in campo un'iniziativa politica rapida, coraggiosa, intelligente. La nuova leadership palestinese che si sta formando ha bisogno di risultati concreti per rafforzarsi ed è disposta a compiere quei passi impensabili durante l'era Arafat».

In concreto come dovrebbe dispiegarsi questa iniziativa?
«Occorre avviare da subito, senza incertezze, un negoziato per co-

ordinare il nostro ritiro dalla Striscia di Gaza e dal nord della Samaria (Cisgiordania, ndr.). In altri termini, dobbiamo consegnare la Striscia a un governo palestinese responsabile e garante della sicurezza. Vi sono molte e valide ragioni per sostenere l'attuabilità di questo progetto...».

Quali sarebbero queste ragioni?

«Dal versante israeliano, il ritiro da Gaza è sostenuto dalla larga maggioranza dell'opinione pubblica. Dal punto di vista palestinese, il ritiro permette di poter controllare, per la prima volta, un'area territoriale omogenea, piena di stabilimenti industriali che possono consentire, se adeguatamente utilizzati, lo sviluppo dell'economia palestinese. La Comunità internazionale, inoltre, fornirà il supporto politico ed economico per aiutare l'evacuazione da Gaza. A ciò va aggiunto che nel piano di disimpegno approvato dal Parlamento, con il voto decisivo della sinistra, non si fa mai riferimento al ritiro da Gaza come un ultimo ritiro. Per quanto ci riguarda, esso è l'inizio e non la fine di un percorso di revisione della presenza delle colonie anche in Cisgiordania. Il successo di un piano coordinato di evacuazione da Gaza servirà al governo palestinese per dare prova concreta di saper esercitare con efficacia il controllo del territorio. In definitiva, una gestione condivisa del ritiro rafforzerebbe le possibilità di evitare attacchi terroristici dalla Striscia contro le vicine città israeliane, così come il ritiro coordinato potrebbe portare, secondo un recente studio della Banca Mondiale, ad un significativo miglioramento delle condizioni di vita nella Striscia. E un maggiore benessere non

può che rafforzare la prospettiva del dialogo e di una pace nella sicurezza».

Ma esistono oggi in campo palestinese interlocutori disposti a sostenere questo piano?

«Le parlo per conoscenza diretta. L'ipotesi di un coordinamento del ritiro da Gaza era stata accolta favorevolmente dalla direzione palestinese, quando questa ipotesi cominciò a manifestarsi. Nel marzo-aprile 2003, misi a punto, assieme a rappresentanti dell'allora primo ministro Abu Mazen e del suo consigliere alla sicurezza Mohammed Dahlan, un piano denominato "Gaza Pilota". Questo piano prevedeva un ritiro graduale di Israele da portare a termine in un anno, ritiro condizionato da un impegno concreto dell'Anp a contrastare il terrorismo. Ma quel piano era incentrato anche su progetti mirati di investimenti, finalizzati allo sviluppo industriale, agricolo, delle infrastrutture palestinesi nella Striscia di Gaza. Progetti finanziati da organismi internazionali e da joint-venture israelo-palestinesi. Il piano non incontrò allora il favore del governo Sharon. Dal canto suo, Abu Mazen fu costretto, in polemica con Arafat a dimettersi da primo ministro. Ma poi nel dicembre 2004 Ariel Sharon si è finalmente convinto della necessità di uscire da Gaza ed ora Abu Mazen sembra essere il candidato più accreditato alla successione di Arafat. Ebbene, è questo il momento giusto di riprendere quel piano. Gaza può essere davvero una speranza "pilota" per restituire speranza ai due popoli e per dare una chance straordinaria alla pace in Medio Oriente».

u.d.g.

Toni Fontana

Contrordine. Non ce ne andiamo dall'Iraq, anzi, nel paese dilaniato dalla guerra, altri compiti aspettano i militari italiani. La «ritirata» era stata annunciata alcune settimane fa dal ministro Martino, guarda caso in concomitanza con i drastici tagli al bilancio della Difesa. Molti generali, leggendo tra le righe della Finanziaria, erano inorriditi ed avevano fatto notare al ministro che non c'erano più soldi neppure per le missioni all'estero. Martino, una volta sentito «l'amico Rumsfeld», si era così convertito alla tesi del «progressivo ridimensionamento» del contingente italiano in Iraq dopo il voto, previsto per gennaio. Ed ora come lo mettiamo? Ieri infatti il premier al interim iracheno Iyad Allawi ha compiuto un'inaspettata visita a Nassiriya accompagnata dall'ambasciatore italiano a Baghdad, De Martino. Dopo aver incontrato i comandanti italiani, i generali Alexic e Stefanini, ha passato in rassegna i soldati ed ha dispensato alcune «esternazioni» alla stampa. Allawi ha elogiato il contributo degli italiani, ma soprattutto ha capovolto la tesi di Martino (e Fini) secondo la quale, una volta finito lo spoglio delle schede elettorali, arriverà il tempo di far la valigia.

«Non credo che le elezioni saranno una pietra miliare per il progresso in Iraq» - ha dovuto ammettere ieri Allawi rispondendo ad una domanda sulla permanenza del contingente italiano. Il quadro che emerge dalle sue parole è quello di un paese, non solo ancora in guerra come raccontano le cronache di questi giorni, ma anche confinato in un «limbo» del quale non si vede la fine. Il premier ha infatti aggiunto che «non c'è una data precisa» per le elezioni che, a suo dire, si terranno comunque entro il periodo prefissato, cioè «entro gennaio», sempre che, come ha spiegato successivamente «le Nazioni Unite forniscano il sostegno necessario». Con la sua visita a Nassiriya, il premier iracheno ha insomma messo Martino con le spalle al muro. Una rapida sintesi delle dichiarazioni più recenti del titolare della Difesa aiuta a comprendere l'impaccio nel quale si trova ora il governo italiano che, per bocca di molti suoi esponenti, ha ripetuto più volte che Allawi

IRAQ la guerra infinita

In visita a Nassiriya il capo del governo ad interim di Baghdad ammette: «Il paese è in un momento critico, le urne non saranno una pietra miliare per il progresso»



Il 9 novembre il titolare della Difesa: dopo le elezioni, ridotta la nostra presenza
Pera: non si può volere la pace a tutti i costi
Angius: al soldato Pera chiedo una tregua

Allawi: italiani in Iraq anche dopo il voto

Il ministro Martino aveva parlato di ridimensionamento. Ora arriva il contrordine del premier iracheno



Il premier Allawi al suo arrivo al quartier generale italiano a Nassiriya

tensioni religiose

Olanda, un'altra moschea distrutta da un incendio

BRUXELLES Non si placano le tensioni a sfondo religioso in Olanda. Un incendio ha devastato ieri una piccola moschea a Helden, nella provincia di Limburg, senza provocare danni alle persone. Le fiamme sono state domate in pochi minuti dai vigili del fuoco, ma l'edificio costruito in legno è andato completamente distrutto. «Riteniamo che si tratti di un incendio doloso», ha detto la portavoce della polizia Judith Verbaan, precisando che le fiamme sono divampate intorno alle 6 di questa mattina. Dopo l'assassinio il 2 novembre del regista Theo van Gogh - nipote del grande pittore - da parte di un estremista islamico numerosi luoghi di culto o scuole musulmane sono stati oggetto di attacchi e profanazioni. L'episodio più grave si è registrato ad Eindhoven, contro una scuola islamica. Atti vandalici, probabilmente ritorsivi, sono stati registrati anche ai danni di alcune chiese.

Dal 2 settembre scorso, la polizia ha compiuto «alcune dozzine di arresti» in relazione ai circa 20 attentati contro moschee e chiese, falsi allarme bomba. Ieri il quotidiano olandese NRC Handelsblad riportava che i due islamici arrestati mercoledì scorso all'Aja, sono sospettati dalla giustizia olandese di aver progettato di uccidere due parlamentari, conosciuti per le loro idee critiche sull'Islam. I due islamici, scrive il giornale, progettavano la morte di Ayaan Hirsi Ali, una deputata liberale di origine somala che ha contribuito alla sceneggiatura di Submission, il film sull'oppressione delle donne nell'Islam, realizzato dal regista Theo van Gogh. L'altro bersaglio era Geert Wilders, un deputato che ha preso le distanze dal partito liberale.

avrebbe avuto l'ultima parola sulla permanenza degli italiani in Iraq. Il 4 novembre scorso Martino vola da Trieste a Roma e, all'aeroporto di Ciampino, incontra Allawi in partenza per Bruxelles. In quella occasione Martino parla di un impegno italiano sia bilaterale, sia nel contesto Onu, Unione Europea e Nato, per «rafforzare il coinvolgimento» di queste istituzioni «in relazione alla prossima scadenza elettorale». Ciò, tradotto dal linguaggio ministeriale, vuol dire «più soldati» in occasione delle elezioni e poi «tutti a casa». L'idea di un diverso impegno italiano in Iraq è in campo fin dal me-

se di giugno, quando Martino annuncia in un'intervista che i soldati «potrebbero non essere più solo a Nassiriya», aggiungendo che l'ipotesi è «allo studio». Più recentemente, il 9 novembre scorso, il titolare della Difesa dice che, se si terranno le elezioni, «lo scenario cambierà radicalmente» e, se gli iracheni saranno in grado di gestire la situazione, «allora le ragioni della nostra presenza si ridurranno sensibilmente». Perché Allawi ha mandato all'aria i piani di Martino?

Per rispondere basta guardare a quel che sta accadendo: l'intero triangolo sunnita è in fiamme, la ribellione cova nelle regioni sciite e, ovunque, avvengono esecuzioni e attentati. Allawi, pochi giorni fa, ha smentito un suo vice che aveva indicato la data del 27 gennaio per le elezioni, ammettendo in tal modo che, neppure lui, crede che si terranno in quel periodo. L'Italia, prima di tutto per ragioni di bilancio, cerca una «exit strategy», ma rischia di restare impantanata a Nassiriya per molti mesi, forse anni.

Dell'Iraq ha parlato ieri anche Marcello Pera che ha preso parte ad una commemorazione per i caduti di Nassiriya. Secondo il presidente del Senato: «La pace è un bene così prezioso che merita il massimo di lavoro, fatica, impegno. Ma non possiamo volere la pace ad ogni costo, compreso quello avvilente di abdicare ai nostri principi e valori».

«Non se ne può proprio più. Al soldato Pera chiedo una tregua - ha osservato a questo proposito Gavino Angius, presidente dei senatori Ds - non è possibile che tutti i fine settimana il presidente del Senato dichiari guerra al mondo».

Terremoto ai vertici della Cia, dimissioni a catena

Dopo l'arrivo dell'uomo di Bush alla testa dell'intelligence cresce il caos. Lascia anche il numero due dell'agenzia

Roberto Rezzo

NEW YORK Terremoto al vertice della Cia. Dopo 32 anni di servizio se ne va sbattendo la porta il numero due dell'agenzia, John McLaughlin. «Da quando Porter Gross è stato nominato direttore generale, il morale non è mai stato così basso», denunciano dal quartier generale di Langley in Virginia anonimi funzionari citati dal Washington Post. Tra le altre dimissioni eccellenti, quelle di Stephen Kappers, responsabile delle operazioni all'estero e di Michael Shurer, un altro veterano specializzato sulle questioni medio orientali, che l'estate scorsa aveva dato alle stampe un libro dal titolo inquietante: «Imperial Hubris: perché l'Occidente sta perdendo la guerra contro il terrorismo». «Mai viste tante teste rotolare allo stesso momento», commenta un agente, precisando che «questo è solo all'inizio». All'origine del malcontento vi è essenzialmente lo staff di fedelissimi di cui Gross si è

circondato da quando il presidente George W. Bush lo ha nominato al posto di George Tenet. Il più in viso di tutti è Patrick Murray, ex capo di gabinetto a Capitol Hill, dove già si era distinto per uno stile ruvido e autoritario. Alla Cia viene accusato di arroganza e di mancanza di rispetto nei confronti di dirigenti considerati di grande esperienza e valore.

«La decisione di presentare le dimissioni è stata assolutamente di carattere personale. È giunto per me il momento di dedicarmi a nuove esperienze», si legge nello stringato comunicato diffuso da McLaughlin. Prima di gettare la spugna avrebbe comunque messo in guardia Gross che continuando a lasciare carta bianca a Murray si sarebbe trovato a gestire una valanga di dimissioni. La lettera di Kappers, riferiscono fonti interne dell'agenzia, sarebbe partita proprio al termine di una brutale discussione con Murray. Durante il fine settimana un portavoce della Cia ha fatto sapere che a Kappers è stato chiesto di riconsiderare la sua decisione, con

Usa, ministro dell'Istruzione verso le dimissioni

NEW YORK A Washington il rimpasto di governo prosegue: il prossimo a lasciare l'amministrazione Bush sarà il ministro dell'Istruzione Rod Paige. Lo affermano sia il New York Times che il Washington Post, secondo cui il posto di Paige, primo afroamericano a coprire l'incarico, sarà sostituito dal consigliere per la politica nazionale della Casa Bianca, Margaret Spellings. Già due giorni fa una fonte ufficiale protetta dall'anonimato, alla Agenzia Associated Press aveva detto: «Il ministro ha deciso di lasciare l'incarico ed è in discussione con la Casa Bianca sul momento propizio per rassegnare le dimissioni».

Durante il suo mandato Paige ha messo in atto la riforma del sistema scolastico statunitense che va sotto il nome di «Nessun bambino sarà lasciato indietro». Si attirò le ire degli insegnanti quando definì il principale sindacato della scuola «un'organizzazione terroristica» perché si opponeva all'applicazione della riforma. Paige sarebbe il terzo ministro a lasciare l'Amministrazione dopo le elezioni del 2 novembre, che hanno riconfermato Bush per un secondo mandato. Hanno già annunciato le dimissioni i ministri della Giustizia e del Commercio, rispettivamente John Ashcroft e Dan Evans.

ampie rassicurazioni che i contrasti possono essere superati. Un incontro chiarificatore potrebbe avere luogo già lunedì, ma l'esito si preannuncia quantomai incerto.

Nel caso di Shurer - secondo le dichiarazioni del suo agente editoriale - il divorzio dall'agenzia sarebbe stato del tutto consensuale. Fatto sta che dal momento della pubblicazione del libro, firmato come Anonimo, è stato completamente emarginato dal suo lavoro di analista e la Cia gli ha sistematicamente proibito di concedere interviste. Oggi appare alla trasmissione 60 Minutes per illustrare i progetti futuri: fare il conferenziere per denunciare tutto quanto non funziona nei servizi d'intelligence degli Stati Uniti e fare pressione sui legislatori perché rispettino le raccomandazioni contenute nel rapporto della speciale commissione d'inchiesta sull'11 settembre.

Le transizioni al vertice dell'agenzia sono sempre problematiche per gli ufficiali di carriera, ma con l'arrivo di Gross la situazione tocca

un livello di guardia. È vero che la Cia già attraversava un brutto momento, travolta dalle critiche su come furono gestite (o ignorate) le informazioni che forse avrebbero potuto sventare gli attacchi contro le Torri Gemelle e il Pentagono, e per i rapporti fasulli sulle armi di distruzione di massa in Iraq, usate dall'amministrazione come pretesto per rovesciare Saddam Hussein. Gross, un ex parlamentare della Florida che ha ricoperto l'incarico di presidente della commissione Servizi alla Camera, lui stesso un agente della Cia agli inizi della carriera, ha iniziato il suo mandato impegnandosi per una radicale riorganizzazione dell'agenzia, in modo da renderla all'altezza dei compiti richiesti dalla lotta al terrorismo su scala globale. Il risultato sinora è stato quello di provocare una rivolta dei quadri superiori e intermedi che secondo gli esperti rischia davvero di far danni alle capacità operative dell'intelligence. Una considerazione elementare, di fronte all'uscita di scena del personale con più anni di servizio e maggiore esperienza.

Flamina Lubin

Scott, 32 anni, è stato riconosciuto dalla giuria colpevole di aver ucciso la moglie incinta di otto mesi, trovata morta 7 mesi fa nella baia di San Francisco

Processo Peterson, un caso che ha incollato l'America alla tv

NEW YORK Dodici giurati, sei uomini e sei donne, dopo essere rimasti rinchiusi a riflettere per più di 10 giorni, hanno deciso. Scott Peterson, l'uomo di 32 anni accusato di aver ucciso la moglie all'ottavo mese di gravidanza, è stato dichiarato colpevole di omicidio di primo grado per la morte di Laci, la moglie, e di omicidio di secondo grado per la morte di Connor, il figlio che sarebbe dovuto nato dopo poche settimane. La sentenza di Scott sarà decisa intorno al 22 novembre, l'uomo rischia la pena di morte o l'ergastolo senza condizionale.

L'America ha atteso la soluzione del caso con il fiato sospeso. Il verdetto ha occupato le prime pagine di tutti i giornali americani. Una vera e propria morbosità si è scatenata intorno alla vicenda, dividendo il Paese tra colpevolisti e innocenti, un circo mediatico che ha riportato alla mente quello che fu il caso Simpson, l'ex campione di football, accusato di aver ucciso la moglie e un suo caro amico e poi dichiarato innocente. I dettagli del processo

Peterson sono però, se è possibile, ancora più agghiaccianti della vicenda Simpson. Siamo alla vigilia di Natale del 2002, Laci, la moglie del venditore di fertilizzanti, incinta e prossima al parto, sparisce. Tutta l'America in quei giorni di festa cerca la donna. Si organizzano veglie, per trovare la futura madre si mobilitano migliaia di cittadini, le televisioni sono collegate ininterrottamente con Modesto in California, dove abitano i Peterson. Le foto della donna sono ovunque: l'immagine del suo viso da bambina, con il pancione, abbracciata al marito vicino all'albero di Natale entra nel cuore della gente. Le feste finiscono e Laci non si trova. Le prime pagine dei giornali cominciano a parlare di omicidio e titolano. «Chi ha ucciso Laci e perché?». Gli investigatori si convincono che si tratti di un duplice assassinio. Non si

cerca più una donna viva, ma il corpo di una madre in attesa del suo bambino. La stanza del piccolo era già pronta e le televisioni non si stancano di mandare in onda le immagini del lettino e dei giocattoli già comprati del primogenito Peterson. Scott collabora all'inchiesta e alle ricerche della moglie. Non appare però un marito straziato, anche se la gente è convinta che lui e Laci siano una coppia perfetta, innamorati fin dai banchi di scuola. Marito e moglie sembrano dunque lo specchio della felicità.

Ma un vero e proprio colpo di scena mette in discussione l'immagine di Scott di marito integerrimo. Una giovane donna, bionda e molto carina riferisce pubblicamente di essere l'amante di Scott Peterson. Il suo nome è Amber Frey, alta e magra, l'esatto contrario di Laci. Single con un

Il vicepresidente Cheney in ospedale per problemi respiratori

WASHINGTON Nuovi problemi di salute per Dick Cheney. Ieri il vicepresidente è stato ricoverato in ospedale a Washington per una serie di test dopo avere manifestato difficoltà di respirazione. Un portavoce della Casa Bianca ha affermato che Cheney ha ricevuto il consiglio dai suoi dottori di «sottoporsi ad alcuni test» al George Washington Hospital. Dopo qualche ora il vicepresidente è stato dimesso. Gli esami hanno escluso che si sia trattato di un problema cardiaco. «Mi sento bene», ha affermato Cheney all'uscita dall'ospedale. Si tratta dello stesso struttura dove Cheney era stato ricoverato per i suoi problemi cardiaci

che avevano reso necessario interventi di bypass coronarico. I medici hanno rivelato che Cheney negli ultimi giorni aveva accusato un brutto raffreddore e che potrebbe essere questa la ragione dei problemi di respirazione. Ma data la lunga storia di problemi cardiaci da lui accusati, è stato deciso, come misura precauzionale, di sottoporre il vice-presidente ad una serie di esami. In passato Cheney ha avuto quattro attacchi di cuore. Nel '88 era stato sottoposto ad interventi di bypass. Nel marzo 2001 era stato sottoposto ad un intervento preventivo di angioplastica per aprire una arteria parzialmente ostruita.

figlio ha conosciuto Scott in palestra ed è iniziata tra i due una relazione. Lui non le rivela di essere sposato e di aspettare un figlio dalla moglie. Dopo la confessione dell'amante, in diretta tv, Scott diventa immediatamente il primo indiziato nell'eventuale morte di Laci e le sue bugie cominciano a venire alla luce. Il marito racconta alla famiglia e agli investigatori di essere andato a giocare a golf il giorno della vigilia, invece era andato a pescare, con una barca appena comprata nella baia di San Francisco. Peterson, inoltre, decide di vendere di nascosto la macchina della moglie e di incassare la sua polizza assicurativa di 250mila dollari. Sulla moglie ancora nessuna notizia, lui la dà evidentemente per morta. Quattro mesi dopo, nel mese di aprile, Laci viene ritrovata morta sui fondali della baia di San Francisco,

poco distante da lei il corpicino del bimbo, probabilmente uscito dall'utero a causa della decomposizione del corpo della madre. La baia è la stessa dove Scott era andato a pescare la notte della vigilia di Natale, giorno della scomparsa di Laci. L'America intera piange la morte dei due innocenti, il funerale è straziante. Scott, tenuto lontano dalle commemorazioni funebri, nel frattempo si è tinto i capelli di biondo e ha cambiato look. Viene arrestato mentre sta cercando di lasciare il paese diretto in Messico con documenti falsi. Il capo di accusa è duplice omicidio colposo. Mark Geragos, l'avvocato delle star, vola dalla East Coast per difenderlo. È il migliore in piazza. Le sue parolacce sono da super ricchi. Geragos accetta la difesa del caso perché la pubblicità è senza precedenti: non c'è americano che non abbia impresso il sorriso di Laci. Il processo dura cinque mesi: testimoniano 270 persone. L'arma del delitto non si è mai trovata e l'autopsia del corpo della donna e del bambino non ha permesso di capire come siano morti. Ma per i giurati non ci sono dubbi: Scott è colpevole.

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

Almeno mille gli insorti uccisi
Convoglio della Mezzaluna Rossa entra
nella roccaforte. Ritrovati nell'Eufrate
i cadaveri di 10 soldati iracheni, 2 decapitati



Al Zarqawi sarebbe riuscito a fuggire
In un video gruppi islamici integralisti
minacciano di esportare i combattimenti
ovunque nel Paese

La «vittoria» è rimaddata a martedì. Da Falluja in fiamme, raggiunta ieri da cinque camion e tre ambulanze della Mezzaluna Rossa, una goccia nel mare della disperazione di migliaia di abitanti, filtrano poche notizie che la censura americana «traduce», ma nessuna certezza su come stanno veramente le cose. Ieri mattina un imprudente ministro per la sicurezza nazionale iracheno, Kassem Daud, si è spinto ad affermare, con un linguaggio da chirurgo, che le operazioni a Falluja erano «praticamente concluse» e che i marines dovevano solamente completare il lavoro «estirpando poche cellule cancerogene». Da Nasiriya, dove ha compiuto una visita-lampo, il premier Allawi, ha però avvertito poco dopo che «una volta che saranno completate le operazioni a Falluja sarà stato fatto un grande passo in avanti, ma non sarà la fine». Ieri infatti l'epicentro della guerra si è spostato a Mosul nel nord, dove la guerriglia ha spostato molti combattenti.

Il facile ottimismo trapelato a Baghdad è stato seccamente e drammaticamente smentito dai comandanti americani sul campo. Il maggiore Clark, uno degli ufficiali che guidano l'offensiva dei marines, ha descritto una realtà ben diversa parlando della «forte resistenza» opposta dai miliziani sunniti e islamici.

Il comando Usa ha infine posto la pietra tombale sulle affermazioni del ministro iracheno annunciando che si potrà parlare di conclusione delle operazioni solo «tra 72 ore», cioè lunedì sera o martedì, a seconda di quando si fa scattare la previsione dei generali americani. Qualche ora più tardi lo stesso ministro della Difesa Usa, Donald Rumsfeld, ammette: «Non voglio dire che la battaglia sia finita». Dunque a Falluja, dove non vi è alcun testimone indipendente, si combatte aspramente nella parte meridionale della città ribattezzata dai marines «Queens».

Secondo gli americani il conto dei ribelli e dei terroristi uccisi è arrivato a quota mille; solo nelle prime

ore di ieri sono stati uccisi altri cento miliziani. Secondo il comando Usa a Falluja si battono anche terroristi «siriani e ceceni», ma la devastante offensiva dei marines pare aver favorito la creazione di un unico «fronte» che comprende i seguaci di Al Zarqawi, i combattenti islamici appartenenti a varie «diramazioni» del fondamentalismo, e probabilmente anche alcuni baathisti nostalgici di Saddam.

Ieri infatti l'agenzia Reuters ha ricevuto un video nel quale un terrorista incappucciato annuncia che una sorta di «cartello» islamico, che comprende anche le bande di Al Zarqawi, si apprestano ad estendere la guerra «in ogni angolo del paese». Seguono minacce rivolte a chiunque lavori per la Coalizione, militare o civile che sia. L'unico fatto certo è che, come hanno dovuto ammettere anche gli americani, il terrorista giordano legato alla rete di Bin Laden, al quale vengono attribuiti innumerevoli

delitti e stragi, è riuscito a scappare anche da Falluja e dunque il principale obiettivo della spedizione militare è stato mancato. La guerriglia intanto dimostra anche di possedere una sofisticata strategia. Mentre infatti i marines sono impegnati nella battaglia contro le roccaforti della guerriglia dentro Falluja, centinaia di insorti si sono spostati (indisturbati) nella città settentrionale di Mosul, situata a circa 370 chilometri da Baghdad.

In città si combatte da tre giorni. Molti guerriglieri, secondo alcune fonti centinaia, hanno occupato alcuni quartieri spaccando in due la città. Nei giorni scorsi i cacciabombardieri americani hanno effettuato alcuni raid e ieri il comando Usa ha dovuto inviare un battaglione di rinforzo spostando soldati dal fronte di Falluja a quello settentrionale.

L'esplosione degli scontri a Mosul rappresenta un problema molto serio per gli americani giacché la città non si trova nel «triangolo sunnita», ma ai margini del Kurdistan iracheno, parzialmente risparmiato dalla violenza. A Mosul risiede anche una consistente minoranza cristiana. L'escalation della violenza in Iraq appare intanto inarrestabile. A Baghdad e in molte città sono stati assassinati esponenti delle amministrazioni locali e dei partiti. Ad Hillah, a sud di Baghdad, il fiume Eufrate ha restituito i corpi di dieci iracheni, forse i soldati rapiti alcune settimane fa. Due corpi erano senza testa.

Bagno di sangue a Falluja, nuovo fronte a Mosul

Per gli iracheni la città è caduta, per gli americani sono le ultime ore. Ma Rumsfeld ammette: non è ancora finita



Alcuni cittadini di Falluja camminano sulle macerie provocate dai bombardamenti americani

Un anno e mezzo di attacchi da cielo e terra

L'assedio medievale del bastione sunnita

Tutto iniziò una mattina del 28 aprile 2003, tre giorni prima dello «storico» quanto incauto annuncio di Bush (missione compiuta). Baghdad era stata conquistata da meno di venti giorni, ed i marines, ormai convinti di aver vinto la guerra una volta per tutte entrarono nelle città del triangolo sunnita senza incontrare resistenza.

A Falluja, città sull'Eufrate dai tanti minareti, gli americani fecero un imperdonabile errore sistemando il loro quartier generale in una scuola vicina ad una moschea. I capi sunniti ed i sobillatori baathisti ebbero gioco facile ad alzare la folla. I soldati spararono sui dimostranti che, disarmati, si erano radunati per urlare contro l'occupazione. I morti furono 13. Da allora la città sunnita è stata teatro di una lunga catena di violenze, attacchi e battaglie. Il 31

marzo 2004 quattro «contractors» americani vennero uccisi; i corpi vennero trascinati ed esposti sui piloni di un ponte sull'Eufrate. Falliti, in agosto, i tentativi di schierare una «forza di interposizione» irachena, Bush ed i comandi militari Usa hanno puntato esclusivamente sulla «soluzione militare». Così si è giunti all'«assedio medievale» di questi giorni. Moderne «cattapulte» (cannoni) hanno aperto la strada ai guerrieri (i marines) che sono penetrati nella città protetti dalle corazzate (dei tank Abrams M1a1). Interpreti arabi hanno urlato alla popolazione di fuggire, tutti gli uomini al di sotto dei 45 anni sono diventati nemici da catturare o uccidere. Centinaia di cadaveri sono rimasti sul terreno, migliaia di civili sono rimasti intrappolati nelle case trafitte dalle raffiche delle mitragliatrici, decine di migliaia sono fuggiti dove hanno potuto,

chi da un parente a Baghdad, chi in mezzo al deserto. Nessuno conterà i cadaveri di questa battaglia che nessun giornalista, tanto meno gli «embedded» al seguito dei marines, ha raccontato e che Bush ha ordinato per celebrare la vittoria elettorale. Ora si spalancheranno le porte del «nuovo Iraq»? Arriverà la pace? Ha trionfato, come scrive Giuliano Ferrara, la «rivoluzione importata con le baionette in nome del potere di trasformazione delle libertà e dei diritti universali dell'uomo?»

Nei giorni precedenti all'attacco, l'Herold Tribune, aveva ospitato editoriali che indicavano a Bush un'«exit strategy» onorevole e soprattutto saggia dall'inferno di Falluja: isolare i terroristi, attirando in un negoziato i capi sunniti e quei settori della lotta armata che non si erano compromessi con i tagliagole di Al Zarqawi.

Il premier Allawi, pur consapevole della propria «sovranità limitata», aveva tentato di esplorare questa strada e sul piatto erano stati messi 300 milioni di dollari per la ricostruzione della città. Ma gli americani, quando le trattative erano solo allo stato embrionale, hanno arrestato e incarcerato per alcuni giorni il capo dei negoziatori e preteso la consegna dei terroristi, avanzando una richiesta che i capi sunniti di Falluja, non potevano esaudire, neppure se lo avessero voluto. La «rivoluzione» era stata decisa prima, i piani erano pronti, tutto era già stato scritto e previsto. Ora Bush annuncerà ancora una volta che la missione è stata «compiuta» o ascolterà il suggerimento di Thomas L. Friedman che, sul New York Times, consiglia a tutti (gli americani) di «non cantare vittoria?» t.fon.

«Caro Bush, dell'Europa non puoi fare a meno»

Le tesi di Amato e Dahrendorf in un convegno dell'Aspen Institute dedicato ai rapporti transatlantici dopo il voto Usa

Gabriel Bertinetto

ROMA Come reimpostare i rapporti fra Europa e Stati Uniti, ora che il voto dei cittadini americani ha riconfermato George Bush alla Casa Bianca per altri quattro anni? Di questo tema hanno discusso politici, economisti e studiosi delle due sponde dell'Atlantico in un convegno organizzato ieri a Roma dall'Aspen Institute.

E di questo parla la lettera aperta che due partecipanti al convegno, il senatore Giuliano Amato e lord Ralf Dahrendorf, hanno inviato a Bush, sottolineando la necessità «sia per Lei che per noi, di trarre le lezioni giuste dagli ultimi due anni, molto difficili per i rapporti transatlantici». Se Europa e Stati Uniti ne saranno capaci, affermano gli estensori del documento, «quella che è una crisi temporanea dell'Occidente potrà diventare una grande opportunità per forgiare un new deal (nuovo corso) transatlantico».

Uno dei cardini della proposta di Amato e Dahrendorf riguarda uno scambio politico che coinvolga Iraq e Medio Oriente. «Il nostro miglior consiglio - spiegano i due - è di offrire agli europei uno scambio: se si impegnano in uno sforzo comu-

niche in Iraq (alcuni schierando soldati, altri intensificando l'opera di ricostruzione e addestramento delle forze armate e di sicurezza irachene) e destinano maggior risorse finanziarie alla ricostruzione del paese, l'America terrà fede alla sua promessa di promuovere la creazione di uno stato palestinese entro il 2006 (un risultato che potrà essere raggiunto tramite pressioni americane su Israele e incoraggiando i negoziati con la leadership palestinese post-Arafat)».

Gli Usa devono però convincersi che «avranno ancora più bisogno degli amici di oggi (gli europei) per condizionare il comportamento di alcune potenze e sventare il pericolo che agiscano contro gli interessi americani». Il riferimento diretto è ai grandi Stati asiatici in fortissima crescita economica, come la Cina e l'India, e alla Russia. Gli Usa devono convincersi che «un'Europa più integrata è nell'interesse di lungo periodo degli Stati Uniti». Se Washington vuole che la Ue si assuma maggiori responsabilità nel campo della sicurezza «in Europa e nelle sue immediate vicinanze», deve però darle fiducia, ad esempio allentando «le norme protezionistiche oggi in vigore sul trasferimento di tecnologia militare».

Ma è anche sul terreno econo-

mico che Europa e Usa dovrebbero affrontare assieme le grandi sfide dell'immediato futuro. Con preoccupazione Amato e Dahrendorf evocano «il rovesciamento della tendenza del bilancio federale, che è passato da un surplus di 250 miliardi di dollari nel 2000 ad un deficit di ol-

tre 400 miliardi nel 2004». «Questo buco - aggiungono - ha fornito un potente stimolo all'economia americana e in generale a quella mondiale, ma ha anche accresciuto l'instabilità del sistema finanziario internazionale». Per evitare l'«atterraggio duro» ad una rapida svalutazione

del dollaro, bisogna che «gli Usa si impegnino ad un graduale consolidamento fiscale, l'Europa si impegni ad accelerare le riforme in modo da incrementare le potenzialità di crescita, e la Cina si impegni ad abbandonare l'aggancio al dollaro sostituendolo con l'aggancio ad un paniere misto in cui siano presenti sia il dollaro che l'euro».

Timori per l'andamento delle vicende valutarie internazionali sono stati espressi da molti economisti, fra cui John Lipsky, William Niskanen, Paolo Savona. Quest'ultimo ha evocato lo spettro di una «Hiroshima monetaria», che potrebbe essere innescata dal persistere del deficit americano sposato alla volontà di mantenere l'economia Usa come locomotiva della crescita mondiale: «Se si dovesse rovesciare la fiducia nelle capacità degli Stati Uniti di attrarre finanziamenti, e se i flussi netti di finanza si rovesciassero di segno, il dollaro crollerebbe». L'effetto sarebbe devastante.

Secondo Savona, Usa e Ue dovrebbero quindi sedersi ad un tavolo e trovare delle soluzioni. Gli Stati Uniti dovrebbero far rientrare il proprio disavanzo di bilancio. L'Unione Europea, sempre secondo Savona, dovrebbe invece fare l'opposto, e ridurre i tassi di interesse.

Il mullah Omar: caccieremo gli Usa dall'Afghanistan

ROMA Dal suo nascondiglio segreto, il mullah Omar, ex leader dei Talebani, ha rotto un lungo periodo di silenzio e, come l'altro «super ricercato» del momento Osama bin Laden, ha scelto con cura le date del calendario in cui tornare a farsi vivo. Proprio in coincidenza con la fine del Ramadan ma, soprattutto, con il terzo anniversario della caduta di Kabul nelle mani dei militari Usa, il misterioso leader di cui esiste soltanto una foto sfuocata ha tuonato minacciosamente contro le «marionette americane» e ha istigato i suoi seguaci a «liberare» il paese ed a riacquistarne «la sovranità». «L'America e le sue marionette - ha detto la ex «primula rossa» del ex regime di Kabul alludendo all'attuale presidente Hamid Karzai - devono sapere che noi siamo totalmente determinati a liberare il nostro paese». In un infiammato comunicato ricevuto per fax dalla Agenzia di stampa Islamica Afgana AIP, che ha sede in Pakistan, il mullah ha accusato aspramente gli Usa di «ingannare» gli afgani e di «distruggere» la loro cultura islamica. «L'America - ha sottolineato - vuole imporre l'oscena cultura occidentale agli afgani sotto le mentite spoglie delle elezioni». Per l'ex capo spirituale dei Talebani, «la decadenza morale, la dissacrazione dei valori dell'Islam ed il crimine stanno imperverando in Afghanistan». «I Talebani potrebbero scendere a compromessi con l'America, ma ciò non avverrà. Vi possiamo assicurare che ne io né i miei colleghi mujaheddin accetteremo mai nulla che non siano processi islamici», ha concluso il mullah.

Liberazione

La primavera di Melfi

Cronaca di una lotta operaia

di Paolo Favaro, Angela Lombardi

LA PRIMAVERA DI MELFI

Cronaca di una lotta operaia

A cura di Paolo Favaro, Angela Lombardi

Collaboratore: Felice Russo, Il Libero

DAL 7 NOVEMBRE IN EDICOLA CON LIBERAZIONE A 4 EURO IN PIÙ

Anna Tarquini

ROMA Onorevole Violante siamo di fronte a una nuova emergenza criminalità a Napoli o il governo se ne accorge solo adesso?

«A Napoli siamo a circa 106 esecuzioni in poco più di dieci mesi.

Ma Napoli è la punta di un iceberg. C'è una crescita di reati gravi in tutta Italia con un'insicurezza maggiore rispetto a ieri. La quantità e la qualità dei reati più preoccupanti cresce, nonostante l'impegno delle forze di polizia. Nella criminalità si sta facendo strada l'idea che si può restare impuniti. E poi ho l'impressione di una criminalità giovanile per la quale la vita non vale nulla. Si uccide o si può essere uccisi per un motorino o un telefonino. Non nulla. Dappertutto c'è un inacidimento della criminalità. A Napoli la situazione è peggiore per specifiche ragioni sociali, ma non è che il resto sia un'isola felice».

Questo è il contrario di quanto ci racconta Pisanu, cioè che i delitti sono in diminuzione.

«Gli studiosi, Maurizio Barbagli ad esempio, e l'Istat dicono e dimostrano cose diverse. Ma il problema è l'aumento del senso di insicurezza nei cittadini e del senso d'impunità nei criminali. Tornando a Napoli, qui c'è una drammatica questione sociale. Se chi spara ha quindici anni e il boss ne ha diciannove, dobbiamo affrontare la questione sociale che è dietro il crimine, altrimenti il crimine si riproduce senza sosta. Il secondo dato è che a Napoli ci sarebbe bisogno di più mezzi, non di più uomini. Il terzo dato lo ha messo in luce il Capo dello Stato. Ci vuole solidarietà di tutto il Paese attorno a questa grande città. Il capo dello Stato proprio in questi terribili giorni ha invitato a Napoli il presidente portoghese. Questo vuol dire non lasciare sola la città, dare esempi, muoversi con senso di responsabilità nazionale».

Pisanu prima ha chiesto aiuto, poi ha fatto marcia indietro. I fondi, secondo il ministro, sono sufficienti.

«Noi ci siamo battuti perché fossero aumentati i fondi. Vogliamo ridurre le tasse ai più ricchi? Perché invece non dare più risorse alla polizia, in modo da poter aumentare l'impatto della legge sul crimine, cosa che serve tanto ai poveri quanto ai ricchi? La sicurezza dei cittadini per noi è una priorità. Il fatto che i poliziotti abbiano macchine sicure ed efficienti è una priorità. Ma la maggioranza ha respinto le nostre proposte. Capisco che anche Pisanu è costretto a stare al patto di governo, ma il patto di governo è sbagliato».

La soluzione Pisanu contro l'emergenza Napoli è la riforma del codice, ad esempio dei termini di custodia cautelare?

EMERGENZA criminalità

Poliziotti con «volanti» trabiccolo, pochi mezzi, l'intelligence lasciata a se stessa... «In questa città si uccide per un motorino, c'è anche una drammatica questione sociale»

«Ci siamo battuti perché sulla sicurezza ci fossero più fondi. Capisco che Pisanu sia costretto a stare al patto con il governo, ma quel patto è sbagliato»

Violante: «Napoli nella morsa dell'impunità»

«Contro la camorra occorrono più risorse, altro che abbassare le tasse ai più ricchi»



Blitz della Polizia di Stato nel quartiere Secondigliano in una roccaforte della camorra

Hermann/Contruluce



il Presidente in città

La fiducia di Ciampi: «Napoli può farcela»

NAPOLI «Ho fiducia in questa città». Ciampi, nella sua visita di ieri a Napoli assieme al presidente portoghese Jorge Sampaio, ha lanciato il suo appello: speranza perché i napoletani siano il primo argine contro la camorra, speranza perché tutte le istituzioni collaborino. «Sono certo che i napoletani sapranno rispondere. Ci vuole, per prima cosa, il sostegno della cittadinanza», spiega il Presidente, «poi l'operare congiunto dei responsabili del governo centrale e locale, così come della magistratura e delle forze dell'ordine».

Per Ciampi però occorre agire anche alle radici dei problemi dello sviluppo economico e sociale. Qui le po-

tenzialità della città sono enormi, a partire dalla zona portuale e dell'interporto, dove si smistano merci «che provengono in gran parte dai paesi orientali, mettendo Napoli al centro dei traffici» con l'Asia. Ma l'oro di Napoli è anche il turismo, rappresentato sempre dalle flotte di navi da crociera che fanno la spola dalle banchine del porto. «Una potenzialità enorme», spiega nuovamente il Capo dello Stato, «perché collegata anche alle strutture autostradali e ferroviarie» dell'entroterra. Tutto questo è una «realità che permetterà lo sviluppo della città, soprattutto se si spingerà verso nuove iniziative industriali».

Ci sono allora tutti gli spazi per l'eccellenza. Ma Ciampi non dimentica che il riscatto sociale deve partire dal basso, e dalle nuove generazioni. «Voglio raccomandare anche alle molte organizzazioni di volontariato che ci sono a Napoli - ha concluso Ciampi - una cura particolare per i ragazzi, una cosa da fare con particolare trasporto. Questi ragazzi devono essere aiutati a raggiungere un buon livello di istruzione. Devono essere avviati al lavoro nelle botteghe artigiane, devono imparare un mestiere».

«Pisanu ha detto una cosa diversa. Ha detto "io sono disponibile ad andare in Parlamento per chiarire bene quali sono a nostro avviso le esigenze normative". Lunedì noi chiederemo che il ministro venga in Parlamento a spiegare che cosa a suo avviso servirebbe. Ora io credo che prima ancora di leggi abbiamo bisogno di mezzi, perché le leggi senza i mezzi non raggiungono le loro finalità. Pisanu ha fatto tre proposte: sulla recidiva, i tempi di custodia cautelare e problemi delle prescrizioni. Prima vogliamo sentire cosa dice il ministro, e poi agiremo con tutto il necessario spirito di cooperazione. Bisogna accertare se c'è un problema di leggi o un problema di mezzi o se ci sono entrambi i problemi. Sembra che molto del lavoro della polizia viaggi ancora su cartaceo, non su computer, per cui non si è in grado di fare gli incroci delle indagini. C'è,

poi un vuoto di intelligence, di analisi concreta del fenomeno criminale e di tutte le sue componenti. Bisogna capire che cosa sta accadendo. Noi avevamo una grande struttura di intelligence, la Dia. Ma sta progressivamente deperendo anche perché le investigazioni sulla grande criminalità non interessavano al governo. Lo chiarì espressamente una circolare del ministro Scajola del febbraio 2002 che, in una scala di 7 categorie di reati da perseguire prioritariamente, mise agli ultimi due posti a mafia e il crimine organizzato. Ma non dimentichiamo il disagio sociale e come le politiche economiche del governo hanno ributtato nella illegalità centinaia di famiglie povere. Cosa ha significato il taglio del reddito minimo di inserimento per gente che vive ai confini tra legale e illegale?».

Si è anche detto che il problema è l'abitudine all'illegalità dei napoletani.

«È una stupida visione razzista del fenomeno. Io distinguo l'omertà dalla paura. L'omertà è quando non si parla perché si è d'accordo con il criminale. La paura è quando non parli perché sei indifeso. Io vedo più paura che omertà. Napoli è una città in sé difficile per l'enorme densità, per la crisi economica che qui è più grave che nel resto del Paese. Ma ci sono azioni che hanno reso più difficile se non impossibile la vita quotidiana. Togliere le risorse a comuni e regioni significa ridurre i servizi e quindi aumentare il disagio dei più poveri. Mettere in crisi la scuola pubblica significa che non si controlla più l'evasione dell'obbligo scolastico, che a Napoli è elevatissimo. Un fenomeno criminale di massa non è mai risolvibile soltanto con gli strumenti repressivi. Ci vogliono anche politiche sociali. Ma torniamo ai mezzi: vogliamo darglieli o no? Se non glieli diamo, la maggiore spreca delle leggi non risolverebbe comunque il problema, perché i criminali continuerebbero a farla franca. Se glieli diamo, forse non servirebbero leggi più drastiche, anche se io credo che dovremo esaminare responsabilmente anche questo aspetto del problema della sicurezza. Quello che dev'essere certo è che la carenza dei mezzi non può essere compensata dalla restrizione delle garanzie di libertà individuale. E poi in un'area come quella napoletana come viene sentito l'elogio della illegalità che periodicamente fa il governo e persino il presidente del Consiglio? Se il capo del governo davanti alla Guardia di Finanza fa una sorta di elogio morale dell'evasione fiscale, non ci può essere un ragazzo che pensa perché l'evasione fiscale sì e il furto del motorino no?».

Roma, il responsabile esteri del partito di Bertinotti tenuto giù dal palco. Gli organizzatori: «Non aderiscono alla nostra piattaforma»

Corteo pro-Palestina, ma il Prc non può parlare

Davide Sfragano

ROMA Dura polemica di Rifondazione contro gli organizzatori della manifestazione contro il muro in Palestina che ieri ha sfilato per le strade di Roma. Agli esponenti del Prc non è andato giù che una volta a piazza del Popolo, dove si è conclusa la manifestazione, al responsabile esteri del partito, Gennaro Migliore, non sia stato consentito di salire sul palco. «Il servizio d'ordine della manifestazione ha fisicamente impedito che Gennaro Migliore, responsabile esteri, finisse sul palco, apostrofandolo con aggettivi irrispettosi diretti a lui e a tutta Rifondazione Comunista» si legge sul comunicato diffuso dal partito di Bertinotti. «Tutto questo, mentre gli organizzatori avallavano tale incresciosa condotta. Nel silenzio di coloro che erano saliti sul palco» prosegue il comunicato. Perciò il Prc ha definito l'episodio «sgradevole ed indicatore di una modalità sbagliata di costruire mobilitazioni unitarie».

Minimizza, invece, Stefano Chiarini, giornalista de *Il Manifesto* ed uno degli organizzatori della manifestazione: «Ma non mi pare che ci sia stato un problema particolare: abbiamo fatto salire sul palco un esponente di ogni organizzazione che ha aderito alla piattaforma della manifestazione. Il Prc, pur partecipando alla manifestazione, non ha aderito alla piattaforma, e quindi non ha avuto un posto sul palco». Ad ogni modo Chiarini tende ad escludere qualsiasi fraintendimento: «Io ero lì, non c'è stata alcuna violenza. A Migliore è stata spiegata la questione, e quindi s'è allontanata».

to da solo. Noi non abbiamo alcun problema con il Prc: tant'è che alcuni settori del partito che avevano aderito alla piattaforma, il gruppo dell'Ernesto e quello della minoranza, erano sul palco».

Sempre durante il comizio, invece, un altro episodio di cattivo gusto si è verificato nel momento in cui ha preso la parola Eros Cruciolini, il presidente diessino del consiglio comunale di Firenze. Che proprio nel momento in cui stava dicendo «Mi aspettavo che su questo palco ci fossero molti più rappresentanti degli enti locali...», una quindicina di manifestanti hanno cercato di coprire la sua voce con il coro «Quando a Belgrado morivano i bambini al governo non c'era Berlusconi ma i diessini». Cruciolini ha comunque continuato il suo discorso. Ma di episodi spiacevoli ce n'erano già stati durante il corso del corteo. Da parte di una piccola minoranza, ma c'erano stati. Quando ad esempio un gruppetto di ragazzi ha intonato lo slogan «Da Jenin a Nassirya, l'imperialismo sarà spazzato via». Oppure quando a metà del serpente, ad un certo punto, è apparso uno striscione che inneggiava alla «resistenza palestinese e irachena». Scritta accompagnata, sempre sullo striscione rosso, da un patchwork di immagini e ritratti, fra cui si poteva intuire anche quella di un miliziano, con tanto di fascia in fronte e kalashnikov che spunta da dietro. E poi quando un manifestante ha imbrattato l'obelisco su a Trinità dei Monti con una bomboletta rossa. Per scriverci «Il vero terrorismo è il vostro imperialismo», e disegnargli a fianco una falce e martello con una stella rossa.

il commento

SETTARISMI SENZA UNITÀ

Pasquale Cascella

Saranno pure stati una dozzina, venti o al più trenta, i «disobbedienti» che, con i soliti striscioni ambigui, slogan provocatori e veri e propri atti di sopraffazione, ieri hanno distorto l'indubbio sentimento di pace che ha mosso migliaia di cittadini nelle strade della capitale per l'addio a Yasser Arafat. Purtroppo, questa sparuta minoranza, del tutto marginale, è riuscita ancora una volta non solo a rovinare l'espressione democratica e civile del complesso movimento per la pace, ma ha anche provato a condizionare le articolazioni e le dinamiche interne. A differenza di altre, infatti, la manifestazione di ieri raccoglieva unicamente le posizioni che si vuole definire, e rivendicare, come più militanti, più antagoniste, più alternative, persino più ideologiche. Quelle, per intenderci, che Fausto Bertinotti immagina, non senza una qualche forzatura (nei confronti, per dire, del correntone dei Ds), possano confluire in un'area politica che funga da contrappeso a quella riformista delineata con la Federazione unitaria dell'Ulivo, tale dunque da riequilibrare l'asse della Grande alleanza democratica. Questa visione, beninteso, comporta qualche lacerazione e non pochi prezzi, ed è giusto dar atto a Bertinotti di affrontarli con responsabilità. Come è accaduto ieri, quando Rifondazione comunista ha denunciato lo «sgradevole» episodio di cui è stata vittima Gennaro Migliore. Il fatto che al responsabile esteri del partito sia stato «fisicamente impedito» di salire sul palco non è, sicuramente, meno grave di quello che nel marzo scorso impedì a Piero Fassino addirittura di partecipare alla manifestazione per la pace. Allora, Rifondazione minimizzò l'«incidente». Questa volta, a fronte delle solite scuse («Non c'era spazio sul palco» con cui si è cercato di ridimensionare l'«aggressione» e far cadere nel silenzio ogni altra manifestazione di «settarismo» (compresa quella contro un esponente diessino), Rifondazione taccia gli organizzatori di avallare «una modalità sbagliata di costruire mobilitazioni unitarie». Non è mai troppo tardi per prendere le distanze da simili «incresciose condotte». Anzi, è giusto il tempo di essere conseguenti alla svolta del rifiuto della violenza. Chiedendosi, intanto, se possano essere effettivamente mobilitazioni unitarie quelle costruite su una visione di parte di temi che, come la pace nel Medio Oriente, investono la strategia della più grande alleanza democratica. Ma anche ad anteporre la coesione della propria area, ritenendola funzionale al successo del centrosinistra, non è una ben strana unità quella che passa attraverso minoranze marginali ma non emarginate?

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e cultura

Direttore editoriale: Andrea Margheri - Direttore responsabile: Giorgio Franchi
Comitato di direzione: Luigi Agostini, Silvano Andriani, Michele Magno, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Riccardo Terzi - Coordinatore: Enzo Roggi

LA FEDERAZIONE C'È. QUALI LE SCELTE?

In questo numero interventi di:
Riccardo Terzi
Michele Magno
Cesare Pinelli
Giorgio Macciotta
Mauro Agostini
Andrea Margheri
Andrea Cerroni
Napoleone Colajanni
Francesco Panetti
Luigi Agostini
Michele Mezza
Carlo Pinzani
Silvano Andriani
Bruno Trentin

Per acquistare gli argomenti umani:

• Dal 3 Novembre nelle edicole di: Ancona, Bologna, Cagliari, Catania, Cosenza, Forlì, Firenze, Genova, Imola, Imperia, La Spezia, Lecce, Livorno, Massa, Matera, Milano, Modena, Napoli, Novara, Palermo, Perugia, Pesaro, Pescara, Pisa, Prato, Ravenna, Reggio E., Rimini, Roma, Savona, Siena, Terni, Torino, Trieste, Venezia

• In abbonamento: Italia € 55,00 - Sostenitore € 260,00 Da versare sul c.c. postale n. 42658203 intestato a: Editoriale Il Ponte Srl, Via Manara, 5 - 20122 Milano

• Informazioni: Editoriale Il Ponte Srl Via Manara, 5 - 20122 Milano Tel. 02 54 12 32 60 - Fax 02 45 47 38 61 e-mail: redazione@gliargomentiumani.com

Editoriale Il Ponte

Raccomandiamo ai nostri lettori di non effettuare bonifici bancari in quanto le banche non ci segnalano l'indirizzo di chi ha effettuato il pagamento: Chiunque si fosse abbonato a mezzo bonifico bancario è pregato di comunicare immediatamente l'indirizzo alla casa editrice.

10
2004

Marco Tedeschi

MILANO Più che un temporale un autentico cataclisma potrebbe abbattersi sulla scuola (pubblica) italiana, ma il ministro della pubblica istruzione, la signora Letizia Moratti, non ne sa nulla. Letteralmente: «ignora». Non smentisce, semplicemente «ignora», come sta scritto in un comunicato diffuso ieri. La notizia è che per aggiustare i conti sbilanci della Finanziaria, si dovrebbero «tagliare» due insegnamenti su cento: quattordicimila in tutto. Clamoroso, a due giorni dallo sciopero generale della scuola (domani con l'adesione di tutte le sigle sindacali, assemblee e manifestazione nazionale a Roma: oltre un milione di lavoratori tra insegnanti, tecnici, amministrativi e dirigenti scolastici, in servizio in Italia e all'estero). Il bel progetto in discussione si dovrebbe concretizzare attraverso il blocco del turn over e attraverso, di conseguenza, il blocco delle assunzioni a tempo indeterminato (il che significa anche il «licenziamento» dei precari). In una scuola pubblica già sinistrata dalla incuria e dalle nuove riforme pensate dal ministro Moratti, s'aggiungerebbe questo altro misfatto, che significherebbe impoverimento culturale e attacco all'organizzazione dell'insegnamento, quando l'istruzione dovrebbe essere il primo passo, nella prospettiva di un serio rilancio economico del paese.

Taglio segreto. Naturalmente è stata

una sorpresa non solo per il ministro, ma anche per i sindacati (che vedono la Moratti una volta all'anno) e forze politiche. All'oscuro fino al maxiemendamento in corso di definizione al consiglio dei ministri. «Per pagare il costo della manovra fiscale di Siniscalco, gli organici del personale docente della scuola italiana potrebbero venire ridotti di quattordicimila

unità. Si tratterebbe - spiega la parlamentare di sinistra Alba Sasso - di un colpo durissimo alla qualità dell'insegnamento e al sistema scolastico nel suo complesso. Sono indiscrezioni, che attendono una conferma. Siamo però nella logica di questa Finanziaria: i soldi dovranno pur trovarli da qualche parte. Ma viene così alla luce la verità a proposito delle reali inten-

zioni di questo governo rispetto alla scuola e all'istruzione, dopo le tante dichiarazioni del ministro Moratti e del sottosegretario Aprea che promettevano investimenti e assunzioni». **Educazione nel mirino.** Aggiunge qualcosa Enrico Panini, segretario del sindacato scuola della Cgil, qualcosa che peggiora la situazione perché «la stangata effettiva sarà ancora

Alba Sasso (Ds): «Promettevano assunzioni e investimenti, ecco il loro vero volto»
I sindacati: «La stangata effettiva sarà ancora maggiore, visto che gli studenti aumentano»

SCURE Siniscalco

Palazzo Chigi «raschia» il barile dei conti che non tornano e manomette presente e futuro della conoscenza italiana
Un colpo durissimo all'insegnamento

Finanziaria, tagliano 14mila posti nella scuola

L'emendamento del governo blocca turn over e assunzioni. La Moratti tace, tenuta fuori da tutto



Manifestazione di insegnanti contro la legge Moratti
Foto di Gregorio Borgia/Agf

Roma

Domani sindacati e studenti in piazza

ROMA Domani blocco totale o quasi della scuola. Con la sola esclusione dello Snals, tutti gli altri sindacati di categoria hanno decretato lo «stop» delle lezioni e la discesa in piazza a Roma, insieme a buona parte degli studenti. Il corteo, però, non sarà unico. Confederali e Gilda marceranno a partire dalle 10 da Piazza della Bocca della Verità a Piazza Navona; l'appuntamento per Cobas e Unicobas è invece sempre alle 10, ma a Piazza della Repubblica. Al primo corteo ha aderito anche la sinistra giovanile. Saranno «almeno 25 mila - ha dichiarato l'associazione in una nota - gli studenti aderenti che disserteranno le lezioni e si riverseranno sulle strade di Roma per manifestare contro la riforma Moratti».

Oltre quattromila assemblee hanno preceduto lo sciopero generale che segnala una adesione particolarmente consistente con una distribuzione omogenea sul territorio nazionale da dove partiranno decine di treni speciali e pullman. Obiettivi dello sciopero, ricordano ancora i Confederali, riguardano il contratto, un piano di investimenti, una scuola pubblica di qualità. Hanno assicurato la loro presenza al corteo anche i segretari generali di Cgil e Cisl, Guglielmo Epifani e Savino Pezzotta. Diversa piazza, ma stessa data del 15 novembre, per Cobas e Unicobas. Mentre il 17 novembre saranno quasi 60 le città italiane dove l'Uds e l'Udu scenderanno in piazza nella giornata di mobilitazione studentesca mondiale indetta al Social Forum di Mumbai e rilanciata all'Assemblea studentesca europea del social forum di Londra.

maggiore, dal momento che le iscrizioni sono in aumento in diverse situazioni, per effetto della natalità, dell'immigrazione e anche della maggior scolarità nei gradi superiori, e ciò avrebbe dovuto comportare automaticamente un incremento di organico, per garantire il funzionamento delle nuove classi, che non solo non ci sarà ma che verrà sostituito da questa ulteriore riduzione. Non bastava la Finanziaria che già bloccava gli organici, ci sarà un emendamento che provvederà a ridurli ulteriormente. Avremo il bell'effetto di classi più numerose, di insegnanti in mobilità, di attività le-

gate a quel che resta del tempo pieno cancellate».

«In tre anni di ministero Moratti - osserva ancora Enrico Panini - la scuola ha pagato il suo obolo all'economia creativa e alla privatizzazione dell'istruzione con centomila posti di lavoro in meno ed una riduzione di oltre duemila miliardi di vecchie lire di investimenti. Siamo di fronte a scelte irresponsabili che verranno pagate duramente dai lavoratori, dagli studenti e dalle famiglie. Esse ricadranno drammaticamente sul futuro dell'intero Paese».

«Lo sciopero generale di domani - conclude Panini - delle lavoratrici e dei lavoratori della scuola e la grande manifestazione nazionale che si terrà Roma a fronte di questa ulteriore scelta irresponsabile diranno ancora più forte il nostro: «Basta con questa politica»».

Il saccheggio. Che le ipotesi di emendamenti alla Finanziaria per la copertura degli oneri derivanti dalla manovra fiscale «colpirebbero gravemente la scuola pubblica statale», denuncia anche il segretario generale della Cisl scuola Francesco Scrima secondo il quale si tratterebbe «di un vero e proprio saccheggio di risorse professionali che avrebbe ricadute disastrose sulla qualità dell'offerta formativa». «L'eventuale blocco del turn-over del personale docente e non docente, unito al divieto di assunzioni a tempo determinato - spiega - significherebbe mettere a rischio la stessa garanzia del servizio». Da parte del ministero per ora solo quella dichiarazione: la Moratti non sa nulla, la questione non è mai stata presentata.

casa, il sogno proibito

Mutui, un'ordinaria Odissea tra le banche

Angela Camuso

«Guarda che conviene comprare casa oggi. I tassi dei mutui... Come dire... bassi, bassi da fare schifo! Guarda, ti conosco da anni. Prova a chiedere in giro. Devi trovare il direttore intelligente. Quanti ti serve? Centotantamila euro? Alla faccia! Ma costano così tanto le case a Roma? Il funzionario di banca sta all'altro capo del filo nel suo ufficio di una piccola città delle Marche. Tu accetti il consiglio perché sei stanco di pagare affitti e... Si parte. Primo cercare una casa, secondo cercare una banca».

Prezzi alle stelle
Compri il giornale degli annunci per evitare le agenzie ma al telefonino risponde un agente immobiliare e pazienza... Chi cerca trova e alla fine incontri un «vero» proprietario di un immobile, visiti la casa e te ne innamorati. «SAN LORENZO DUE CAMERE CUCINA ABITABILE GIARDINO RIPOSTIGLIO II PIANO 55 MQ PREZZO 250MILA EURO» hanno fatto scrivere sull'annuncio. Ma tu poi dici al tizio che sei «interessatissima, anzi sicura» di comprare e lui dice che può arrivare, diciamo fino a 230.000, neanche un euro in meno. Ti sembra un affare: soltanto ieri, addirittura al prezzo «intrattabile» di 250.000 euro, uno di quegli agenti immobiliari voleva rifilarti una grossa cantina.

Parentesi.
Scopri di vivere un dramma na-

55 metri quadri, due camere: ma per chi non ha il posto fisso trovare un finanziamento è quasi impossibile

zionale. I prezzi delle case in Italia sono ormai così gonfiati da essere pronti a scoppiare. Dal Cresme, Centro Ricerche Economiche Sociali di Mercato per l'Edilizia e il territorio fanno sapere che «chi deve vendere lo faccia subito. I prezzi potrebbero essere costretti a scendere, nelle grandi città la domanda inizia a non farcela a sostenere l'offerta». E Roma e Milano sono in testa tra le città dove nel prossimo futuro le compravendite subiranno più che altrove una brusca frenata. «Non è certo il momento degli acquisti a saldo, tanto per intenderci». Questo è il listino attuale. Il prezzo medio di una casa italiana all'indirizzo di una generica «area metropolitana» è di circa 2000 euro al metro. Milano e Venezia sono più cari di Roma, che è invece più cara delle restanti città d'Italia: nella capitale un immobile costa in media nel centro storico 5.500 euro al metro quadro, 2900 euro in una nuova periferia attrezzata. Fatti i conti, si parla di un minimo di 180.000 euro per

una casa da 50-60 metri quadri: appena adatta per un single o una giovane coppia senza pretese.

Pellegrinaggio
Bnl, una filiale del centro storico della capitale. Banca «affidabile» per la sua storia, ma anche istituto che alcuni concorrenti definiscono «rigido» in quanto a erogazione di mutui. Forse questi ultimi hanno i ragione perché alla fine del colloquio il direttore ti consiglia di andare a provare dalla concorrenza, e tu ne vai con una strana frustrazione nell'animo. Lasciamo perdere. Il direttore esordisce così: «Vede, signorina, innanzitutto bisogna dire che la banca copre l'80% del valore dell'immobile...». Continua ignorando i tuoi occhi sgomentati «Dunque, facciamo un piano di ammortamento su una cifra, diciamo, di 200mila euro. Noi abbiamo due tipi di mutuo, uno a tasso fisso e uno a tasso variabile, il cosiddetto mutuo affitto. Lo consigliamo. La rata semestrale, per 25 anni, è di 6.111 euro. Mille euro e qualche spicciolo

al mese. È conveniente». Conveniente? A sessantenni suonati avrai pagato come minimo 100mila euro e più di soli interessi. Amara constatazione, ma rimuovi il fastidio. Che costi quel che costi purché una casa sia tua. «Insomma, diciamolo» pensi «hai trent'anni e sei anche una professionista. Niente posto fisso, è vero, ma non si dice sempre «Ma chi ce l'ha il posto fisso tra i giovani?»». E ti consoli. Ti illudi.

Seconda parentesi.
Secondo le statistiche socio demografiche tu impensisci l'universo dei compratori potenziali di un immobile. Per chi è come te abitare in una di proprietà è un'esigenza pratica, un calcolo lucido di economia domestica, una gratificazione esistenziale. Sei nella fascia d'età più popolosa d'Italia dopo gli anziani, sei una dei figli del baby boom degli anni '70 e guadagni un po' meno di 20mila euro l'anno. Scatola dentro la scatola: viene classificata dal nostro sistema fiscale come una lavoratrice auto-

noma (così vengono classificati secondo l'Istat un po' meno di due milioni dei tuoi coetanei, che sono in tutto 9 milioni di persone) ma sei in verità una «parasubordinata», categoria oscura e per la prima volta quest'anno esplorata dall'Istat. Secondo una stima dell'Istituto di ricerca i «dipendenti» di fatto, contrattualmente nascosti tra i lavoratori autonomi e i lavoratori a termine, in Italia sono almeno sei, settecentomila.

Banche «inflexibili»
«C'è da dire, comunque, che con il suo reddito lordo, togliendo cioè le tasse da pagare, considerando che non è una lavoratrice dipendente... Beh, insomma... non possiamo finanziare una cifra così alta. Sa, le garanzie...». È direttore baffuto che riprende il suo discorso. «Ma la banca non prende in garanzia la casa, ipotendola?», ti chiedi tu. Ingegnua... «Sì... Ma la vendita all'asta di una casa non è operazione considerata conveniente dagli istituti di credi-

to. Le banche vogliono essere sicure che il debitore sia in grado di pagare. Ecco perché la rata del mutuo non può essere al di sopra del 30, 35% dello stipendio... Dunque...». Dunque.

C'è un'ultima chance, e si chiama «mamma» o «papà». «Che facciamo da garanti» ti dice il direttore. Con le loro proprietà o con il loro «posto fisso». Ma i tuoi sono troppo «vecchi» per un indebitamento così «lungo». E poi hanno già un mutuo sulle spalle. E poi... sono proprietari di un altro immobile, fatto che cambia tutto, perché i «mutui prima casa» hanno rate molto più convenienti, e allora i conti andrebbero rifatti.

Continua il tuo pellegrinaggio. Prima le grandi banche italiane, poi le piccole banche, che hanno la fama di essere più flessibili. Sei sempre meno confusa. Sempre più infelice. «Si - ti rispondono dagli sportelli della banca Woolwich - finanziaio mutui al 100%, ma per importi massimi di 120mila». «Spiacenti, faccia-

mo mutui che coprono solo il 75% del valore degli immobili» risponde un funzionario dell'Unicredit. La banca BHW, specializzata in credito edilizio, ti fa sapere che per ottenere un mutuo di 200mila euro, nelle tue condizioni lavorative e economiche, serve un reddito netto annuo di 38.800 euro.

Trucchi e trabocchetti
«Bisogna stare attenti ai mutui a tasso variabile. Molte banche continuano a consigliare questa tipologia di contratti ma molte famiglie non sanno che così rischiano un salasso. Il costo del denaro è ai minimi storici, aumenterà senz'altro» dice Fabio Picciolini, segretario nazionale di Adiconsum, a cui arrivano decine e decine di segnalazioni e richieste d'aiuto da parte di giovani coppie e single assunti con contratti a progetto nell'impossibilità di avere accesso al credito bancario. Continua: «I contratti di mutuo contengono a volte clausole vessatorie per il consumatore, la più frequente è la richiesta di polizze aggiuntive falsamente presentate come condizioni necessarie per ottenere il finanziamento». Però... può capitarti che un funzionario di banca ti suggerisca di tornare con una dichiarazione dei redditi «adeguata», ergo «gonfiata». Che ti indichi pure uno «specialista» in materia. «La casa, in fondo, si può far sopravvivere. Così riesci a farti finanziare il 100% del valore della casa. Basta aver un perito compiacente e tu...» ti spiega con sguardo furbo. Sarebbe tutta un'altra storia.

Direttori di banca con facce improbabili e improbabili suggerimenti: «Magari con un reddito un po' gonfiato...»

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 105
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 57
	6 GG	€ 131	

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Sareid via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** **pubblicità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
RAVENNA, via Marconi 3/5, Tel. 051.814887-811182
SIRACUSA, p.zza Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro IVA esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

E improvvisamente mancata

MARIOLINA BERRINI

Partigiana, ispettrice sanitaria delle Brigate Garibaldi. La ricordano con affetto e rimpianto la sorella Enrica, il fratello Tullio con Franca, i nipoti Gaspara, Luca, Giovanna, Andrea, Maria, e con le famiglie. Un saluto è previsto lunedì 15 alle ore 11,00 in via Castelfidardo 14 Milano

Inge Nicolis con Silvia ed Enrico, piangono l'amica

MARIOLINA BERRINI

14/11/2003 14/11/2004

MARIA

Come un anno fa, con tutto l'amore di sempre. Gianni, Orietta, Roberta, Bruna e famiglie

Bologna, 14 novembre 2004

Segue dalla prima

Verrebbe da chiedere: e le sembra che un ragazzino di 12 anni giri con 70 euro in tasca e si venga a comprare GTA San Andreas da solo? Inutile dirglielo: alzerebbe le spalle con indifferenza: «Sono in molti a chiedermelo, io gli spiego che ci sono un mare di altri giochi: corse di macchine, di moto, formula uno, non c'è bisogno di comprare proprio GTA...».

Fermiamoci a quel «non c'è bisogno», perché la storia è molto interessante. E mettiamola a fuoco. GTA sta per «Grand Theft Auto». San Andreas è la nuova release, ovvero l'ultima versione di GTA. Un bel cd argenteo di un gioco considerato il più bello mai apparso da anni per la Playstation. Un gioco sofisticato, che ti dà dei compiti, delle missioni, delle prove da superare, e lo devi fare in un tempo che per i più bravi sta attorno alle 100 ore di gioco. Ma è evidente, che nella realtà sono molte di più. Ed è un gioco sconsigliato ai minori di 18 anni perché è la migliore iniziazione a una vita criminale che mai sia apparsa su un video. Nel senso che tu giocatore sei un boss della malavita, che acquisti prestigio, autorevolezza, punti, e quant'altro, dimostrando di essere un buon organizzatore di racket, mazzette, facendo fuori nemici e poliziotti e concorrenti sparandogli in testa, circolando per una città virtuale con automobili da sogno, tutte rigorosamente rubate. Inoltre, hai una serie di svaghi. Uno di questi è ricaricarsi delle fatiche delinquenziali andando a prostitute.

Naturalmente non è così semplice, ho semplificato un po': le sfumature sono molte di più, e nella nuova versione del gioco ci sono ancora migliori possibilità di farsi largo nel mondo del crimine con tecniche sofis-

“ È il «Grand Theft Auto», il nuovo gioco cult dei ragazzini: 69 euro per la più grande iniziazione alla malavita mai apparsa su un video

«Clicca» e spara: lezioni di crimine alla Playstation

sticate.

Bene, per dirla brutalmente, questo gioco è forse il più diffuso gioco per Playstation tra i ragazzini che vanno dagli 11 ai 14 anni. Impossibile? Andate nelle stanze dei vostri figli ed è facile che lo troviate. Poi ripensate a quella volta, di quel regalo, e vi tornerà in mente che quella strana sigla GTA, voleva dire proprio questo... Solo che, senza moralismi inutili, GTA è quanto di peggio ti possa capitare nelle mani se hai attorno ai 12 anni.

Ora so che gli accaniti giocatori diranno che la virtualità è una cosa e la realtà un'altra. Anzi, se passi la tua infanzia e la tua preadolescenza a riscuotere mazzette sulla consolle, è probabile, che non troverai per nulla attraente, da grande, di far parte di Mafia, Camorra e Sacra Corona Unita. E comunque quelli del cartello di Medellin la Playstation non ce l'hanno mai avuta. E qualcuno ti chiederà, accusatorio, come ha fatto con

me il negoziante: «Ma lei da bambino ai pirati non ci ha mai giocato?». Si ho giocato ai pirati, senza sapere cosa fossero i pirati. A quell'età i miei pirati erano pirati un po' così, genere un Carosello che vedevo da bambino («Capitano, lo posso torturare?»). Poi ho letto *L'Isola del Tesoro* e i pirati hanno preso un altro aspetto: terribili, feroci, cupi, imbottiti di rum, gente che ammazzava e vomitava per la febbre gialla. Ho pensato che nei miei giochi di undicenne ho fatto anche il cattivo. Ma che ero un cattivo con un'etica. All'origine della mia cattiveria c'era un sopruso, una sconfitta, un'ingiustizia. Convinto che dovevo capire qualcosa in più di GTA ho messo mano al joystick, con l'aiuto di un amico esperto.

Nel gioco io sono Carl Johnson, CJ per gli amici, arrivo in una città che sembra una Los Angeles virtuale, dopo cinque anni di esilio volontario a Liberty City. Ora nessuno mi rispetta più, mia madre è morta in circo-



stanze misteriose, e io mi devo rifare un nome, nel mondo della malavita. La mia fuga di cinque anni prima è stata vista come un atto di codardia da tutti i miei compari di avventura: una quantità di pendagli da forca che non basterebbero cento maxi processi per metterli tutti dentro. E fin qui, siamo all'oscuro fascino del crimine. Solo che quello di GTA è un banale fascino del crimine, e per questo molto più effarato e insensato.

Chiedo alla mia guida se c'è un orrore originario che mi ha trasformato, o una ferita dell'anima mai rimarginata, qualcosa a cui devo tornare, seppur delinquendo, e che solo alla fine mi libererà da tutta questa

abiezione a cui sono costretto. Lui scrolla la testa. Niente di niente. «Schiaccia la x del joystick e fermati a un fast food, se no poi non hai la forza di ammazzare poliziotti e investire passanti». Un fast food? Certo, mi risponde competente: «E non mangiare troppo se no poi devi fermarti in palestra». Lo guardo come solo uno scemo può fare mentre cerca di procedere con un videogioco. Il risultato è che mi sono cappottato con una automobile, peggio che il test dell'Alce. «Esci, esci, e ruba quella macchina, adesso». Ma c'è uno sopra! «Ammazzalo, e prendila». Davvero? Chiedo come un demente che non ha i tempi di reazione giusti. «Se

lo ammazzi e prendi quella macchina sarai più considerato». Non vedo l'ora. «E poi sbrighati che dobbiamo andare in palestra». Dopo che l'ho ammazzato? «Hai mangiato troppo. Ti appesantisci, e può essere pericoloso».

Insomma combatto male, d'altronde il pollo fritto, si sa, che non è salutare. Va bene la palestra, ma che c'entrano i vestiti e il taglio di capelli? «E per essere alla moda, per apparire più bello, per piacere. Per il tuo ego». Per il mio ego? In vari colpi di pulsante che non saprei ripetere mi sono ritrovato tatuato dalla testa ai piedi, ho scelto un taglio corto, assai pratico, e messo una camicia sgargiante.

Ma il pollo fritto mi è rimasto sullo stomaco, perché tra una camicia e un tatuaggio ho dovuto ammazzare un bel po' di nemici e mettere sotto controllo due interi quartieri. Per il resto ho dovuto impraticarmi nella guida veloce, portando auto sempre più potenti, e ammazzando passanti, perché non è che ti puoi mettere a frenare come un automobilista qualunque, se sei CJ a GTA. Riguardo alle prostitute, il pollo fritto mi ritorna su, e non me la sono sentita.

Mentre faccio queste considerazioni, nel mio modo impacciato di giocare ho spappolato una vecchietta che attraversava la strada, con un'arma di non so che genere. Il mio amico mi guarda consolatorio, e ironico. «Non preoccuparti, è il sistema di puntamento che è troppo potente, in questa nuova versione almeno. Hai schiacciato il tasto R1, quando lo fai becca chiunque si trova davanti a te...».

Ma si possono anche ammazzare le vecchiette in questo gioco? Il ragazzo del negozio di videogiochi mi sorride brusco: «Perché? Non ci sono le vecchiette nelle città americane?». Come no, certo. Ma se le ammazzi il gioco ti toglierà punti no? «No se lei ammazza le vecchiette non guadagna punti, per controllare i quartieri non serve ammazzare le vecchiette. Ma non è influente per completare il gioco». Già, non è influente. Poi il venditore torna sulla difensiva: «In ogni caso gliel'ho già detto: io ai minorenni GTA non lo vendo. Siamo chiari».

Sarà chiaro, però ce l'hanno tutti. I genitori che se ne accorgono glielo tolgono. Altri vedono soltanto una grafica a tre dimensioni, e non si rendono conto. «Sì certo è violento. Però è il più bel gioco che esista»: aggiunge il venditore, fiero. Guardo il suo taglio di capelli, ormai me lo vedo come un taglio tipo GTA. Quando giocavo ai pirati sognavo di portare l'orecchino e la bandana in testa. Sulla bandana, di questi tempi, lasciamo perdere. L'orecchino ce l'hanno tutti. Esco dal negozio di videogiochi. Una vecchietta attraversa la strada. Nessun ragazzino da buoni sentimenti che la aiuti. Meglio così, con quello che gli tocca fare con GTA...

Roberto Cotroneo
rcotroneo@unita.it

Nel '92 fu vittima di un agguato ordinato da Riina, ma riuscì a scampare ai proiettili Mafia, attentato al questore Germanà I boss «risarciscono» un milione di euro

Sandra Amurri

Il Tribunale di Marsala condanna il gruppo di fuoco di Cosa Nostra composto da Matteo Messina Denaro, Leoluca Bagarella, Giuseppe Graviano, Diego Burzotta, e Totò Riina, in qualità di mandante, a risarcire l'allora dirigente della squadra mobile di Trapani, attuale Questore di Forlì e Cesena, Calogero Germanà e i suoi famigliari, della somma di un milione di euro (due miliardi delle vecchie lire), che verrà erogato dal Ministero dell'Interno, grazie alla legge del '99 sul «Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso». Soldi, che, in pratica, sono stati confiscati ai boss evitando così che siano le vittime ad impugnare il pignoramento dei beni. Una sentenza destinata a stabilire un precedente, per la prima volta, infatti, un tribunale riconosce, oltre al danno materiale e morale, quello esistenziale. Un attentato avvenuto sul lungomare di Mazzara del Vallo il 14 settembre del 1992, dopo quattro mesi dalla strage di Capaci e solo dopo due da quella di via D'Amelio, in cui alla ferocia di Cosa Nostra il vicequestore Germanà, Rino, per gli amici, aveva reagito, riuscendo a non farsi penetrare dalla paura, rispondendo con la sua pistola d'ordinanza, che, ad un certo punto, si era anche inceppata, al fuoco incrociato di proiettili sparati da fucili calibro 12 e da mitragliatori AK47-Kalashnikov. Con lui Cosa Nostra intendeva cancellare definitivamente la memoria storica della lotta alla mafia nel trapanese dove Germanà, conduceva indagini delicate anche a fianco del giudice Borsellino, come quella dell'aumento di capitale della Banca Sicula di proprietà della famiglia D'Alì, prima della cessione alla Comit. Investigatore di punta, dotato di un totale senso dello Stato che serviva senza mai cedere alla paura delle minacce che subiva, Germanà, dopo le stragi accelerò la sua attività fino a quel giorno in cui, mentre stava percorrendo il lungomare di Mazzara a bordo di una Panda, non è stato affiancato da una mac-

china di grossa cilindrata ed è iniziato l'inferno. Raggiunto da un proiettile all'orecchio, è sceso dall'auto, e, a piedi, rispondendo al fuoco, ha iniziato ad indietreggiare sulla spiaggia. Ma mentre i killer continuavano a sparare, Germanà teme che dei complici, possano arrivare via mare e colpirlo alle spalle, allora inizia a muoversi velocemente a zig e zag sulla sabbia voltandosi di tanto in tanto. E trascorso troppo tempo, i tiratori scelti, come Bagarella e il latitante Matteo Messina Denaro, decidono di rinunciare, anche perché un signore che ha assistito all'agghiacciante scena, è salito sul tetto della sua casa e abbracciando il fucile da caccia urla «aiuto, aiuto!». L'auto sfreccia via. Germanà tira un sospiro di sollievo ma l'auto torna e sparano di nuovo qualche colpo, poi si ode in lontananza l'urlo delle sirene, le volanti stanno arrivando: è finita. Cosa Nostra ha fallito. Rino Germanà è vivo. Sono attimi in cui gioia, paura, stordimento, si accavallano nella mente e attanagliano il cuore. C'è solo il tempo per una preghiera di ringraziamento per quello che ha tutto il sapore di un miracolo. Poi viene caricato su

un'auto assieme alla moglie e ai due figli: destinazione aeroporto alla volta di una località segreta. La sua vita, da quell'istante sarebbe stata un'altra. Lontano dagli odori e dai sapori della sua terra, dal calore degli affetti, dalla forza dei ricordi. Come delle piante, a cui sono state strappate le radici, Rino, Silvana, i figli, Mario e Gaia, di 12 e 10 anni, dall'oblio dell'aereo militare guardano, con occhi velati dalle lacrime, quel mare di Sicilia che si sta allontanando. Una sofferenza, che a dispetto delle ferite che rimarginano, sembra infinita e che il giudice, Alcamo, descrive bene nella motivazione della sentenza: «Dalla spietata e vendicativa azione di Cosa Nostra ne è derivata una perdurante situazione di timore, di inquietudine, di ansia e angoscia. Uno stato d'animo che non risparmia moglie e figli essendo legato all'acquisita coscienza del pericolo di nuove azioni criminali». Il dottore Germanà resta un bersaglio della mafia, come si legge a pag 249 della sentenza della Corte d'Assise di Trapani: «Germanà doveva essere per Cosa Nostra un uomo morto, anche nel tempo, dice il pentito Vincenzo Sinacori».

Finocchiaro, Ds: caso Catanzaro non diventi conflitto

ROMA «Dovremmo tutti ritenere necessario che il procedimento iniziato dalla procura di Catanzaro non diventi, ancora una volta, luogo di conflitto politico e istituzionale». Lo afferma Anna Finocchiaro, responsabile Giustizia della segreteria nazionale Ds. La città calabrese è teatro delle inchieste sul condizionamento dei processi alla mafia ad opera della politica.

«In questo senso - prosegue l'esponente diessina - non condivido né l'intervento del vicepresidente del Consiglio che si precipita a definire «una montatura» la vicenda né, ferma restando l'intangibilità delle competenze e dei poteri della Commissione Antimafia, la richiesta del suo presidente dell'invio degli atti di indagine da parte della Procura calabrese nella circostanza, delicatissima, che vede indagata la vice presidente della Commissione».

Secondo Anna Finocchiaro, un «ruolo decisivo dovrà avere, e mi pare che ci siano i segnali, il Consiglio Superiore della Magistratura: per garantire ai magistrati di Catanzaro - ha concluso la responsabile giustizia della Quercia - di lavorare in piena serenità e riservatezza così garantendo anche gli imputati, e per evitare linciaggi delle parti offese».



Stavate forse pensando di rifarlo?

tettofatto®

Devi fare o rifare il tetto? Tettofatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tettofatto.

TEMPI
E COSTI
GARANTITI

GARANZIA
SU PRODOTTO
E POSA

FINANZIAMENTO
A TASSO
0

RIMBORSO 41%
CON AGEVOLAZIONI
FISCALI

Servizio clienti
800-115577
dalle 9.00 alle 19.00

www.tettofatto.it

PROMASTER
RADIO CONTROLLATO

**FULL
METAL
CASE**



OLTRE LA PERFEZIONE. L'AMMIRAZIONE.

PROMASTER RADIO CONTROLLATO

Movimento Citizen Eco Drive che non necessita di cambio pila.
Riserva di carica fino a 2 anni.
Indicatore della corretta ricezione del segnale radio.
Fondello serrato a vite.
Calendario perpetuo.
Impermeabile fino a 20 bar.
€ 368,00



Eco-Drive MAI PIU' CAMBIO PILA

Cassa e bracciale in acciaio massiccio con doppia chiusura di sicurezza.
Disponibili anche con cinturino tecnico foderato in vera pelle con chiusura deployante a pulsante in acciaio satinato.



PROMASTER PILOT 24h

Movimento Citizen Eco Drive che non necessita di cambio pila.
Ciclo orario delle 24 ore, con indicazione di due fusi orari.
Riserva di carica di circa 180 giorni.
Funzioni: avvio rapido, prevenzione da sovraccarica, segnale di carica insufficiente.
€ 268,00



Per ogni orologio della linea Full Metal Case
una borsa Roncato

IN OMAGGIO

fino al 31/12/2004



CITIZEN®

BEYOND PRECISION

www.citizen.it

«Unioni gay? Come uomini con cavalli»

SONDRIO L'omelia del vescovo di Como, Alessandro Maggiolini, che nel santuario di Tirano (Sondrio) dedicato alla Madonna aveva nei giorni scorsi duramente condannato le unioni omosessuali, ha scatenato la vibrata protesta dell'Arcigay di Sondrio.

«Maggiolini volutamente bestializza il concetto di unione omosessuale - afferma il sodalizio - L'indebita conclusione che egli ne trae è la seguente: poiché l'unione fra bestie non conosce tenerezza, così non lo può neppure l'unione omosessuale che deve, dunque, essere considerata patrimonio del mondo degli istinti animali».

Monsignor Maggiolini, infatti, dopo una lunga assenza dalle scene pubbliche per la sua malattia, di fronte a centinaia di fedeli riuniti in preghiera nel luogo sacro più importante della Valtellina, ha dunque scatenato le polemiche con il Movimento gay.

«La famiglia - ha affermato l'alto prelato - ce la stanno buttando via come un ferro vecchio. Siamo in una situazione nella quale il sesso non è più l'espressione di tenerezza e di donazione di una persona a un'altra, ma è solo l'espressione di un istinto. Fra poco - ha concluso Maggiolini - si ammetteranno non solo il matrimonio fra omosessuali, ma anche quelli fra uomini e cavalli».

Adesso l'investigatore Gelsomino dichiara: «Quelle tracce? Erano un'esca per incastrare l'assassino»

Cogne, i periti: ecco perché falsificammo le prove

Anna Tarquini

ROMA Dopo venti ore filate di interrogatorio davanti al procuratore capo di Torino Marcello Maddalena e periti Manfredi e Sfera hanno dato il primo scossone al castello di indizi creato da Taormina: «Le nuove impronte del delitto? In effetti è solo una ditata impressa per errore sopra il reagentente mentre analizzavamo la porta». A Gelsomino è bastato invece molto meno, appena quattro ore di fuoco di fila di domande. «Quelle tracce di sangue? Erano una trappola per l'assassino. Ero d'accordo con la procura di Aosta, per incastrarlo, ma loro invece di preparare l'esca sono piombati in casa mia...». E dire che era quasi serafico l'investigatore Gelsomino. Uscito per una pausa dallo studio del procuratore capo si era rivolto ai cronisti: «Sto andando benissimo - riferendosi al colloquio con i magistrati - è come ripassa-

re un compito in classe». Un compito la cui lezione è stata imparata in fretta e male.

Come si dice in gergo, l'hanno buttata in caciara. Frode? Ma no, solo un piccolo errore. Falso? Ma diamine, era solo un complotto per incastrare l'assassino, quello vero, quell'U... Il nome non si fa, Ulisse Guichardaz è parte lesa, è il calunniato. Siamo solo alle prime battute dell'inchiesta bis sul delitto di Cogne che vede indagate sei persone, tra cui l'avvocato Taormina, con l'accusa di calunnia e frode processuale, ma lo scenario che si profila non è proprio favorevole al pool difensivo. I collaboratori di Taormina stanno cedendo, piano piano. Ad ogni modo non mostrano la stessa «certezza granitica» che appariva nell'atto di denuncia presentato lo scorso 30 luglio alla Corte d'Appello di Torino a difesa della Franzoni. Anzi. Enrico Manfredi e Claudia Sfera avrebbero ammes-

so la possibilità che le nuove impronte ritrovate a Cogne siano state il frutto di una contaminazione. Anche se nello stesso tempo avrebbero sostenuto di essere estranei a errori accidentali o dolo.

Taormina non si scompone: «Nulla so - risponde in sardo - . Tranne che è una questione che non mi riguarda. Non sono interessato a questo tipo di esercitazioni interpretative». Tutt'altra tempra quella dell'investigatore Gelsomino che davanti ai magistrati ha infilato un improbabile racconto per spiegare l'esistenza delle 18 nuove tracce di sangue rilevate dai periti nel garage del villino di Cogne e portate a difesa della Franzoni: «Ero d'accordo con la Procura di Aosta di completare con loro le indagini e costruire una trappola, cioè, un'operazione di intelligence, per far sì che l'assassino ci caccasse». «L'idea della trappola - spiega - era ben vista dai Pm di Aosta. Pensavo stessero lavorando per organizzarla, ma invece lavoravano contro di noi e sono piombati in casa mia».

La trappola - secondo Gelsomino - doveva consistere in «un'esca, un agente provocatore studiato solo da me... Non avevamo alcun interesse a fare un falso. Se avessimo voluto farlo, lo avremmo fatto bene ed in fretta, non avremmo aspettato tre anni dalla morte di Samuele». Di quale trappola si trattasse, come e perché le ipotetiche tracce di camminata avrebbero potuto tradire il vero assassino non è dato sapere. Però Taormina conferma precisando che il pool difensivo avrebbe dovuto anche raccogliere le impronte digitali di una persona. «Ma è andata male - ha spiegato Taormina - poiché gli oggetti che questa persona ha toccato erano polverosi e ciò non ha consentito che le impronte potessero essere rilevate».

Intanto, gli atti dei due interrogatori sono stati secretati. Un quadro più chiaro potrà probabilmente emergere solo attraverso i due incidenti probatori. Il primo sarà sabato prossimo.

TORRE ANNUNZIATA

Due uomini uccisi da una raffica di colpi

Giorgio Scarfati, di 39 anni, pregiudicato di Pompei, e Francesco Federico, di 25 anni, di Torre Annunziata, sono stati trovati morti a bordo di una Fiat Punto bianca sulla strada che collega Torre Annunziata con il comune di Boscoreale. Sull'asfalto sono stati ritrovati bossoli di proiettili lungo un percorso di circa 200 metri, segno che i due hanno sono stati inseguiti dai sicari prima che la Fiat Punto uscisse di strada. L'auto probabilmente mentre era in movimento è stata affiancata dai sicari che hanno esplosivo all'indirizzo dei due numerosi colpi di arma da fuoco. Tra le prime ipotesi, quella del regolamento di conti di matrice camorristica.

MILANO

Vende all'asta un rene e trova lavoro

Maurizio V., l'ex imprenditore fiorentino che ha creato un sito internet per vendere un rene e ripianare i debiti finanziari, ha ricevuto una telefonata con una offerta di lavoro. «Venerdì mattina - ha raccontato Maurizio V. - mi ha contattato un piccolo imprenditore nel settore della ristorazione della provincia di Milano. Ha offerto lavoro a me, a mia moglie e anche una casa per ospitarmi. È stato molto gentile, ma non posso accettare: non posso spostare la mia famiglia, da poco sono riuscito a ottenere dall'Asl che si occupino di mia figlia che deve essere seguita da uno specialista».

NUORO

Attentato contro esponenti Forza Italia

Attentato dinamitardo, intorno alle tre dell'altra notte, ad Orosei contro la casa di due imprenditori turistici. Una bomba confezionata con circa 400 grammi di gelatina è stata fatta esplodere, verso le 2.30, nel vano scale di una palazzina abitata da quattro famiglie di imprenditori turistici imparentate fra loro, creando numerosi danni all'abitazione. Uno degli abitanti della palazzina è l'ex candidato di Forza Italia alla Presidenza della Provincia Piero Loi. La deflagrazione ha danneggiato porte, infranto i vetri e lesionato i muri dell'androne. Nessun ferito.

FIRENZE

Si uccidono in auto con il gas di scarico

Si sono tolti la vita, uccidendo anche il loro cane, perché temevano di non essere più autosufficienti, a causa della vecchiaia. Così hanno lasciato scritto una coppia di anziani, 88 anni lui, commerciante in pensione, 86 lei, due cognati. Sono stati trovati morti all'interno della loro Punto, dentro il garage della loro abitazione di Bagno a Ripoli, alle porte di Firenze.

Quindici anni, uccisa a colpi di pietra

Foggia, una telefonata anonima ha fatto ritrovare il corpo seminudo. Era scomparsa da venerdì

Maristella Iervasi

ROMA Jeans abbassati, la testa sfondata a colpi di pietra ed escoriazioni su tutto il corpo: è stata trovata così Giusy P. 15 anni, la studentessa di Manfredonia (Foggia) scomparsa da casa venerdì pomeriggio. La famiglia l'ha cercata per tutta la notte, telefonando ai compagni di scuola, ai professori, ai negozianti e ai suoi amici. Nulla. All'alba, disperati, la denuncia al commissariato, poi la scoperta agghiacciante della polizia indirizzata da una telefonata anonima: la ragazzina scomparsa è stata trovata morta, uccisa, lapidata, in mezzo ad un prato di campagna a ridosso del mare, alle spalle dell'ex area Enichem.

Non è escluso che chi ha colpito Giusy con le pietre al volto abbia anche abusato di lei. Il medico legale avrebbe rilevato lesioni alla testa e altre di varia natura su tutto il corpo. I genitori, una famiglia di pescatori, sono stati chiamati per il riconoscimento. È toccato al papà, tra le lacrime, le urla e la disperazione della mamma dire: «Sì, è la mia bambina». Giusy era seminuda: mutandine addosso, pantaloni alle caviglie. Il magistrato Domenico Minardi della Procura di Foggia ha chiesto di accertare anche l'ipotesi del raptus sessuale. Oggi, forse, l'autopsia.

Allibiti e senza parole i cittadini di Manfredonia. «Era una ragazza senza grilli nella testa», dicono ai bar. Il sindaco Francesco Paolo Campo (Ds): «La nostra è una comunità tranquilla. Mai - sottolinea - si sono verificati episodi del genere, nemmeno episodi di molestie». Giusy ieri mattina è andata a scuola come sempre. Frequentava il secondo anno dell'Istituto Magistrale. Poi è tornata a casa, nel quartiere



semiperiferico di Monticchio. Ha pranzato, ha fatto i compiti ed è subito uscita, per comprare un Cd musicale per la madre. Erano le 17 di venerdì. Non è più tornata. Piovava a dirotto, il suo ombrello è stato trovato più tardi dalla sua mamma in una pozzanghera. Forse ha incontrato qualcuno che conosceva, forse la ragazzina è stata costretta a salire su un'auto allontanata in modo sbrigativo. Forse la punizione di un innamorato respinto. Il titolare del negozio di dischi sotto casa, il

«Bernini», ha raccontato agli inquirenti che Giusy dopo l'acquisto del Cd è stata avvicinata da un ragazzo che l'ha salutata. Una conversazione di pochi minuti. Il giovane, già ascoltato dagli investigatori, sarebbe risultato estraneo al delitto.

Il papà, la sorella più grande di Giusy, tutti i parenti e i compagni di classe sono stati ascoltati a lungo in questura, alla ricerca di notizie utili per ricostruire le conoscenze della vittima e i suoi ultimi spostamenti. La mamma ha raccontato di

averla chiamata a lungo sul cellulare, ma senza ottenere risposta. E così scesa in strada a cercarla e a chiunque incontrava la donna diceva: «Se vedete mia figlia ditele di tornare a casa».

Un delitto, al momento, senza movente. Stando alle prime ipotesi formulate dagli inquirenti, la ragazzina sarebbe stata uccisa e poi trasportata nel luogo del ritrovamento. Si indaga a tutto campo, mentre solo l'autopsia potrà dire se Giusy è stata violentata.

Lamezia Terme, ucciso in sala giochi Era il cognato di un boss della 'ndrangheta

LAMEZIA TERME (Catanzaro) Un giovane, Giovanni Gualtieri, è stato ucciso ieri sera all'interno di una sala giochi in via Piersanti Mattarella, nella zona a sud di Lamezia Terme. Gualtieri, che è stato ucciso a colpi di arma da fuoco, probabilmente si era accorto dell'agguato che stava per essere consumato ai suoi danni, avrebbe tentato di trovare rifugio nel bagno della sala giochi, ma non ha fatto in tempo ed è stato raggiunto ed assassinato dal fuoco del killer. Sul posto sono intervenuti carabinieri e polizia.

Giovanni Gualtieri, 30 anni, già noto alle forze dell'ordine, secondo quanto reso moto da carabinieri e polizia che stanno indagando sull'omicidio, era legato all'omonimo clan. Secondo una prima ricostruzione del delitto, Gualtieri si trovava all'interno della sala giochi intento a discutere con altre persone, quando è entrato il killer, che ha agito da solo: l'ha inseguito e gli ha esploso contro

cinque colpi di pistola, tutti alla testa. Il giovane è morto all'istante.

Sarebbe stato collegato ad una cosca della 'ndrangheta alleata con quella dei Torcasio, Giovanni Gualtieri, la vittima della sala giochi di Lamezia Terme. L'uomo freddato dal killer era cognato di Pasquale Torcasio, l'unico presunto capo della cosca rimasto ancora in vita. Gli altri esponenti di spicco del gruppo, infatti, sono stati tutti uccisi nell'ambito dello scontro con la cosca Giampà-Iannazzo, che negli ultimi anni ha fatto decine di morti.

Alcuni familiari di Gualtieri, considerata di fatto una cosca satellite di quella dei Torcasio, erano stati condannati di recente dal gup di Catanzaro, Teresa Tarantini, su richiesta del sostituto procuratore distrettuale Gerardo Dominianni, per associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsione e detenzione abusiva di armi.

Firenze, ragazzo muore di Aids Impedita la vestizione, seppellito nudo

Jacopo Così

FIRENZE Una legge che ci fa ripiombare nel medioevo. Ieri è stata impedita la vestizione di un morto, perché deceduto a causa dell'Aids. L'episodio è stato denunciato dai volontari che operano in questo campo, i quali indignati hanno scritto una lettera al ministro della sanità Girolamo Sirchia. I volontari fanno parte della Cica (coordinamento italiano case alloggio-aids). Operano a Firenze nella Casa Vittoria, una struttura per i malati da Hiv con gravi disagi sociali e a volte anche psicologici. Per la precisione sono un volontario e un'infermiera, che erano andati ieri da un loro amico, come raccontano, un uomo di 42 anni, toscano, morto nella notte di giovedì al reparto infettivo di Careggi. Giunti alle cappelle del Comiatto, dove era stato portato l'uomo, hanno chiesto di poterlo vestire. Ma un funzionario del comune di Firenze molto zelante - da quanto raccontano i due, e confermano alcuni testimoni dell'ospedale di Careggi - l'avrebbe im-

pedito. E l'uomo è stato lasciato nudo, e chiuso così nella bara. Il funzionario avrebbe applicato alla lettera il regolamento di polizia mortuaria. Esiste infatti una legge che fa riferimento al periodo in cui l'Aids era considerata come la peste. «È una norma che per fortuna sono anni che è completamente disattesa - denuncia Luisa Sanvito, presidente nazionale della Cica - . Io ho cominciato a Milano e non mi ero mai trovata di fronte ad una lesione della dignità di una persona così violenta. Se tutti i burocrati fossero così fiscali questa sarebbe una società disumana». Saputa la notizia, l'assessore comunale alla sanità Graziano Cioni, fa un salto sulla sedia: «Domani appena in ufficio farò partire un'indagine». Dal canto suo l'azienda ospedaliera di Careggi fa sapere di aver espletato le pratiche come per ogni caso di decesso. «La procedura è stata regolare» dice il direttore generale di Careggi Andrea Des Dorides. Una volta alle cappelle del Comiatto la gestione della salma passa al Comune. E qui il funzionario ha impedito la vestizione del morto.

maltempo

Nubifragi si abbattono sul Sud Frana nel lecchese: 2 dispersi

ROMA Il sud flagellato dal maltempo. La Basilicata, la Calabria e la Puglia, le tre regioni maggiormente colpite dalla pioggia e dal vento forte. Chiusi per il vento anche i terminal container nel porto di Genova. Due dispersi sono il bilancio di una frana nel Lecchese. E le previsioni non sono rosee: il cattivo tempo perdurerà sull'Italia meridionale anche oggi. In Calabria sono riprese le ricerche dell'autista scomparso nel Reggio dopo che il suo camion è stato travolto dalle acque di un torrente. Sempre in Calabria, due aerei di linea in arrivo all'aeroporto di Lamezia Terme sono stati dirottati su altri scali a causa della nebbia. Disagi anche alla circolazione ferroviaria, in particolare sulla linea ionica. A causa dei forti temporali, l'espresso Bari-Reggio Calabria ha accumulato tre ore di ritardo. Due convogli regionali impiegati sulla tratta Catanzaro Lido-Sibari sono stati fermati. Il traffico lungo la linea ferroviaria ionica, è ripreso solo intorno alle tredici.

A nord paura per l'acqua alta a Venezia. Mentre da ieri sera due persone risultano disperse e vengono attivamente ricercate dalle squadre di soccorso a Pino di Varenna nel lecchese dopo che una frana si è abbattuta nella zona. L'area è stata isolata al traffico e alcune persone residenti sono state evacuate per prudenza.

Elezioni **RSU 04**
PUBBLICO È MEGLIO

DIRITTI PER TE
QUALITÀ PER TUTTI

Funzione PUBBLICA

vota
15-18 NOVEMBRE

CGIL

www.elezionirsu.it

NUOVA CASSA INTEGRAZIONE A TERMINI

Da domani cancelli ancora chiusi allo stabilimento Fiat di Termini Imerese. Questa volta, le circa 1.400 tute blu resteranno in cassa integrazione per tre settimane, fino al 5 dicembre. In fabbrica erano ritornati appena lo scorso 2 novembre dopo due settimane di stop forzato.

Adesso, i sindacati chiedono qualcosa in più dell'impegno dell'azienda a trasferire a Termini Imerese la nuova Ypsilon a metà del 2005. Nei giorni scorsi avevano incontrato l'assessore regionale all'Industria per avere risposte circa la reale volontà di interloquire con Torino e la disponibilità di investire 250 milioni di euro per l'infrastrutturazione dell'area in cui sorge lo stabilimento. Un faccia a faccia definito «poco fruttuoso».

Intanto, non tutti gli operai, in realtà, staranno fermi. Sei di loro, infatti, sono stati inviati a Maranello dove effettueranno interventi di verniciatura sul alcune Ferrari. Resteranno a disposizione della casa del Cavallino fino al 4 dicembre. Altri 60 lavoreranno a Pomigliano d'Arco, nella linea produttiva dell'Alfa Romeo: figure professionali specializzate nella manutenzione degli impianti, nel montaggio dei componenti, nella verniciatura e nel settore elettrico. «È la prova dell'alta professionalità degli operai - afferma Roberto Mastrosimone della Fiom Cgil - che hanno dato sempre il massimo per questa azienda, disponibili a qualunque sacrificio. Ci aspettiamo che anche la Fiat faccia la sua parte».



COSTA MENO LA SPESA MADE IN ITALY

Fare la spesa è meno pesante se si acquistano prodotti Made in Italy. È quanto emerge dall'«Indagine 2004 Coldiretti-Ispo sulle opinioni degli italiani sull'alimentazione» secondo la quale due italiani su tre che esprimono una opinione (65%) sono disponibili a pagare di più un prodotto alimentare certificato per l'origine italiana.

È ad essere più «nazionalisti» - precisa la Coldiretti - sono i laureati, quelli con lavoro dipendente, gli over 60, i residenti nei piccoli comuni con meno di cinquemila abitanti, i frequentatori regolari della messa e quelli interessati alla politica.

Se questo è l'identikit del consumatore più

attento ai «frutti» del Belpaese in realtà - continua la Coldiretti - la convinzione della superiorità del Made in Italy è comunque diffusa tra tutti gli italiani e tende a consolidarsi nel tempo tanto che, nonostante il caro-vita, sono aumentati del 14% i consumatori disponibili a pagare di più per una spesa di origine nazionale garantita, senza distinzioni tra uomini e donne.

Per tre italiani su quattro che esprimono una opinione la preferenza accordata alla produzione nazionale è motivata - afferma la Coldiretti - dalla maggior sicurezza e fiducia che deriva dalla conoscenza della provenienza.



consumi

UNIPOL ASSICURAZIONI

economia e lavoro

I vostri valori sono i nostri valori

Amianto, le morti dimenticate

A Monfalcone la prima «conferenza nazionale». Il governo resta a guardare

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

GORIZIA Ogni tanto si interrompe, si chiude in sé, abbassa gli occhi, infine emerge dall'apnea volontaria e mormora: «Non piango, stia tranquillo, non mi metto a piangere». Ma signora... «No-no, io non voglio piangere. Ho solo rabbia, e sono contenta di averla, così tiro avanti». Romana Blasotti, da Casale Monferrato, la città-Eternit, per tirare avanti deve averne una dose colossale, di rabbia. «Nel 1983 è morto mio marito. Lavorava alla Eternit. Nel 1990 è morta mia sorella: suo marito lavorava in una fabbrica che usava l'amianto. Nel 2003 è morto il figlio di mia sorella, e lui non aveva nulla a che fare con l'amianto. Lo scorso maggio è morta una mia cugina che abitava in un paese sloveno dove c'è una fabbrica che impiega amianto. Il 24 agosto scorso è morta mia figlia. Neanche lei aveva alcun rapporto con l'amianto».

Cinque mesoteliomi, a scoppio ritardato e fulminanti. «Io non so più cos'è, cosa succede. Ma è l'aria che respiriamo?». La fibra è come un peccato originale. Inestirpabile, tramandato di padre in figlio, di marito in moglie. Amianto respirato chissà come, chissà quando, da bambini attorno alla fabbrica, in casa sbattendo le tute, annidato nei polmoni, inerte per decenni, infine risvegliato, di assoluto malumore, maligno. «Mio marito, Mario Pavesi, è stato operaio alla Eternit dal 1957 al 1973. Vive-

Non è previsto alcun fondo per le vittime. Grazie ai sindacati sarà creato un osservatorio su salute, previdenza e bonifiche

vano nell'amianto, e nessuno, allora, conosceva il rischio. Prima di uscire si spolveravano le tute, per dignità, sotto dei getti d'aria. Poi, a casa, io le lavavo. Molto tardi, quando tanti avevano cominciato a morire, la fabbrica ha dato agli operai una mascherina. Era una presa in giro. Ma chi sapeva, chi? Quando a Mario hanno trovato il mesotelioma, sono andata dal medico di famiglia. «Dottore, mio marito ha un mesotelioma». E quello: «Cos'è?». Capisce, neanche il medico della mutua sapeva di che cosa si parlava».

Il marito se n'è andato molto prima che fosse approvata la legge sull'amianto. Gli altri, morti di amianto senza aver lavorato l'amianto, è come se fossero morti senza legge. Non ci sono riconoscimenti possibili, pensioni, previdenze. A Casale c'è stato un processo, ormai lontano, contro qualche dirigente Eternit. Romana Blasotti c'era: «Sono state tra le giornate più brutte della mia vita: sentire gli avvocati che difendevano gli accusati, e li descrivevano come delle vittime. Ma non è una ingiustizia, questa? E non è una ingiustizia che si debba morire di lavoro?». Ci sono stati dei risarcimenti, «io li ho rifiutati, non valevano una vita». Una? Non immaginava l'ecatombe familiare successiva.

**** Romana è venuta a Monfalcone, alla prima conferenza nazionale non governativa - in sostanza: organizzata da sindacati, associazione delle vittime, qualche altro gruppo, il comune di Monfalcone - sull'amianto. La conferenza si è chiusa ieri, con la decisione di trasformarsi in «osservatorio permanente» su salute, previdenza, bonifiche (in Italia restano da smaltire trenta milioni di tonnellate di amianto). Vorrebbe anche l'istituzione di un fondo nazionale per le vittime dell'amianto. La linea del governo è esattamente opposta: ma cosa vogliono, questi sbafatori di pensioni anticipate? Avrebbe dovuto, qualcuno del governo, esse-



Corteo per chiedere maggiori tutele per i lavoratori esposti all'amianto

Foto di Luca Zennaro/Ansa

250mila le richieste di pensione

Da quando, nel 1992, è entrata in vigore la legge che anticipa il pensionamento di chi ha lavorato l'amianto per un periodo superiore a 10 anni - una compensazione delle aspettative di vita ridotte - e fino allo scorso ottobre, all'Inail sono giunte 254.703 domande di riconoscimento. 87.000 sono state respinte. Quasi 46.000 sono ancora in corso d'esame. A quasi 25.000 lavoratori è stata riconosciuta l'esposizione, ma per una durata inferiore ai 10 anni. Il riconoscimento pieno c'è stato solo per 97.096 esposti. Per molti, non è stato però automatico il pre-pensionamento. Ed è ancora in sospeso l'attuazione delle compensazioni per i dipendenti pubblici - mancano i decreti attuativi - e particolari categorie come i vigili del fuoco, i militari, soprattutto della marina. Non esiste invece un fondo di solidarietà per sostenere tutte le altre vittime dell'amianto, dai familiari degli operai ai cittadini che abitano vicino alle aree di lavorazione

Russia e Cina i maggiori produttori

Sempre più paesi vietano l'uso dell'amianto, ma la produzione mondiale resta elevata: oltre 2 milioni di tonnellate, per la maggior parte estratte in Russia, Cina e Canada, seguite a distanza da Brasile, Kazakistan e Zimbabwe. La Russia è la maggior consumatrice. In tutto il mondo le morti correlate all'amianto sono stimate in centomila all'anno: mille «ufficiali» ed altri tremila «probabili» in Italia. In Italia si possono contare solo i morti. Non è ancora completo il registro nazionale dei mesoteliomi, e tutto da costruire quello delle persone esposte. Il rischio varia moltissimo, a seconda delle professioni - isolazioni e cantieristica in testa a tutte - e delle aree. In Italia la provincia dove si muore di meno per mesotelioma è quella di Isernia: 0,3 casi ogni 100.000 abitanti. La più devastata è Gorizia: quasi 12 casi ogni 100.000 abitanti: alla provincia goriziana appartiene l'area dei cantieri navali di Monfalcone. Se può essere di consolazione, Australia, Belgio e Regno Unito hanno tassi tre volte più alti.

re in sala, e vedere arrivare caparbi, tra il pubblico, gli ammalati terminali di mesotelioma. Ne sono venuti tre o quattro, da Monfalcone: scolari in volto, smagriti, senza fiato, sorretti da mogli o amici, appoggiati a bastoni, senza fiato, senza respiro, una presenza devastante. Nessun cronista ha avuto il coraggio di parlargli. Fra un mese, o due, saranno morti.

**** Nevia Pacco, il suo uomo, l'ha perso il 26 novembre 2001: «Sarebbe andato in pensione quattro giorni dopo». Il marito si chiamava Lino Buzzi, aveva 58 anni, era in cantiere navale a Monfalcone dal 1965, prima operaio e poi, diplomatosi in una scuola serale, impiegato. Insomma: 36 anni di Fincantieri. In base alla legge, non avrebbe dovuto essere in pensione già da tempo, avere guadagnato almeno un ultimo scampolo di vita serena? «No, perché gli impiegati non erano ammessi alle compensazioni previdenziali. Loro, per la legge, per l'Inail, per l'Inps, non erano considerati «esposti». Lino non capiva: «Perché noi no? Se le fibre stanno in sospensione nell'aria anche per un giorno intero, tutti in fabbrica le respirano». E non solo in fabbrica. Nevia racconta dei suoi vicini di casa: «Si sono ammalati e sono morti praticamente assieme, prima lui, tre mesi dopo la moglie. Assieme andavano a fare la chemioterapia. Lui lavorava ai cantieri, lei no: come ha respirato amianto? Stavano a sette chilometri dalla Fincantieri, non può essere stata la vicinanza».

Naturalmente no, in questo caso sono le tute di lavoro. Laura Meneghetti, un'altra «vedova dell'amianto» monfalconese - due file di poltroncine occupano, al convegno, guidate dalla prima di tutte, Rita Nardi - rabbrivisce: «Erano quasi bianche, le tute, quando mio marito tornava a casa. E io prima le sbattevo fuori dalla porta, che sono ancora preoccupata, chissà se allora i bambini hanno respirato qualcosa, chissà

se adesso, tra qualche anno, si ammaleranno anche loro. E poi le lavavo a mano, nella mastella, sbattendole ancora, e strizzandole. La lavatrice l'ho avuta, finalmente, solo nel 1968». Ognuno ha il suo sessantotto: «Una lavatrice semiautomatica, e usata. Ma che sollievo».

Il marito di Laura si chiamava Mario Dobran, capo dei saldatori, sempre lì a storcere e riparare tubi imbottiti d'amianto, nelle petroliere, nei sottomarini, nelle portaelicotteri militari, dal 1957 al 1985, l'anno della pensione. «E' morto nel 1999, a modo suo è stato anche fortunato, un po' di pensione l'ha goduta: aveva anche smesso di fumare, andavamo a ballare due volte la settimana, pescava, suonava la fisarmonica. Un giorno si è sentito stanco, stanco, alle gambe. Era il mesotelioma, improvviso. La dottoressa gli ha dato tre mesi, lui ha resistito cinque. Io non gli ho mai detto, cosa aveva. Dopo la morte ho trovato un suo biglietto che ci salutava. Ci eravamo nascosta la malattia a vicenda».

Neanche Laura piange. Vorrebbe, non ci riesce. Rabbia. «Quando lavorava, chi lo sapeva dell'amianto? Dopo, sì. Quanti morti. Tutti gli amici del suo gruppo sono morti di mesotelioma, cinque o sei, uno dietro l'altro, Mario era l'ultimo. Io in cuor mio tenevo il conto, quello è morto, quello è morto, quello è morto... tutti con l'amianto... dove lavorava lui... Me l'hanno rubato. Lui, gli altri, senza amianto sarebbero ancora qua».

Nel nostro Paese restano ancora da smaltire circa 30 tonnellate di materiale tossico

famiglie&capitali

Dopo Cesare, nuovi Romiti provano a crescere

Sandro Orlando

Le strade dei Romiti iniziano a dividersi. Dopo aver abbandonato la cabina di comando di Rcs Media, il gruppo editoriale a cui fa capo il «Corriere della Sera», incassando un assegno da 277 milioni, Cesare Romiti e suo figlio Maurizio sono arrivati ad un altro bivio.

All'età di 55 anni, l'ex amministratore delegato di Rcs si appresta infatti a tentare una strada tutta sua, senza più la copertura paterna, dopo le aspre polemiche che ne hanno accompagnato l'uscita da via Solferino.

A cominciare da quelle sollevate da Diego Della Valle, il calzolaio marchigiano delle Tod's, che dopo essere entrato nel patto di sindacato Rcs, non ce l'ha fatta più a tratte-

nersi, e dalle allusioni (la «famiglia Adams») è passato alle critiche frontali («Chi ha guidato di fatto il gruppo fino a ieri lo ha fatto così male che a far meglio non ci vuole molto»).

Maurizio, lasciata la guida di Rcs, ora tenta una strada tutta sua senza più la copertura paterna

Dopo aver intascato anche una generosa liquidazione da 15 milioni, a titolo di ricompensa per essere riuscito in sei anni a distruggere ricchezza e occupazione (la capitalizzazione di Rcs, tenuto conto degli aumenti di capitale e dei dividendi distribuita, è diminuita, mentre 7 mila posti di lavoro sono andati persi), Romitino junior è pronto infatti a lanciarsi in una nuova avventura imprenditoriale che avrà per oggetto, come è stato reso noto ieri, «l'offerta di servizi e capitali per le imprese ad azionariato familiare con caratteristiche di qualità e di provenienza ben definite e con riferimento molto marcato alla natura e alla genuinità».

In una parola, le aziende del

«made in Italy», proprio come la Tod's del simpatico Della Valle. A questo proposito verrà costituita una società veicolo, con 100 milioni di capitale da raccogliere in tre anni, che vedrà una «significativa presenza» di Maurizio Romiti, non senza però il paracadute di papà: la Gemina, la holding di partecipazioni che i Romiti controllano al 20% (attraverso la cassaforte di famiglia Miotir, che ha il 15%, più un altro 5% intestato direttamente a Cesare) parteciperà al lancio dell'iniziativa, per fare in modo che il futuro dell'ex amministratore delegato Rcs sia «radioso e splendente» come si era augurato lui stesso qualche settimana fa.

Con grande gioia degli altri

azionisti - Mediobanca, Generali, Pesenti (Etiparind), Capitalia, Ligresti (Premafin), i francesi di Société Generale, più il mercato che ha quasi il 54% delle azioni Gemina - che devono già fare i conti con un indebitamento netto che a livello consolidato, nonostante l'incasso Rcs, a fine settembre ammontava ancora a 573 milioni (contro gli 868 milioni di giugno), rispetto ad un patrimonio netto di poco superiore (573 milioni).

Ma la grande novità è a monte, nella Miotir, la cassaforte personale dei Romiti, dove con molta riservatezza si è consumato a fine ottobre un altro divorzio, per il momento ancora potenziale, quello con la controllata Gemina. Con

una modifica dello statuto l'oggetto sociale della Miotir è stato infatti esteso alle attività di «intermediazione, consulenza e assistenza in materia finanziaria e di strategia industriale, nonché in

La nuova avventura imprenditoriale vuole offrire servizi e capitali per imprese di qualità

operazioni di acquisizione e cessione di partecipazioni». E così facendo la società di partecipazioni si è trasformata in una merchant bank.

Dopo che il testimone è passato definitivamente ai nipoti, Paolo e Giacomo (figli di Maurizio), Maria Serena e Maria Giorgia (figli di Pier Giorgio, l'altro pargolo di Cesare), e aver carburato la Miotir, che aveva chiuso l'esercizio pure in rosso, attingendo alle riserve (15 milioni), la società si prepara dunque probabilmente a seguire il nuovo progetto del «made in Italy», nel ruolo di consulente e banca d'affari. Un'avventura tutta in famiglia, a dispetto delle apparenze.

Da domani a giovedì 1 milione e mezzo di lavoratori chiamati a rinnovare le rappresentanze sindacali. Cgil, Cisl e Uil si aspettano un buon esito

Pubblico impiego al voto per le Rsu

E la vertenza non si sblocca: continua la mobilitazione per il rinnovo del contratto

Felicia Masocco

ROMA Un milione e mezzo di lavoratori pubblici al voto per il rinnovo delle rappresentanze sindacali unitarie. Le elezioni si terranno da lunedì a giovedì prossimi, per i risultati ufficiali si dovrà attendere il responso dell'Aran che non arriverà prima di gennaio, ma le prime proiezioni saranno fornite dagli stessi sindacati già venerdì sulla base di seggi-campione. È la terza tornata elettorale dopo quella di esordio, nel '98, e la seconda di tre anni fa. Entrambe registrarono un'alta partecipazione: nel 2001 votarono 1 milione e 117mila lavoratori su 1 milione e 400mila aventi diritto, con una media del 78,23%. Vennero rinnovate 12.529 rappresentanze, scelte tra oltre 34mila liste, per un totale di quasi 53mila componenti.

Una partecipazione massiccia e, nelle previsioni dei sindacati, dovrebbe ripetersi. Cgil, Cisl e Uil che nelle precedenti elezioni riportarono un buon risultato si aspettano una conferma della loro rappresentatività. La Cgil in modo particolare, visto che fu prima nel 1998, quando a sorpresa si impose sulla Cisl che da sempre aveva avuto la sua roccaforte proprio nella pubblica amministrazione, e dopo aver primeggiato anche nel 2001. Gli autonomi delle Rdb-Cub puntano ad invertire l'ultimo risultato che non li ha premiati: in questa occasione hanno presentato un numero più alto di liste e almeno 10mila candidati. E comunque hanno già lanciato la loro sfida politica alle confederazioni promettendo di far votare anche i 300mila precari allestendo «segni elettorali precari» in tutti gli uffici pubblici. Ci riprova anche l'Ugl, per il sindacato vicino ad An si tratta di poter risalire la china e ritornare a sedersi al tavolo delle trattative. Perché questo accada l'Ugl, ma anche tutte le altre sigle, dovranno avere nel comparto una rappresentatività di almeno il 5%, come media tra la percentuale delle



Manifestazione pubblico impiego

Foto Andrea Sabbadini

l'intervista

Carlo Podda
segretario generale Fp-Cgil

ROMA Carlo Podda, segretario generale Fp-Cgil. La campagna per il voto che inizia domani è stata serrata, l'impressione è che si dia a questa consultazione un grosso peso. Perché?

«Perché su queste elezioni grava un giudizio generale sul comportamento delle organizzazioni sindacali. È una cosa curiosa, queste elezioni si tengono in un silenzio mediatico impressionante, tuttavia se dovesse uscire un risultato sfavorevole alla Cgil anche di un solo decimale sicuramente si trarrebbero lezioni di carattere generale sulla linea che la Cgil ha tenuto in questi anni».

Che cosa verrebbe promosso o bocciato?

«Nei comparti pubblici trova un suo paradigma la linea del nostro sindacato di rappresentanza dei diritti dei lavoratori e dei cittadini. Difendere e contrattare i diritti di chi lavo-

ra, molto spesso significa anche difendere e contrattare i diritti delle persone che stanno fuori, per le quali quel lavoro è un servizio».

Un aspetto quasi mai sottolineato. E svilire o ridurre il lavoro pubblico significa anche meno Welfare...

«Infatti. E attualmente nel lavoro pubblico si ha un tasso di precarizzazione senza precedenti, il 30% della forza lavoro è fatta da co.co.co, di contratti a tempo, di ex-lu, di stagisti, persone che lavorano per un euro l'ora senza nessuna contribuzione...».

E le prospettive non sono rosee. Il sottosegretario Sacconi ha auspicato che i posti di lavoro nel pubblico scendano di oltre 20mila unità, dopo il calo di 31mila dell'anno scorso. Sacconi sostiene che l'obiettivo sia l'efficienza del servizio, non l'occupazione. Crede che la prima sia possibile senza la seconda?

«Io non so se sia possibile, so che il numero dei dipendenti pubblici italiani è assolutamente nella media europea, ed è inferiore a molti Paesi. La Gran Bretagna viene portata come un luminoso esempio di riformismo moderno, perché si si accingerebbe a licenziare (in realtà è blocco del turn over) 300mila dipendenti pubblici. Ebbene, ne ha 5 milioni e 130mila, cioè 1 milione e 600 mila in più dell'Italia, con una popolazione pressoché simile. Inoltre a me pare che il sottosegretario Sacconi sia come quei giapponesi nella giungla che dopo 40 anni non si sono ancora accorti che la guerra non solo è finita ma che lui sta dalla parte di chi ha perso».

Quale influenza può avere il voto per le Rsu sulla vertenza contrattuale aperta?

«Nel 2001 il buon risultato elettorale dei sindacati confederali e della Cgil fu un viatico per fare l'accordo e sbloccare il contratto. La

situazione opera è questa: in cambio di un incremento per le risorse dei contratti il governo chiede il blocco totale delle assunzioni che non possiamo accettare se vogliamo essere coerenti con la battaglia contro la precarizzazione del lavoro pubblico. In alternativa il governo propone il blocco della contrattazione integrativa: non possiamo accettare neanche questo. Se non altro perché negherebbe il ruolo stesso delle Rsu che sono il soggetto titolare della contrattazione integrativa. Quindi un buon risultato del voto servirà anche a respingere queste proposte. Ci aspettiamo che i lavoratori confermino l'affezione verso il voto. Sarebbe anche una buona premessa per riprendere la discussione generale sulle regole della rappresentanza. Se la partecipazione calasse, chi non vuole regole di democrazia avrebbe un argomento in più».

fe.m.

La Filt-Cgil primo sindacato nelle Ferrovie

MILANO La Filt Cgil «si conferma il primo sindacato nelle Ferrovie dello Stato e cresce di un punto percentuale rispetto alle elezioni precedenti, attestandosi intorno al 35%». È il commento del sindacato ai risultati, ancora provvisori «ma ormai consolidati», delle elezioni per il rinnovo delle Rsu delle Ferrovie che si sono svolte dal 9 al 12 novembre e che hanno interessato circa 100 mila ferrovieri.

In una nota, la Cgil rileva il successo del «sindacato confederale nel suo insieme che ha raggiunto quasi il 75% dei voti» visto che è stato «positivo anche il risultato di Filt Cisl e Uiltrasporti che, rispettivamente con circa il 26% e il 13% dei voti, ottengono un incremento intorno all'1% rispetto alle precedenti elezioni

del 2000».

Soddisfazione per il risultato della Cgil e del sindacato confederale è stata espressa dal segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani secondo il quale «il dato elettorale conferma la buona linea seguita nei processi di riorganizzazione e rilancio delle Fs. Mi auguro che questo risultato sia di buon auspicio anche per le elezioni delle Rsu nel pubblico impiego che si svolgeranno la prossima settimana».

Per il segretario nazionale della Filt Cgil, Franco Nasso, «il risultato raggiunto rappresenta un grande successo, che premia le scelte fatte dalla Cgil e dal sindacato confederale relative alla firma del nuovo contratto delle attività ferroviarie nel 2003 e alle proposte relative ai processi di cambiamento in atto nelle Ferrovie».

deleghe sul totale degli iscritti ai sindacati e quella dei voti raccolti nelle elezioni.

Per tutti è un'importante verifica, un test sulla linea portata avanti da ogni organizzazione, non solo dalle categorie, ma anche dalle confederazioni. Non è un caso che i vertici di Cgil, Cisl e Uil siano scesi direttamente in campo. Inoltre, il voto dei prossimi giorni si inserisce in un contesto che più di una volta ha visto i lavoratori pubblici oggetto di politiche penalizzanti, basti pensare alla riforma previdenziale e a quanto ha saputo dire e fare il ministro leghista del Welfare. In più c'è il rinnovo, difficilissimo, dei contratti. C'era anche nel 2001 e probabilmente il massiccio voto per le Rsu convinse il governo a confrontarsi positivamente con questa parte del mondo del lavoro. Allora Fini si propose come il grande mediatore e fu artefice dell'accordo-quadro che spianò la via ai rinnovi.

Oggi Fini afferma che «il governo è disposto ad aprire il confronto» con i sindacati sugli stanziamenti per i contratti, ma «non ad accogliere» le richieste dei sindacati «l'8% di aumento» che «non sono corrispondenti alla realtà, sono eccessive». «La situazione nel pubblico impiego -dichiara Antonio Focillo, segretario confederale Uil- è diventata insostenibile». «I lavoratori pubblici proseguiranno la loro giusta lotta a sostegno della vertenza contrattuale e contro la politica economica del governo, che penalizza i lavoratori negando i diritti contrattuali e la prima occasione per esprimere il proprio dissenso sarà già da lunedì prossimo, accorrendo alle urne per il rinnovo delle Rsu». «Non si possono risanare i conti pubblici negando ciò che è stato patuito, è un atteggiamento da buffoni, mentre governare è una cosa seria». E quanto sostiene il segretario generale della Cisl Fps, Rino Tarelli, ricordando che non c'è solo questo contratto ma anche i «sospesi» degli accordi del 1993 e del 2001.

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

MARTEDÌ 16 NOVEMBRE 2004

Città di Castello, Sala del Consiglio Comunale
Piazza Venanzio Gabriotti

FABIO MUSSI

discute con

**Claudio Carnieri, Venanzio Nocchi, Ivo Bosi
Stefano Briganti, Marco Mazzoni, Sauro Rossi
Rosalba Renzacci, Giulio Bianconi**

Sinistra Ds - Per tornare a vincere

www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242
e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoneds@libero.it

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



Presentazione del documento dei Cristiano Sociali

Per l'Italia
di **domani.**
Una buona
politica
e un soggetto
capace di
realizzarla

Roma 17 novembre 2004, ore 10.30

Sala Arciconfraternita dei Bergamaschi, via di Pietra 70

Introduce
Mimmo Lucà

Opinioni a confronto

Intervengono:
Luigi Bobba
Presidente ACLI

Vannino Chiti
Coordinatore Segreteria DS

Paolo Corsini
Sindaco di Brescia

Tonio Dell'Olio
Coordinatore Pax Christi

Savino Pezzotta
Segretario generale Cisl

Giampiero Rasimelli
Portavoce Forum Terzo Settore

Conduce
Claudio Sardo
Giornalista de "Il Mattino"

Dibattito

Partecipano:

Ermanno Gorrieri

Pierre Carniti

Carla Arconte

Giovanni Avonto

Tarcisio Barbo

Salvatore Basile

Maurizio Billante

Gianna Bitto

Rosario Bonomo

Felice Cagliani

Chiara Canu

Rino Caviglioli

Giovanna Cella

Franco Chiusoli

Stefano Ceccanti

Carlo Cenni

Paolo Cumino

Candido De Canio

Guido De Guidi

Claudio Della Porta

Riccardo Della Rocca

Maria Delogu

Mario Di Giovanni

Caterina Dolcher

Cosimo Durante

Angelo Elia

Lauredana Ercolani

Maria Teresa Fabbri

Enrico Forte

Emilio Gabaglio

Dino Gasparri

Luigi Gerbino

Luciano Guerzoni

Pietro Iacovone

Martina Intriery

Silvio Lai

Donata Lenzi

Marcella Lucidi

Antonino Lupi

Alessandro Mancinelli

Franco Marras

Domenico Maselli

Giovanni Miglietta

Antonio Miniutti

Nicola Molé

Lucia Nazari

Salvatore Notararigo

Franco Passuello

Carlo Pignocco

Aldo Preda

Fabio Protasoni

Vittorio Sammarco

Ferdinando Siringo

Marco Tam

Sandro Tesini

Giorgio Tonini

Antonio Ursi

Giuseppe Vaccari

Salvatore Veneto

Luigi Viviani

Tonino Zaffettieri

Remo Zanella

Giancarlo Zizola

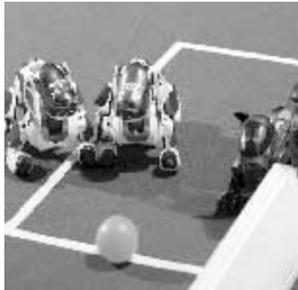


lo sport in tv

- 10,55 "Primavera": Samp-Torino RaiSportSat
- 12,00 Basket, Roma-Milano SkySport2
- 14,30 Serie C1B: Teramo-Napoli SkyCalcio14
- 15,00 West Bromw.-Middlesbrough SkySport3
- 17,05 Newcastle-Manchester Utd SkySport3
- 18,00 Novantesimo minuto Rai1
- 18,30 Volley, Montichiari-Macerata SkySport2
- 18,30 Volley, Forlì-Reggio Emilia RaiSportSat
- 21,30 Tennis, Wta Champs 1ª sem. Eurosport
- 23,00 Betis-Barcellona (differita) SkySport3

A Genova i robot giocano a calcio. Arbitra Graziano Cesari

Le gare all'interno di una rassegna dedicata alla tecnologia applicata alla comunicazione



Sono iniziate ieri a Genova le sfide di calcio tra robot "indipendenti", in grado di svolgere il proprio compito in base a programmi installati nel proprio computer, senza bisogno di telecomandi a distanza né di input provenienti da un sistema di controllo centrale. Arbitro d'eccezione dell'incontro clou della giornata è l'ex internazionale Graziano Cesari. Le partite si svolgono presso l'auditorium della mostra "Per fili e per segni - ingegno italiano e società dell'informazione", rassegna dedicata al passato e al futuro dell'information and communication technology. L'obiettivo delle gare è dimostrare e sperimentare soluzioni innovative nei campi dell'intelligenza artificiale e della robotica in un contesto accessibile ad un vasto pubblico. Le partite durano dieci minuti per tempo, con quattro giocatori per parte, tre più il portiere. I robot sono in grado di vedere la palla e giocarla sulla base di un complesso insieme di programmi eseguiti direttamente sul robot. Ciascuna macchina è quindi completamente autonoma ed in grado di svolgere il proprio compito senza l'ausilio di un operatore o di informazioni provenienti da un sistema di controllo centrale. Come in una vera squadra, i robot si coordinano tra di loro con lo scopo finale di infilare la palla in rete. Le partite di queste sorprendenti macchine, realizzate e programmate dal dipartimento di informatica e sistemistica dell'Università La Sapienza, sono alternate da altre dimostrazioni pratiche.

13ª GIORNATA
Ieri sera

Catania-Genoa	1-3
Ascoli-Crotone (venerdì)	0-2
Oggi (ore 15,00)	
Catanzaro-Pescara	
Empoli-Modena	SkyCalcio12
Perugia-Vicenza	
Salernitana-Cesena	SkyCalcio13
Ternana-Piacenza	
Torino-Venezia	SkyCalcio11
Treviso-Verona	
Triestina-Bari	
Oggi (ore 20,30)	
Arezzo-Albinoletta	SkySport1
	SkyCalcio1

serie B

Mistero Buffo 3.

Storia della tigre

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

lo sport

Mistero Buffo 3.

Storia della tigre

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Salvatore Maria Righi

ROMA Ha ragione qualcuno, Italia-Nuova Zelanda è il paese del calcio contro quello del rugby: e si vede subito. Di più, anzi: è un paese che si arrangia da sempre contro uno Stato del Sud Pacifico con due lingue, tre religioni, svariate etnie e uno smisurato orgoglio che è da sempre attivo come i vulcani di quegli atolli. Anche questo è palese, guardando dietro la palla ovale.

Fuori dal cancello c'è la solita resa dei soliti amici degli amici. Impugnano biglietti omaggio che sventolano in faccia alle maschere imbarazzate, pretendono di passare e ostacolano chi ha diritto di farlo, alzano la voce, spingono e intasano con arroganza uno dei varchi dello stadio Flaminio come fosse un pezzo di raccordo anulare da zigzagare con una macchina blu. Pensare che solo qualche mese fa, presso questi ingressi, alle gare del Sei nazioni si sono visti marcantoni di tutte le taglie e foggie, pure pieni di birra e di allegria, aspettare rigorosamente e compostamente in fila il proprio turno.

Mancano pochi minuti alla partita che è un evento planetario. In campo ci sono gli All Blacks, ossia gli All Back - "i tutti in attacco" - secondo l'antica definizione. Pare che i "Tutti neri" debbano il loro battesimo ad un refuso, ma sul prato verde sono indubbiamente i professori che ti aspetti. Sono loro che reggono la cattedra del rugby a questo mondo. Gliel'hanno insegnato gli inglesi che hanno colonizzato quelle coste a fine '800. I discendenti di quella conquista lo hanno imparato così bene, mescolandolo con ingredienti maori, che ora sono loro a dare lezioni a tutti. Compresi gli inglesi che sono campioni del mondo. Due di loro, Tony Underwood e Will Carling, hanno smesso di giocare dopo aver avuto a che fare con la locomotiva chiamata Jonah Lomu. I neri con la felce d'argento sul petto sono una leggenda che va in meta e in Borsa, perché All Blacks significa anche una società quotata, un'affermata linea di merchandising, un sito web e soprattutto un marchio: diffidate dalle imitazioni. Per la verità sono anche quelli che nel 1970, al Sudafrica dell'apartheid, hanno imposto giocatori di colore samoani e maori. O quelli come Lomu, che vendicava sul campo con-



Prima dell'incontro Mauro Bergamasco e David Dal Maso osservano la Haka, il ballo maori degli All Blacks. In basso uno scontro tra l'azzurro Paul Griffen e il capitano neozelandese Tana Umaga

Danza e potenza, spettacolo All Blacks

Flaminio in festa. Fischi per il rito della Haka disturbato dalla banda musicale

tro i francesi gli esperimenti nucleari di Marianna nell'atollo che gli ha dedicato un'isola: King Johan.

In campo, come previsto, non c'è storia. Una mattanza, a dire il vero. È la quinta volta in 27 anni che gli azzurri affrontano i maestri della palla ovale, e ne sono ovviamente sempre usciti con le ossa rotte. Questo è un test-match, tipico del rugby: una specie di allenamento ufficiale, col pubblico, le televisioni e tutto il resto. All'Italia serve per imparare, infatti i ragazzi di Kirwan stanno a guardare la valanga ne-



ra che li travolge e li ridicolizza. Il guaio è che quando un tipo come Ma'a Nonu, 183 centimetri per 100 chili e cosce come tronchi di pino, ti corre contro, prendere appunti non è la prima cosa che viene in mente. Per il clan neozelandese invece è una salutare sgambata e l'occasione per dare un'occhiata alla città eterna, anche perché da quelle parti il campionato è finito e i ragazzoni del Pacifico sono in gita premio in Europa.

Al loro seguito tutto il bagaglio che li ha resi celeberrimi ovunque, a

cominciare dalla Haka, letteralmente "danza". Un rabbioso canto indipendentista per i maori: il film "Once were warriors" ci ha raccontato che la loro convivenza nella salamoia etnica della Nuova Zelanda è (stata) tutt'altro che pacifica. Applicata al rugby è un balletto ruggito, scandito da parole ripetute, al ritmo di gomiti e ginocchia percosse con movimenti antichi. Una filastrocca di guerra che è finita anche in uno spot di una multinazionale dell'abbigliamento sportivo, perché non ci sono più le mezze stagioni e nemme-

Marco Bergamasco, quello della meta italiana a un minuto dalla fine, è rimbombato sopra le braccia dei tifosi per parecchi minuti, prima di guadagnare faticosamente gli spogliatoi. Per dare un'idea del mondo capovolto della palla ovale, nel calcio, immaginate un bagno di folla per il bomber che firma il gol della bandiera in un 5 a 1.

La folla del Flaminio, invece, sfumava lentamente verso la piazza dove c'è una manifestazione pacifista. «L'Iraq agli iracheni, la Palestina ai palestinesi». E la Nuova Zelanda agli inglesi...

il risultato: 10-59

Neozelandesi devastanti Meta dell'onore nella ripresa

Franco Berlinghieri

ROMA Nove mete subite, una realizzata. Punteggio: 10-59. Onore ai "Tutti Neri" che, al Flaminio di Roma, danno spettacolo: sicuri e determinati sin dall'avvio. Attaccano dopo uno o due passaggi, impattando l'avversario e conquistando territorio, per poi riproporre lo stesso schema fino ad arrivare dentro la difesa italiana. Li cambiano tattica:

caricano più volte al centro in fasi ripetute e veloci, obbligando gli azzurri ad accorrere con più uomini. A quel punto aprono la «fisarmonica» dei tre quarti, spostando il gioco al largo dove portano il loro uomo in più oppure passavano al centro. Già al secondo minuto la linea di difesa azzurra cede al centro del suo schieramento per un placcaggio mancato di prima intenzione. E sarà proprio il placcaggio mancato dagli azzurri

nell'uno contro uno il tema ricorrente di un match in cui la Nuova Zelanda realizza, solo nel primo tempo, ben cinque mete. Certamente l'Italia ha pagato l'indisponibilità dei due suoi tre-quarti centro titolari, Andrea Masi e Gonzalo Canale, che avevano ben impressionato nel match vinto la scorsa settimana con il Canada. Due tre-quarti centro che sono dei

placcatori potenti, dotati di peso, velocità ma anche di furberia tecnica e inventiva. Proprio coloro che «chiamano» gli schemi difensivi. I loro giovani sostituti pagano l'inesperienza e l'emozione di un confronto con i primi nel ranking mondiale. Nonostante le assenze che scompaginano l'assetto difensivo azzurro, il ct John Kirwan chiede alla squadra di osare e attaccare.

L'obiettivo della nazionale non era tanto quello di limitare qualche punto subito contro gli All Blacks, ma di fare esperienza in match ad alto livello e formare un gruppo competitivo di 30 atleti per i Mondiali del 2007. Nei fatti, i primi venti minuti di gioco sono stati devastanti per l'Italia che paga l'inesperienza e la mostruosa capacità atletica e tecnica degli All Blacks. Nel secondo tempo gli azzurri, anche se subiscono altre tre mete, tengono meglio in mischia e nelle touche, guadagnano più ovali e allo scadere del match lanciavano in meta la terza linea Mauro Bergamasco. La meta dell'onore per una squadra da rivedere, al completo, il prossimo 27 novembre a Biella contro gli Stati Uniti.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	21	61	81	90	64
CAGLIARI	57	39	75	84	9
FIRENZE	33	77	75	54	80
GENOVA	65	19	21	27	59
MILANO	45	47	61	10	72
NAPOLI	38	4	40	37	2
PALERMO	2	48	58	8	14
ROMA	46	32	85	51	14
TORINO	74	88	3	32	43
VENEZIA	33	54	32	3	61
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
2	21	33	38	45	46
Montepremi					€ 20.807.358,01
Nessun 6 Jackpot					€ 6.287.356,58
Ai 5+1					€ 3.507.619,50
Vincono con punti 5					€ 78.375,36
Vincono con punti 4					€ 525,38
Vincono con punti 3					€ 12,87

flash dal mondo

CALCIO, MONDIALI 2006 IN GERMANIA
 Pelè e Beckenbauer presentano
 la mascotte «Goleo VI»

Si chiama "Goleo VI" la mascotte ufficiale dei Mondiali di calcio 2006. È stata presentata dai due ex fuoriclasse Pelè e Franz Beckenbauer, presidente del comitato organizzatore, nel corso di una trasmissione di intrattenimento molto popolare del secondo canale della televisione pubblica (ZDF). "Goleo VI" farà una nuova apparizione pubblica prima del match amichevole tra Germania e Camerun in programma mercoledì prossimo a Lipsia.


TENNIS, FINALI WTA A LOS ANGELES
 Davenport battuta dalla Myskina
 Ok Mauresmo e Sharapova

Ai Wta Championships di Los Angeles, nel "gruppo rosso", la russa Anastasia Myskina ha battuto la statunitense Lindsay Davenport 7-6 6-4 mente, nel "gruppo nero", successi per entrambe le favorite del girone: la francese Amelie Mauresmo (6-3 6-2 alla russa Svetlana Kuznetsova) e la russa Maria Sharapova (6-4 7-5 nel "derby" con Vera Zvonareva). Nella notte si sono disputati i match dell'ultima giornata: Serena Williams - Davenport, Myskina - Dementieva, Mauresmo - Sharapova.

BASKET, DECIMA GIORNATA
 Reggio Emilia sconfigge Jesi
 Oggi Roma sfida Milano

Nell'anticipo della decima giornata la Bipop Reggio Emilia ha battuto la Sicc Jesi 69-62 (18 punti per Mordente, 16 per Violette). Questo il programma di oggi: ore 12,00 Lottomatica Roma-Armani Jeans Milano; ore 18,15 Navigo.it Teramo-Air Avellino, Snaidero Udine-Climamio Bologna, Casti Group Varese-Benetton Treviso, Vertical Vision Cantù-Basket Livorno, Pompea Napoli-Roseto Basket, Montepaschi Siena-Viola Reggio Calabria; ore 20,30 Scavolini Pesaro-Lauretana Biella.

CALCIO, CATEGORIA «BERRETTI»
 Teramo, sedicenne grave
 dopo uno scontro di gioco

Un giovane di 16 anni dell'Aquila è ricoverato in stato di coma all'ospedale di Teramo per un forte trauma cranico. Nel corso dell'incontro Teramo-Castel di Sangro, della categoria «Berretti», il giovane difensore del Castel di Sangro è caduto a terra battendo la testa dopo un contrasto con un avversario. Il giovane è stato trasportato in ambulanza all'ospedale di Teramo dove gli esami radiografici hanno evidenziato un esteso ematoma al cranio che potrebbe richiedere un intervento.

Zeman-Juve, aria di temporale

Frecciate sul doping («Ora è peggio») e su Capello. A Lecce gara a rischio per la pioggia

Massimo De Marzi

Non sarà Zeman contro la Juve, come hanno ripetuto ieri sia il diretto interessato che Fabio Capello, ma certo il confronto tra il tecnico boemo e la Signora del calcio italiano non può essere definito una partita qualsiasi. L'ultima volta che Zeman ha affrontato la Juventus è stato il 30 settembre del 2000, prima di campionato, quando era alla guida del Napoli: fini 2-1 per i bianconeri, allora allenati da Ancelotti, con un gol di Del Piero nel finale di partita. E proprio di Pinturicchio ieri il "grande accusatore" della lunga estate calda del 1998 è tornato a parlare: «Le mie accuse sul doping? Io non ce l'avevo con Del Piero o altri giocatori, loro non sono colpevoli ma solo vittime del sistema. Il calcio è cambiato rispetto a qualche anno fa, ma certi problemi sono rimasti sempre gli stessi. Il doping ha fatto passi avanti, si possono usare altre sostanze. I giocatori non sono ancora morti, questa è già una buona cosa».

Lecce Juventus (in uno stadio che dovrebbe far registrare l'esaurito e il nuovo record d'incasso, con 773 mila euro) è però una partita a rischio. Sul Salento piove ininterrottamente da venerdì notte e lo stadio di Via del Mare ieri era in condizioni critiche, con il sottopassaggio che conduce agli spo-



Zeman durante la deposizione alla commissione antidoping del Coni nell'agosto del '98

gliatoi allagato da un metro d'acqua, mentre il terreno di gioco assomigliava ad una risaia. Squadre di operai al lavoro, ma la situazione rimane preoccupante, soprattutto per la tenuta del manto erboso, considerato che le previsioni meteo parlano di pioggia anche per tutta la giornata di oggi.

Tornando alla partita, gli aspetti tecnici sono passati in secondo piano,

visto che associare il nome di Zeman a quello della Juventus senza pensare al doping è di fatto impossibile. Capello, che del boemo prese il posto alla guida della Roma nell'estate 1999, aveva lanciato a sua volta pesanti frecciate all'indirizzo della squadra bianconera, quando era nella capitale, ma ieri ha liquidato la vicenda con poche battute: «Quando uno indossa una maglia de-

ve dare tutto per lei». E a chi gli domandava cosa volesse rispondere al boemo, che aveva dichiarato che avrebbe voluto vedere cosa avrebbe combinato Capello allenando il Foggia o l'Avellino, il tecnico bianconero ha risposto gelido: «Ormai sono vicino alla pensione e non ho più l'età per fare quelle esperienze. E comunque basta con Zeman, la partita in schedina è Lecce-Juve». Di tono ben diverso, invece, le parole che Zeman ha riservato al tecnico friulano e alle sue accuse alla Juve fatte dalla panchina giallorossa: «Io le mie denunce - ha risposto secco il boemo - non le ho fatte dopo aver perduto una partita. Le ho fatte perché lo ritenevo giusto per la salute dei calciatori».

Strascichi polemici a parte, oggi Capello dovrà fare i conti con un Lecce determinato a cancellare le ultime opache prestazioni: «È una squadra pericolosa - ha spiegato Capello - specialmente in attacco, dove ha giocatori veloci e di qualità oltre a schemi collaudati, perché Zeman è un bravo allenatore. Il pericolo numero uno sarà il bulgaro Bojinov, uno che ha 18 anni riesce già a fare cose straordinarie». Nella Juve, che ha recuperato Emerson, c'è un unico dubbio legato al nome del sostituto dello squalificato Nedved, che fu proprio Zeman a portare in Italia (quando era alla Lazio). Al suo posto, probabilmente, giocherà Kapo.

12° turno di serie A
 Niente posticipi
 Si gioca solo alle 15

Atalanta-Brescia.....arbitro Rosetti SkyCalcio10
 Cagliari-Inter.....Pieri SkyCalcio2
 Fiorentina-Livorno.....Trefoloni SkySport1/Calcio1
 Lazio-Bologna.....Tagliavento SkyCalcio4
 Lecce-Juventus.....De Santis SkyCalcio3
 Milan-Siena.....Bertini SkyCalcio3
 Palermo-Sampdoria.....Girardi SkyCalcio6
 Parma-Chievo.....Rizzoli SkyCalcio8
 Reggina-Roma.....Collina SkyCalcio5
 Udinese-Messina.....Rodomonti SkyCalcio9
Classifica Juventus 28; Milan 22; Udinese 18; Lecce, Messina e Chievo 16; Inter, Livorno e Cagliari 15; Fiorentina e Sampdoria 14; Lazio, Roma e Brescia 13; Palermo e Bologna 12; Parma e Siena 11; Reggina 10; Atalanta 6.

ilsenzabaggio
**LE GAMBE STORTE
 DEL MEDIANO SOLDATO:
 GATTUSO SEMBRA FURINO**

Darwin Pastorin

Ridatemi i mediani di spinta. Almeno per una volta, per una sola volta ancora. Ridatemi quei giocatori dalle gambe storte, dalla faccia dura, dallo sguardo da ultima trincea. Quelli che correvano e correvano, incuranti del sole, del vento, della tempesta. Erano i paladini dei fini dicitori, degli esteti che cercavano le zone d'ombra. A loro bastava un gesto, un lampo appena, per santificare una partita: i mediani erano votati al sacrificio infinito, senza la soddisfazione di una prima pagina, di una citazione dotta.

Uscivano dal fango, che per loro era vita, casa, culla. Non avevano parole, ma fatti. L'unico linguaggio a loro concesso era quello del campo, dell'erba dura. Rivedo in azione Beppe Furino. Cominciava a marcare l'abatino Gianni Rivera una settimana prima, fissando la sua immagine da copertina, e lo abbandonava che il match era finito da ore, ululando alla luna. Vladimiro Caminiti, che fu poeta autentico del calcio, maestro di verità e di giustizia (che malinconia i troppi maestri di oggi, rancorosi e invidiosi), lo definì «capitano con l'elmetto». Mi

sovvieni Bertini, e al suo fianco Bedin, e poi ancora Bianchi. Figurine della giovinezza, archetipi di un sogno.

Il pallone ha cancellato i numeri sulle maglie che raccontavano gli uomini prima dei ruoli. Oggi abbiamo gli esterni e i centrali. Eppure, qualcosa rimane. Ci sono giocatori che ci riportano a quelle stagioni delle utopie realizzate. Prendete Gattuso. Non per caso nomato "Ringhio". In lui, nella sua tenacia, nella sua grinta, rivedo "furiafurinfureto", ritrovo il calciatore operaio, il lottatore indomito, il trascinatore privo di accademia.

E il miracolo si ripete. Il football, da scienza, ritorna letteratura. Ci permette di raccontare storie, di catturare tipi e personaggi, di rimettere ordine al caos. Sì, io sono qui a celebrare Gattuso, l'antidivo, il dimenticato delle domeniche sportive, l'emarginato dalle letterine. È lui il mio Patrolo. Nel campionato dei famosi e dei fumosi, lui non delude mai. Il soldatino, alla resa dei conti, può vantarsi di aver rispettato le consegne. Incurante del sole, del vento, della tempesta.

**VERSO IL
 CONGRESSO
 NAZIONALE
 DEI DS**


Presentazione Mozione Fassino

Per vincere. La sinistra che unisce

LUNEDÌ 15 NOVEMBRE

Napoli ore 17.30
 Città della Scienza, sala Newton
Antonio Bassolino

Brindisi ore 17.30
 Sala dell'Amministrazione Provinciale Piazza S.Teresa
Giuseppe Caldarola

MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE

Sesto S.Giovanni ore 21.00
 Sala del Camino villa Puricelli Guerra
Alfredo Reichlin

Bologna ore 15,30
 via della Beverara 6
Cesare Damiano

VENERDÌ 19 NOVEMBRE

Castelletto Sopra Ticino ore 21.00
 Parco Comunale G. Sibilina, Sala Polivalente Albino Calletti
Bruno Trentin

Coordinamento nazionale Mozione Fassino "Per vincere, la sinistra che unisce"
 00184 Roma - via Palermo, 12 Tel. 06/6711353
 www.dsonline.it • mail mozionefassino@dsonline.it

GIORNI DI STORIA

Vent'anni dopo

«Noi siamo convinti che il mondo, anche questo terribile, intricato mondo di oggi può essere conosciuto, interpretato, trasformato, messo al servizio dell'uomo, del suo benessere, della sua felicità. La lotta per questo obiettivo è una prova che può riempire degnamente una vita»

ENRICO BERLINGUER

Una piccola antologia ragionata degli interventi di Enrico Berlinguer a vent'anni dalla morte per fare emergere, se ce ne fosse ancora bisogno, il rapporto vitale di Berlinguer con le sfide del suo tempo. Sono scritti che aiutano a riscoprire, al di là di ogni ricostruzione «forzata», il profilo intellettuale, morale e politico di un leader molto amato, ma non sempre capito. Un autentico «riformatore», non un semplice «riformista».



In edicola con l'Unità
 a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume
 prossima uscita 19 novembre:
SENZA VIOLENZA - I MOVIMENTI PER LA PACE

JOHN SAYLES ACCUSA: BUSH HA VINTO ANCORA COL TRUCCO. I FILM RACCONTERANNO L'AMERICA

Alberto Crespi

Alla fine della conferenza stampa a Torino di John Sayles, la sua compagna e produttrice Maggie Renzi saluta alcuni giovani giornalisti; fa loro gli auguri, e aggiunge: «You gotta get rid of Berlusconi», dovete disfarvi di Berlusconi. Facile a dirsi, grazie comunque del consiglio. John e Maggie sono al Torino Film Festival per Silver City, uno dei film politicamente più forti di questo 2004 americano in cui molti artisti Usa sono «scesi in campo» per spostare il voto presidenziale. È andata male, ma Sayles è convinto che Bush abbia rubato anche queste elezioni visto che si è impedito a molta gente di votare; dice che si rifaranno i conti; aggiunge che non tutto è stato invano: «Film come il nostro, come Fahrenheit 9/11 di Moore, o come i documentari che Robert Gre-

enwald sta vendendo on line nascono da un dato di fatto: i media istituzionali, in America, hanno abdicato alla loro funzione. I documentari indipendenti stanno sostituendo il caro, vecchio giornalismo d'inchiesta che i media americani, vampirizzati da Murdoch, non fanno più». Torino 2004 sarà l'ideale sintesi di questo anno dedicato all'impegno: molti film americani all'insegna della controinformazione sono nel programma, a cominciare dal durissimo Outfoxed in cui Greenwald fa le pulci all'impero mediatico di Rupert Murdoch. Silver City è una satira noir, la «cronaca» di un'immaginaria campagna elettorale in Colorado dove il candidato conservatore si trova invischiato in una sporca storia di delitti, e riesce a ritorcerli contro i propri avversari

grazie all'uso spregiudicato della stampa: «L'idea del film ci è venuta in Florida, dove giravamo Sunshine State. Parlando con attivisti locali, abbiamo capito che i media non ci avevano raccontato la verità sulle elezioni del 2000. Sulla stampa nazionale, ci dicevano, si parla solo dei brogli, o del meccanismo elettorale, quando qui sappiamo benissimo che a molti neri è stato impedito di votare. E quello è un problema assai più serio, in una democrazia, di un forellino sulla scheda...». Per raccontare questa storia, Sayles ha messo insieme un super-cast: Chris Cooper, Tim Roth, Daryl Hannah, Richard Dreyfuss, Thora Birch, Kris Kristofferson... «I grandi attori hanno capito che partecipare a film indipendenti può essere utile per la loro

carriera. E, no, non abbiamo chiesto loro per chi votassero: ma credo che un attore di estrema destra non avrebbe partecipato a un simile progetto». È inevitabile, purtroppo, chiedere a John come si sente dopo le elezioni. «Male - è la risposta - ma è vietato arrendersi. I progressisti d'America devono riflettere sulla sconfitta e trovare nuovi modi di comunicare le proprie idee, esattamente come noi cineasti dobbiamo trovare nuove forme per veicolare i nostri film. C'è una vasta rete di persone molto arrabbiate, che hanno bisogno di focalizzare la propria rabbia. Forse dobbiamo studiare i metodi degli avversari: le organizzazioni religiose di estrema destra, ad esempio, hanno costruito una rete di comunicazione incredibilmente efficace, e decisiva nella

vittoria di Bush». Ma i democratici, John, che fanno? «Il partito democratico ha svenduto la propria base. Da anni non rappresenta più i lavoratori: è una tendenza iniziata durante la presidenza Clinton. Si aspettano che continuiamo a votarli, ma perché dovremmo?». Maggie aggiunge: «C'è un grande dibattito all'interno dei democratici. Una parte vorrebbe affidare il partito a Howard Dean, un'altra vorrebbe il ritorno con compiti direttivi di Clinton. Ci sono un bel po' di siti per saperne di più...», e ce li elenca: dailykos.com, gregpalast.com, blackbox.com, indievoter.com. La controinformazione continua: quando si incontrano persone come John e Maggie, si ha la sensazione che il cinema serva a qualcosa.

Mistero Buffo 3.

Storia della tigre

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Mistero Buffo 3.

Storia della tigre

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Renato Nicolini

ANNIVERSARI

L'Italia di De Sica

I trent'anni della morte di Vittorio De Sica potrebbero essere l'occasione, per il cinema italiano, di guardarsi allo specchio di un passato, abbastanza glorioso e non troppo lontano da dover credere che sia definitivamente perduto. Spero che chi dovrebbe averne più cura le sorti, il Ministero dei Beni e delle Attività culturali, non si lasci sfuggire l'occasione almeno per aiutare il figlio Manuel a completare l'opera di restauro dei film del padre, beni preziosi quanto fragili. Proprio qualche giorno fa mi ha colpito un inatteso, almeno per me, ricordo di Copi bambino (sfogliavo l'edizione del suo Teatro in attesa di vedere *La Piramide!*), emozionato dalla proiezione di *Ladri di Biciclette* a Buenos Aires, mi pare nel 1948. I legami che la cultura stringe, con la visione del mondo che comunica, sono molto più numerosi di quanto non si pensi. È quest'identità mobile l'arma più forte nella competizione globale. Le tecniche di comunicazione non valgono a nulla senza i contenuti, la libertà e la spregiudicatezza del pensiero.

Mi spiego attraverso una storia che mi raccontò Vittorio Caprioli, a proposito di una scena del *Generale Della Rovere*, ripetuta più volte perché il pianto di De Sica non soddisfaceva Rossellini. Ripetere non migliorava, la stanchezza generava goliardia, e Caprioli di spalle finì per mormorare, mentre giravano, a De Sica inquadrato una barzelletta che lo fece ridere. «Stop! Stampiamo questa!», disse in modo inatteso Rossellini. E, alle rimproveranze: «L'occhio non distingue tra il riso

Da regista e da attore Vittorio ha testimoniato la persistenza di valori non pretenziosamente eterni, ma figli dell'uomo, dei suoi limiti

”

Alberto Crespi

Quando si parla di neorealismo, riaffiora sempre la triade Rossellini-Visconti-De Sica e si finisce a domandarsi quale fosse il più grande fra questi grandissimi. Noi abbiamo una nostra risposta (De Sica: perché, oltre che un regista, era anche un bravo cantante e un bravissimo attore) che ovviamente lascia il tempo che trova. Piuttosto, ci sembra più interessante ricordare come questi tre geniali artisti, che meglio di chiunque altro hanno raccontato l'Italia del dopoguerra, fossero uomini che «usavano» il cinema ma non l'amavano dell'amore cieco, totalizzante e spesso autoreferenziale dei cinefili. In un certo senso erano tre intellettuali-viveur, tre dandy prestati al cinema: Rossel-

li e il pianto». Il merito del regista è evidente. Farei notare anche il merito dell'attore, cioè la vera generosità, capace di dare oggettivamente più di quanto soggettivamente magari non sappia.

De Sica è stato ricordato a Massenzio, la manifestazione più importante dell'Estate romana, allora nel pieno del suo fulgore, in occasione del decimo anniversario della morte. Era il 1984, data dell'ultima edizione al Circo Massimo, tre sale, unite da una strada su cui affacciavano botteghe decorate dagli studenti dell'Accademia di Belle Arti. Presentai personalmente un libro catalogo dedicato al suo cinema. Edito, come primo di una serie che non è andata oltre il numero uno

(sull'impresa di Massenzio e dell'Estate romana si addensavano le ombre, e non ce ne accorgevamo...), dalla stessa Cooperativa Massenzio. La scelta di cominciare da

De Sica non era affatto casuale. Su Massenzio, sull'ultima grande impennata del cinema visto in sala assieme a migliaia di spettatori, prima degli anni del DVD, sono



possibili (e già allora erano state date), molte interpretazioni. Scegliere De Sica ne privilegiava una, forse la più immediata ma anche quella su cui le altre finiscono per appoggiarsi: un'idea assieme aristocratica e popolare. Non solo del cinema, ma del comportamento da seguire nella vita. Bisogna però intendersi sui concetti: l'aristocrazia, in questo caso, non è più un fatto di nascita, è una conquista, e il chiedere di più cominciando da sé stessi. Mentre il concetto di popolare, sottratto alla demagogia, esprime la convinzione che la soggettività non esaurisca tutto, che non possa cancellare l'oggettività delle cose, delle azioni come dei sentimenti.

Nel mondo della crisi dei Valori, Vittorio De Sica, regista ed attore, testimoniava la persistenza dei valori, scritti con la minuscola, non più pretenziosamente eterni, ma prodotti dall'uomo, dai suoi limiti e contraddizioni. Per la Befana, si può forse trovare ancora, a piazza Navona, la marionetta di Vittorio De Sica, caratterizzato da un grande sorriso. Ecco, De Sica è l'uomo che sorride con quel tanto di distanza e di autoironia che vaccina contro ogni retorica. È il retrogusto che lasciano i personaggi dei film interpretati all'inizio degli Anni Trenta per Mario Camerini (*Il Conte Max, Grandi magazzini, Gli uomini che mascalzoni!*); che, sfuggendo al clima insieme didascalico ed evasivo del cinema di allora, più che la favola dell'uomo nuovo

ci raccontano storie di educazione attraverso la delusione, di crescita attraverso la rinuncia alle mitologie soprattutto moderne della classe superiore, dell'apparenza, del successo sociale.

L'immagine interiore che questo De Sica attore comunica non è, al fondo, troppo diversa da quella del De Sica regista dei film neorealisti, nati dalla collaborazione con Cesare Zavattini. Nel mondo di De Sica-Zavattini i valori simbolici non sono morti: penso al cavallo bianco di *Sciucià*, così fuori dei canoni della storia; o al celebre finale di *Miracolo a Milano*, copiato persino da Spielberg. Il cinema di De Sica è un elogio continuo della mediazione, intesa come l'essenza della narrazione, anche cinematografica, di ogni storia, che non è mai qualcosa di soltanto individuale. Ed è un esempio dell'asciuttezza (vera essenza dell'eleganza, che istintivamente rifugge del superfluo): quello che si vuole non è particolarmente complesso, semplicemente un mondo in cui «buongiorno» significhi davvero «buongiorno», la corrispondenza delle cose al loro nome.

In *Ladri di Biciclette* ed in *Umberto D*, forse i suoi capolavori, non c'è però spazio per il simbolo, tutto è detto semplicemente attraverso le storie. Nel mondo amaro uscito dalla Guerra Mondiale, segnato, oltre le distruzioni materiali, dalla perdita della solidarietà e dalla solitudine, raccontano la difficile lotta per mantenere almeno la dignità e la stima di sé stessi. Ci voleva l'uomo che sorride per dispiacere in modo clamoroso, con le sue narrazioni apparentemente sottotono, al potere. Fino a scatenare l'ira e la reazione di Giulio Andreotti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega allo spettacolo, espressa nella indimenticabile teoria che i panni sporchi si lavano in famiglia.

Così, un po' per volta, nonostante tentativi di nuove strade (penso, un titolo per tutti, al *Giudizio Universale*), tutto è stato ricondotto all'ordine; e De Sica regista è ritornato De Sica attore (come del resto è successo anche ad Orson Welles), obbligato a giocare unicamente sulla distanza affettuosa dal proprio personaggio, e sulla sua straordinaria simpatia. Anche di questo insegnamento dobbiamo essergli grati, nel cattivo presente.

«Sciucià», «Ladri di biciclette», «Miracolo a Milano», «Umberto D»: al centro, sempre la ricerca della dignità, della stima di se stessi

”

De Sica, Rossellini, Visconti: tre viveur prestati al cinema. Sul set del «Generale della Rovere», accadde anche questo

Rossellini disse: «Vittò, provaci ancora»

Alberto Crespi

lini aveva passato gli anni '30 a sperperare il denaro di famiglia in donne e automobili da corsa prima di girare *Roma città aperta*; Visconti era l'ultimo rampollo di una schiatta nobile e straricca e la sua vera passione era la musica (dalle prime della Scala, vissute nel palcoscenico di famiglia, ai festival di Sanremo, che gli amici «dovevano» vedere a casa sua organizzando ruffe sui vincitori); De Sica divenne famoso gorgheggiando *Parlami d'amore Mariù* e tra il set e la roulette non aveva mai il minimo dubbio. Tre uomini veri, insomma, assetati di vita. Per questo erano così bravi.

È sempre bello ricordare almeno un episodio in cui due di questi tre bei tipi hanno collaborato: nel *Generale Della Rovere*, Leone d'oro a Venezia nel '59, Rossellini disse De Sica in uno dei suoi

ruoli più belli, anche se allora, nell'ambiente del cinema, qualcuno disse che il film sarebbe stato un vero capolavoro a ruoli invertiti (De Sica avrebbe dovuto dirigere e Rossellini recitare, visto che il ruolo del millantatore gli veniva benissimo nella vita...). Molti «rosselliniani» doc non amano il film e Rossellini ne parlava con gelido distacco: a noi piace, se non altro, perché non piaceva a Indro Montanelli, che ne aveva scritto il soggetto: il giornalista sosteneva che lui l'avrebbe girato diversamente, e pensando all'unico film da lui diretto (*I sogni muoiono all'alba*) si può solo dire che ci è andata bene! Certo, è un film anomalo per Rossellini, tutto girato in teatro di posa.

Ma De Sica è meraviglioso e vorremmo ricordare uno stupendo aneddoto riportato nel bel libro di Maurizio Giam-

musso *Vita di Rossellini*, recentemente pubblicato da Elleu. Rossellini era maestro nello spogliare gli attori professionisti di ogni tic, di ogni teatralità, ma con un mattatore come De Sica non era facile. Scrive, dunque, Giammusso: «Nella scena del bombardamento, quando Della Rovere cerca di calmare tutti i carcerati, l'attore aveva attaccato il monologo con enfasi, scalmanandosi e gioneggiando. Roberto, zitto zitto, lo seguì come se niente fosse. Poi gli si avvicino: «Vittò, sei stato bravo, straordinario, meglio di così nessuno avrebbe potuto farla! Però - poi ti giuro che ce ne



Sopra, Vittorio De Sica in «Pane amore e fantasia». Sotto, assieme a Roberto Rossellini.

avere già dato una grande interpretazione la prima volta, e che sarebbe stata utilizzata quella, riattaccò il monologo alla svelta, buttandolo via». Ovviamente, nel film, Rossellini montò il secondo ciak. E De Sica non si sarebbe dovuto sopprescindere. Qualche anno prima aveva «cazzato» Roberto Rizzo, il carabiniere di *Pane amore e fantasia*, perché in una scena in cui doveva baciarlo Gina Lollobrigida s'era un po' «lasciato andare», diciamo così, nel primo ciak. La Lollo s'era indispettita, e De Sica aveva sgridato Rizzo dicendogli qualcosa del tipo «giovannotto, che maniere!». Nei ciak successivi Rizzo stette sulle sue, il bacio venne più casto, la Lollo fu soddisfatta. Ma nel film venne montato il primo bacio, quello vero.

Capito, che razza di registi avevamo una volta in Italia?

AL TEATRO PERGOLESI DI JESI «FUZZY TIME» DI REBECCA MURGI
«Fuzzy Time», tempo dell'incertezza, indeterminato, confuso, di imprevedibile futuro. Questo è il titolo della nuova produzione affidata dal Pergolesi di Jesi e da INTEATRO Stabile di Innovazione / Centro di promozione della danza alla giovane coreografa Rebecca Murgi. Il balletto, su musica originale di Bruno De Franceschi, eseguita dal vivo con la Filarmonica Marchigiana, replica oggi a Jesi nell'ambito della «XXXVII stagione lirica del Teatro Pergolesi e si basa sull'idea tematica di osservare e raccontare le nuove generazioni con un cast scelto tra i 19 e i 25 anni di età, in un gioco di rimandi speculari tra realtà vissuta e rappresentazione.

novità

danza

SOTTANINA E CILIEGINA ALLE ORECCHIE: EPPURE EMIO GRECO È UNA STAR

Rossella Battisti

Ci manca un «tassello» della trilogia che Emilio Greco ha presentato al RomaEuropa Festival (tre appuntamenti, tutti al Valle), ma ci bastano la tesi e la sintesi - la prima e l'ultima parte del suo percorso Fra cervello e movimento - per affermare che è nata non una stella bensì una coppia d'arte nella danza. La stretta collaborazione tra il coreografo italiano e il regista olandese Peter C. Scholten risulta, infatti, un'operazione alchemica di luci, movimenti, intelligenza scenica a due. Un po' come Cage e Cunningham, Greco e Scholten si mescolano in un progetto artistico dove l'uno si espone col corpo e nella dinamica e l'altro resta dietro le quinte a dettarne ritmi e regia, in un'osmosi felice, uno scambio empatico di ispirazioni e rimandi.

Fra cervello e movimento è un percorso a tre stadi - Bianco-Rosso-Extra Dry - che esplora gli attriti e le armonie possibili tra il corpo e la mente. Concetto elastico, facilmente estensibile a spontaneità e controllo, istinto e ragione, ma che Emilio Greco ha il pregio di ricondurre sul suo territorio di danza, senza snaturarne il linguaggio: restando molto fisico e lasciando le idee al sottinteso e all'allusione. Scholten, dal canto suo, lo fascia di luce viva, pronta a una partnership animata col danzatore, in «scatole» scenografiche vuote e concentriche sull'azione coreografica. Per il danzatore trentottemme di origine brindisina, trapiantato e maturato in Olanda, un palcoscenico naturale per sfoggiare un talento a vista. A volte persino un po' irritante, come nella prima tappa,

Bianco, dove Greco si presenta in sottanina avorio e ciliegine alle orecchie, con una tessitura di micromovimenti nervosi e ferini, pronto a virarsi sull'assurdo o su mimesi stravaganti di volatili e altri animali. Si ferma, improvvisa comizi deliranti, riprende a svolazzare nell'aria, gioca a nascondino con i velari bianchi. Ricorda il Giorgio Rossi (anche fisicamente: testa rasata, corpo magro e movimenti scheggiati) dei primi lavori dei Sosta Palmizi, quelli del Cortile, della nostalgia di tempi rurali e vagamente naïf. Ma poi in Extra Dry Greco si allontana da ogni possibile paragoni e porta a conclusione logica un percorso solo in apparenza coreo-biografico, poco nostalgico di atmosfere e sapori (anche se il Mediterraneo traspare tra le luci razionali del nordico Scholten attraverso richia-

mi musicali e passi dionisiaci di quasi-tarantelle). Dalle vaghezze e dalle trasgressioni libere di Bianco, Greco passa in Extra Dry a una rigorosa doppia partitura, misurandosi con una gemella scenica (l'ottima Barbara Meneses Gutiérrez) in immagine speculare. Animus e anima, mente e corpo, l'una fremente, in avanti, ribelle, e l'altro come ombra inseparabile e incombente. Una traiettoria calibrata, tra l'oro delle pareti che li accoglie e il fiotto di luce e ombra che li insegue come una marea pronta a separare e distinguere. È questa «intransigenza» del gioco di luci a dare i chiaroscuri e profondità (e senso finale) a un lavoro di cui si applaudono alla fine, lungamente, solo i due ottimi interpreti, ma del quale non si dovrebbe dimenticare Scholten, al di là del sipario...

Era il papà di «Branca Branca Branca...»

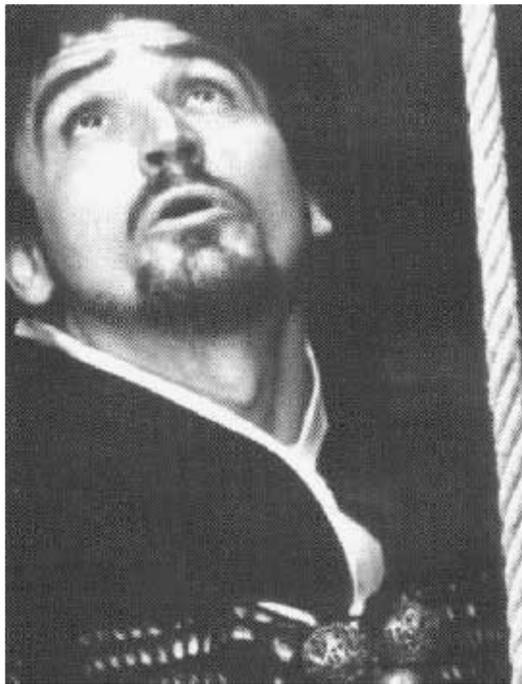
È morto Carlo Rustichelli, uno dei più bravi e prolifici compositori del cinema italiano

Leoncarlo Settimelli

Carlo Rustichelli, una vita per la musica da film, è morto ieri all'età di 88 anni. Aveva scritto le colonne sonore di circa 400 film e molte di esse hanno scavalcato le generazioni, imponendosi per la loro originalità e genialità. Basta solo pensare alla marcia «Branca Branca Branca... Leon Leon Leon!» che scrisse per *L'armata Brancaleone*, del 1966: a quelle parole, pronunciate da una banda di scalcinati crociati, seguiva un fischio da pecoraio e una musica che pareva eseguita da una banda di altrettanti scalcinati suonatori. Già nei titoli, realizzati da Emanuele Luzzati, quelle note davano il «la» a quelle che sarebbero state le invenzioni linguistiche di Age e Scarpelli, la grande capacità narrativa di Monicelli e l'istrionismo di Vittorio Gassman. Un esempio dunque di come musica e immagine possano fondersi e contribuire l'una al successo dell'altra e, insieme, al successo di un film. L'immagine di Gassman con i capelli raccolti sulla nuca alla maniera dei samurai giapponesi, che tortura con gli sproni un cavallo che non si vuol muovere, è stata e sarà per sempre legata a quella marcia. Ma nella nostra mente, ovvero tra i ricordi più struggenti della nostra vita di spettatori nel buio di una sala cinematografica, un'altra melodia si associa immediatamente al ricordo di un film, ed è quella di «Sin-

nò me moro», cantata dalla figlia di Rustichelli, Alida (in arte Chelli) nel film *Un maledetto imbroglio* (1959), di Pietro Germi. Una canzone ripresa poi anche da Gabriella Ferri e che dette a Rustichelli notorietà popolare.

Carlo Rustichelli era un emiliano DOC, essendo nato sulla direttrice Bologna-Parma, in quel centro di passioni, emozioni e buona tavola che è la città di Carpi. Dove un altro elemento spicca imperioso, ed è quello della musica operistica e sinfonica, che Rustichelli ascolta fin da bambino in famiglia. Il conservatorio di Bologna, dove studia pianoforte, diventa così l'approdo naturale e Roma la destinazione ultima di un percorso che prevede lo studio dell'arte della composizione. Il primo grande film che è chiamato a musicare dopo una serie di prove minori iniziate nel 1939 è *Kapò* (1960), di Gillo Pontecorvo, «con uno sconvolgente effetto drammatico di una sonatina barocca "cancellata" nel finale dell'orchestra che urla la perdita dell'umanità della protagonista», come ricorda un biografo di Rustichelli. Ma è con Pietro Germi che la collaborazione si fa intensa, da *Gioventù perduta* (1948) a *Il cammino della speranza* (1950), *Il brigante di Tacca di Lupo* (1952), *L'Uomo di paglia* (1958) *Divorzio all'italiana* (1961), *Sedotta e abbandonata* (1964), *Signore e signori* (1966) e *Amici miei* (1975) che Germi non potrà dirigere e che sarà realizzato da Mario Monicelli.



Vittorio Gassman in «L'armata Brancaleone»

Nelle sue composizioni per il cinema, Rustichelli riesce sempre a centrare almeno due temi principali, che poi stravolge e riesce a rendere ora lievi e spesso comici, ora drammatici. Ma soprattutto ha una grande facilità e inventiva nel comporre, pur richiamandosi spesso anche a reminiscenze classiche. Lavora con quasi tutti i registi italiani, i quali sanno che lui saprà sempre rispondere alle esigenze del copione e della regia. «Si lavorava bene con lui - ricorda Florestano Vancini, che lo volle per *La lunga notte del '43* - Era scrupoloso, leggeva il copione poi ti invitava a casa sua e ti faceva ascoltare qualcosa... Poi in moviola prendeva i tempi e successivamente si portava addirittura un pianoforte e ti faceva ascoltare che cosa aveva composto. A quei tempi - ricorda Vancini - non c'erano i VHS da dare al musicista. Sicché, lui veniva col suo pianoforte e ti faceva sentire. Non cercava di imporre le sue note: te le faceva sentire e se c'era da cambiare cambiava. Poi incideva l'orchestra e finalmente potevamo mettere la musica sulle immagini. Mi ricordo l'effetto che faceva, nella grande sala della Fonorama, al Flaminio, la sua musica sulle immagini... Siamo diventati buoni amici. Lo chiamavo scherzosamente "Rustichello da Carpi" e ci siamo incontrati spesso anche a tavola, scherzando sui rispettivi dialetti, io ferrarese, lui di Carpi...». Di Vancini fece la musica di tutti i film e il regista ricorda in particolare

quella struggente per *Le stagioni del nostro amore*.

«Facevo accomodare i registi sul divano, poi mi mettevo a suonare - ricordava dal canto suo Rustichelli - e quando vedevo che aprivano gli occhi mi dicevo che la musica che avevo scritto andava bene...». E andò bene per Loy (*Le quattro giornate di Napoli*, per cui realizzò una splendida *Tarantella della Liberazione*), Gregorini (*Rogopag*), Germi, Paolini (*Il Vangelo secondo Matteo*, *Accattone*), Monicelli, Comencini. Andò bene per i film di Totò e di Don Camillo, per le prime fatiche nelle lacrimevoli vicende de *La cieca di Sorrento* o *La nemica*, per la commedia brillante di *Ci troviamo in galateria* o per i racconti drammatici, per le avventure di Sandokan o quelle di Nini Tirabuscio. Gli furono assegnati due Nastri d'argento e per cinquant'anni le sue musiche hanno echeggiato nella sale italiane e internazionali fino a Hollywood, dove i nostri film hanno gareggiato per l'Oscar. Si sa poi che spesso lo chiamavano a soccorrere le colonne sonore «malate», ossia quelle che non funzionavano. Capitava che un produttore o un regista lo chiamassero al letto dell'inferno e gli dicessero: «Senti? Come possiamo tenerci questa roba? Non funziona. Dai, dacci sotto». E Rustichelli doveva scrivere di corsa una nuova colonna sonora che andava a sostituire l'altra, che finiva nel cestino. È stato un grande.

che altro c'è

PERCORSI DI CINEMA ANAC CON FILM DI COMENCINI

Domani - nell'ambito della manifestazione Laboratorio «Anac: percorsi di cinema» verrà proiettato il film «Mi piace lavorare» (Mobbing), alla presenza della regista Francesca Comencini. La proiezione avrà inizio alle 15,00 nella sala Deluxe della Casa del Cinema, a Villa Borghese in Roma. Al termine della proiezione, la regista risponderà alle domande del conduttore Massimo Sani- e del pubblico.

DOPO 36 ANNI TORNANO INSIEME I CREAM

Trentasei anni dopo l'ultimo tour, si riuniscono i Cream. Anche se i tre musicisti, Eric Clapton, Ginger Baker e Jack Bruce, non confermano ufficialmente, fonti a loro vicine fanno sapere che il grande ritorno è previsto per l'anno prossimo con due, o più concerti. Il primo a maggio alla Royal Albert Hall di Londra, dove i Cream si esibirono per l'ultima volta nel 1968.

SFIDUCIA A SOCCILLO

SEGNO DI GRAVI CRISI IN RAI I 109 voti contrari, rispetto ai soli 49 favorevoli con cui la redazione del Giornale Radio Rai ha sfiduciato il direttore Bruno Socillo «sono un altro pesante segnale di una grave crisi redazionale e aziendale» dicono i deputati e senatori Ds della Commissione di Vigilanza sulla Rai.

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

LUNEDÌ 15 NOVEMBRE 2004

Senigallia ore 21,00

Sezione Centro, Piazza Simoncelli 2

Giulia Rodano

Direzione nazionale Ds

Enzo Giancarli

Direzione nazionale Ds

Sinistra Ds - Per tornare a vincere

www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242
e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoneds@libero.it



COOPERATIVA DEL POPOLO

FONDATA NEL 1945

SEZ. EDIF. SCRL

SEDE SOCIALE: VIA LIBERTA', 17/23

TEL/FAX 02.3285175 - SETTIMO MILANESE (MI)

È CONVOCATA IN PRIMA CONVOCAZIONE
per il GIORNO 19.11.2004 alle ore 8,30
L'ASSEMBLEA STRAORDINARIA
dei SOCI della COOPERATIVA DEL POPOLO
Sez. Edificatrice Via Libertà, 17/23
SETTIMO MILANESE (MI) tel. 023285175

PER DISCUTERE E DELIBERARE
SUL SEGUENTE ORDINE DEL GIORNO:

- RIFORMULAZIONE OGGETTO SOCIALE
- ARROTONDAMENTO QUOTA SOCIALE
- ADOZIONE AGGIORNAMENTI STATUTARI ED ADOZIONE NUOVO TESTO STATUTO AI SENSI D.LGS N. 5 E 6/2003
- DELIBERARE INERENTI IL CONTROLLO CONTABILE

ALLA PRESENZA DEL NOTAIO

IN SECONDA CONVOCAZIONE
SABATO 20 NOVEMBRE 2004 ALLE ORE 16,00
PRESSO IL CIRCOLO
COOPERATIVA DEL POPOLO
VIA LIBERTÀ, 23 SETTIMO MILANESE (MI)

scegli per voi

Raitre 21.00
BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI
Dalla seconda metà degli anni Settanta Roma divenne crocevia di affari illeciti di ogni tipo.

Rete 4 14.10
LA GRANDE CORSA
Regia di Blake Edwards - Con Tony Curtis, Natalie Wood, Jack Lemmon, Natalie Wood. Usa 1965. 150 minuti. Commedia.



Raitre 2.10
ARCA RUSSA
Regia di Aleksandr Sokurov - Con Sergei Dreiden, Vladimir Baranov, Leonid Mozgovoj, Mariya Kuznetsova. Russia 2002. 96 minuti. Storico.

Rete 4 23.40
LE VIE DELLA VIOLENZA
Regia di Christopher McQuarrie - Con Ryan Phillippe, Benicio Del Toro, Juliette Lewis, James Caan. Usa 2000. 119 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 STREGA PER AMORE. Telefilm. "C'è un altro genio in casa"...

Rai Due
6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA. Attualità. Con Livia Azzariti, Dario Laruffa, Adriana Volpe...

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi...

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. 6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Teleshopping...

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 6.55 TRAFFICO. News. 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo...

ITALIA 1
7.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli. 10.30 CAMPIONI. IL SOGNO. Real Tv...

LA 7
6.00 TG LA7. Telegiornale. 6.55 METEO. Previsioni del tempo. 7.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia...

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News. 20.45 GRANDI EVENTI MUSICALI...

20.00 DOMENICA SPRINT. Rubrica di sport. Conduce Franco Lauro. 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 21.00 MISSIONE AD ALTO RISCHIO...

20.00 BLOB. Attualità. 20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. 20.15 IL CANNELLO DI RADIO2. 7.54 GR SPORT. GR Sport...

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17 6.00 IL CANNELLO DI RADIO2...

21.00 IL PRIMO CAVALIERE. Film avv. (USA, 1995). Con Sean Connery, Julia Ormond, Richard Gere, Ben Cross...

20.00 TG 5. Telegiornale. 20.40 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti...

20.05 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta. 20.30 MAI DIRE IENE. Show...

20.00 TG LA7. Telegiornale. 20.30 SPORT 7. News. 21.00 STAR TREK: ENTERPRISE. Telefilm...

CARTOON NETWORK
15.50 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. Cartoni. 16.15 IL CANE MENDOZA. Cartoni...

11.00 CALCIO. CAMPIONATO DEL MONDO FEMMINILE UNDER 19. Usa - Russia. Talandia, (dir.)...

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 IL MISTERO DEL LUPO. Doc. 15.00 SALVIAMO IL PANDA. Doc. 16.00 L'IMPERO DEL CANNELLO. Doc...

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 7.15 PRIMA PAGINA 9.01 IL TERZO ANELLO MUSICA...

SKY CINEMA 1
15.30 44 MINUTES: THE NORTH HOLLYWOOD SHOOT-OUT. Film Tv az. (USA, 2003)...

SKY CINEMA 3
14.35 IDENTIKIT. Rubrica di cinema. 15.15 GANGS OF NEW YORK. Film drammatico (USA, 2002)...

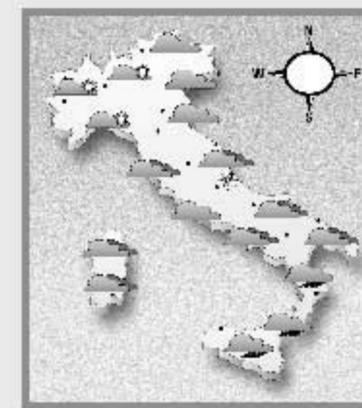
SKY CINEMA AUTORE
15.35 TORTILLA SOUP. Film commedia (USA, 2001). Con Hector Elizondo, Elizabeth Pena...

ALL MUSIC
12.00 TGA 7 GIORNI. Telegiornale. 12.05 ALL THE BEST. Musicale. "Pillote"...

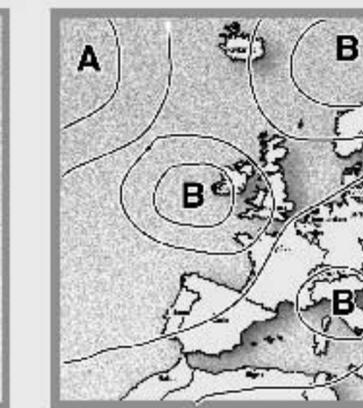
Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, wind, and sea conditions. Includes 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI'.



OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: coperto sulle regioni adriatiche e sull'Umbria...



DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: da molto nuvoloso a poco nuvoloso...



LA SITUAZIONE
Minimo barico ad ovest della nostra penisola determina condizioni di tempo perturbato specie sulle regioni centro-meridionali.

Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

ex libris

Sui sentieri già tracciati
io mi perdo

Rabindranath Tagore

storia&antistoria

ITALIANI, UGUALI MA DIVERSI

Bruno Bongiovanni

Oggi può sembrare che vi siano due società. Una aperta al mondo, impegnata, informata, politicamente laica anche quando è profondamente credente, socialmente trasversale, inesorabilmente moderna e insieme vecchiotta, che difende la privacy e non disprezza il ruolo dell'intervento pubblico, che legge - «un uomo che legge ne vale due» (Valentino Bompiani) - e guarda meno (o non guarda proprio) la televisione. L'altra più chiusa, ripiegata sul proprio territorio, irritata dal prestigio dei saperi universalistici e attenta a saperi più tecnici, chiososamente integralista (almeno in tema di morale) anche quando non è credente (o è praticante in modo intermittente), anch'essa socialmente trasversale, inesorabilmente tradizionale e insieme «postmoderna», che ama vedere in pubblico quel che è privato e diffida dell'intervento statale, che guarda molto la televisione e legge di meno (o non legge proprio). La geografia

politico-elettorale dell'America, ma anche una percezione diffusa delle mentalità collettive esistenti in Italia, sembrano suggerire una situazione di questo genere. È stato il Cavaliere, d'altra parte, a dire che i giudici, rispetto alle persone «normali», sono «antropologicamente diversi». Da una parte un insieme astratto, e percepito come «burocratico», di regole. Dall'altra un insieme concreto, e percepito come «dinamico» e «costruttivo» (oltre che furbo), di licenze. Esclusa assai spesso quella edilizia.

Nei primi decenni dell'Italia repubblicana sembrava esserci una divisione più netta, e arroventata dallo scenario internazionale, sul terreno politico. Di qui deriva del resto la mitografia fallace della sedicente «guerra civile fredda». Se una guerra civile di tal fatta ci fosse stata non avremmo infatti avuto né la ricostruzione, né la rivoluzione industriale di massa (o «miracolo economico»), né la redistribuzione - pur conflittuale - dei



beni accumulati. In quegli stessi anni sembrava tuttavia esserci, nonostante l'incidenza più marcata delle fisionomie «di classe», una maggiore affinità «antropologica» tra italiani. Le corpose e pur agili figurine di don Camillo e di Peppone erano fatte della stessa pasta. Di qui, e non dall'anticomunismo del prete, deriva il loro perenne successo. Le opere hanno una vita propria. Indipendente dalla volontà del loro creatore. Lo stesso severo, e «austriaco», De Gasperi, al di là delle battaglie politiche, sembrava fatto, a sua volta, della stessa pasta del non meno algido, e «sovietico», Togliatti (o di Nenni, o di La Malfa). Ora non è così. Ma non è un buon punto di partenza, questo. La sinistra deve deporre snobismo e supponenza. Senza dar tregua all'antipolitica delle destre. È vero, ha avuto rappresentanza politica, grazie all'antipolitica, «l'uomo del risentimento» di cui ci han lasciato ritratti folgoranti Nietzsche e ancor più Scheler. Occorre però capirlo. Non demonizzarlo. Non allentare il suo bruciante complesso di inferiorità. Né abbandonare il discorso sui valori ai fondamentalisti senza clero e ai clericali senza fondamento.

Mistero Buffo 3.

Storia
della tigrein edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Mistero Buffo 3.

Storia
della tigrein edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

Fiamma Arditi

NEW YORK Lo ha paragonato a una tazza di tè. «In questo museo arte, architettura e pubblico contribuiscono a creare una esperienza totale come la cerimonia del tè in Giappone, dove la tazza è semplice nella forma e nel colore, ma quando viene versato il tè si trasforma in un oggetto completamente nuovo, grazie alla temperatura della bevanda, al suo colore, al suo profumo». Yoshio Taniguchi, arrivato apposta dal Giappone parla del suo progetto, mentre cammina per le sale del Museum of Modern Art, alla vigilia dell'apertura alla stampa e al pubblico. Ogni tanto si ferma e con la micro-macchina digitale riprende un dettaglio, uno scorcio, una prospettiva. È cordiale, ma non si sbilancia. Prima del MoMA ha realizzato altri musei, tutti in Giappone. Questo è il primo progetto negli Stati Uniti, dove era venuto da studente ad Harvard. «Ho progettato una città nella città», racconta nel suo abito grigio chiaro in tinta con i capelli, «perché il MoMA ha tante funzioni differenti». Perciò, invece di creare un edificio solo bello da vedere, ha voluto uno spazio capace di accogliere, dove lo spettatore potesse sentirsi libero di fare le sue scelte e non prigioniero di un percorso obbligato.

I punti cruciali del suo progetto sono due: il giardino e l'atrio. Il giardino lo aveva già creato Philip Johnson nel 1953, ma nel reinventare la nuova sede del museo Taniguchi ha fatto in modo di allargarlo e renderlo il fulcro intorno a cui ruotano le gallerie. Infatti, camminando nelle sale, attraverso le lastre di cristallo trasparente lo sguardo scende giù, a questa specie di oasi urbana, dove tra cespugli sempreverdi, olmi e salici piangenti la donna reclina di Aristide Maillol si riflette in uno degli specchi d'acqua e intorno all'altro fanno da corò le sculture di Alexander Calder, Elsworth Kelly, David Smith. È ritornata al suo posto anche la capra di Picasso, mentre il Balzac di Rodin davanti a un gigantesco pannello di cristallo segna il passaggio dall'atrio al giardino. Garden Hall è stato chiamato dai curatori del museo. «È il punto di comunicazione con l'esterno, lo spazio in cui ho potuto realizzare un cambiamento radicale», osserva Taniguchi. È anche il luogo in cui l'architettura sembra svanire per lasciare lo spettatore libero di scegliere.

Di scendere, salire, uscire, oppure stare. Il soffitto supera i trentatré metri e qui lo sguardo può spaziare in ogni direzione. Basta appena sollevarlo per vedere su, al secondo piano The Broken Obelisk di Barnett Newman, la scultura più imponente di tutta la collezione. L'ingresso è sia dalla 53ma strada che dalla 54ma e l'atrio fa anche da passaggio. «Al limite può diventare uno spazio pubblico», spiega Steve Rustow, l'architetto responsabile dei lavori realizzati dalla Kpf (Kohn Pederson Fox), la società suggerita da Taniguchi per eseguire il suo progetto americano. Rustow, ha al suo attivo venti anni nello studio di I.M.Pei e quindi la realizzazione del nuovo Louvre. Durante i lavori di ristrutturazione del MoMA passava tre settimane a New York e tre a Tokio per lavorare al fianco di Taniguchi e raccontargli il perché delle loro scelte.

«In questo spazio arte architettura e pubblico contribuiscono a creare un'esperienza totale come la cerimonia del tè in Giappone»

”



Visita guidata al nuovo Museo d'arte moderna di New York insieme all'architetto che lo ha ridisegnato, Yoshio Taniguchi: «Vetro, alluminio e tanto bianco per la mia "città nella città"»

Uno scorcio dell'ala dedicata a David e Peggy Rockefeller del MoMA di New York. In alto New York si riflette su una vetrata del museo

Lillie Blass, Mary Sullivan, Abby Rockefeller, figlie di collezionisti e mogli di mecenati con la passione dell'arte contemporanea in comune. Avevano creato un consiglio di amministrazione, scelto Alfred Barr come direttore, affittato una sede decente al numero 730 di Fifth Avenue e l'8 novembre del 1929, dieci giorni dopo il crollo della borsa americana, inaugurarono la prima mostra con 35 Cézanne, 28 van Gogh, 21

Gauguin, 17 Seurat, alcuni di proprietà dei soci ed altri prestati da collezionisti e musei europei. Tre anni dopo, nel 1932, John Rockefeller jr diede per la sede del museo il suo palazzetto al numero 11 della 53ma strada. Nel frattempo, in piena Depressione, Barr, il direttore continuava a perseguire il suo progetto. «Deve essere un siluro lanciato nel tempo», diceva del suo museo. Vedeva lontano perché oggi, tre quarti di



la scheda

- I lavori di rinnovamento del MoMA, ridisegnato dall'architetto giapponese Yoshio Taniguchi, sono durati due anni e mezzo. Costo dell'operazione: 425 milioni di dollari.
- Il complesso ha una superficie espositiva di quasi due volte quella del vecchio: da 35 mila metri quadri del passato ai 58 mila attuali.
- Tra le nuove aree, un passaggio che collega i due ingressi, il negozio ampliato e tre ristoranti.
- Il riassetto coinvolge anche l'allestimento della collezione: abolito l'ordine cronologico della visita, le nuove sale si aprono su spazi diversi, una rete di scale e ascensori permettono di passare attraverso momenti diversi della storia dell'arte moderna.
- Prezzi: ingresso 20 dollari, abbonamento annuale 75.
- L'apertura è prevista sabato 20 novembre. Oltre alla collezione, sono visibili mostre d'arte (Warhol), fotografia (Michael Wesely) e una rassegna cinematografica.
- Sito: www.moma.org

secolo più tardi, il MoMA ha mantenuto la promessa. Invece di un siluro, però, è una scatola, un luogo dove, gli occhi e la mente, vengono stimolati, provocati, appagati dal sesto piano in giù, fino ai due teatri nei seminterrati, dove la curatrice del dipartimento di cinema, Mary Lea Bandee, organizza programmi senza soluzione di continuità. Per la sera di inaugurazione, venerdì 19 novembre, ha scelto *Moments Choisis* di Jean-Luc Godard. Seguiranno proiezioni del primo film dell'artista iraniana Shirin Neshat, dei nuovi di Martin Scorsese e Abbas Kiarostami. Per accedere a queste visioni privilegiate basta essere soci del museo. Ci vogliono 75 dollari l'anno, il che paragonato all'attuale costo del biglietto d'ingresso, arrivato a 20 dollari, è quasi niente.

Entrare, sia pure a caro prezzo, nel MoMA di oggi non è solo visitare un museo, ammirare al sesto piano, illuminato dai lucernari nel soffitto, i quadri di Francis Bacon o qualche mostra temporanea, oppure perdersi tra impressionisti, cubisti, futuristi e surrealisti al quinto, espressionisti astratti o minimalisti al quarto. Venire al nuovo MoMA, significa anche avere la possibilità di sedersi al secondo piano e leggere, scegliendo uno dei 150 mila titoli a disposizione, e magari comprarlo. Oppure consultarlo e basta. Vuol dire perdersi tra le sale sconfinite dalle pareti candide abitate per esempio al quinto piano dalle opere di Cézanne, van Gogh, Picasso, Leger, Kandinski, Marinetti, Balla e fermarsi a bere un tè nella caffetteria con vista sul giardino per poi riprendere il cammino.

Questo museo è diventato una sintesi della calma dell'oriente e della frenesia dell'occidente, come dimostrano le sue due facciate. Quella sulla 54ma strada, costeggia il giardino circondato a sua volta dalle tre ali: le nuove gallerie, il centro per la ricerca e l'insegnamento e la vecchia struttura di Philip Johnson, rivisitata e restaurata, che collega le altre due. Le facciate di cristallo trasparente, intervallate da altre di granito nero o di alluminio lasciano scivolare l'occhio ancora una volta sul giardino e danno un senso di serenità. Dalla parte opposta, sulla 53ma strada, Taniguchi ha voluto incorporare nel suo progetto le strutture dei predecessori. Il suo intervento quindi ha unificato la torre di Cesar Pelli, l'edificio di Philip Johnson, e all'interno, ha preservato la scala della Bauhaus degli anni trenta. Ha mantenuto viva quindi la storia del museo per raccontarla a chi lo visita oggi. E il visitatore ha l'impressione che lo spazio si apra e si dissolva per permettergli di fare una carrellata nell'arte dalla fine dell'Ottocento ad oggi, nella pittura, nella scultura, ma anche nel design, nell'architettura, nella fotografia del nostro tempo. La sfida di chi lo ha realizzato è stata riportare tutto alla semplicità per non distogliere lo sguardo dalle opere. Questo contenitore-museo, con i suoi pavimenti di ardesia del Vermont sui primi due piani e di legno di acero negli altri, con l'alluminio usato a definire i passaggi da una galleria all'altra, le pareti mobili, tranne quelle del perimetro, per permettere ai curatori di avere sempre nuovi spazi a disposizione, lascia lo spettatore libero di muoversi da un piano all'altro, di scegliere, di non distrarsi. «Anche decidere il colore del bianco dei muri è stato complicato», osserva Rustow. «Dopo averne scartati alcune dozzine, ne abbiamo selezionati quattro. E alla fine insieme ai curatori abbiamo scelto il bianco-foto perché è calmo, non riflette. È lo stesso colore del vecchio museo». Il che spiega la sua filosofia. Cambiare per rimanere lo stesso.

Disegnato da un giapponese e realizzato da americani è un ponte tra Oriente e Occidente. Aprirà al pubblico il 20 novembre

”

LA STAMPA

8 giugno 2001

Il ministro in pectore alle Attività produttive corregge l'agenda economica del futuro governo

Marzano: tagli alle tasse solo dal 2002

«Priorità allo sviluppo, spero si possa evitare una manovra»

Il Messaggero

5 maggio 2002

Il presidente del Consiglio all'assemblea della Confartigianato elogia la piccola impresa e rivendica i risultati del governo

Berlusconi: «Meno tasse dal 2003»

Attacco alla Cgil: è l'Italia della conservazione. Grandi opere: realizzeremo il 40% del piano

MF

25 luglio 2002

È QUANTO EMERGE DAL FORUM ORGANIZZATO IN ITALIA OGGI CON LE EXECUTIVE DEL MINISTERO DEL TESORO

Imprese, tasse più leggere nel 2004

In vista c'è lo slittamento della rivalutazione delle partecipazioni e della presenza della Dit. Anche per il concordato triennale preventivo si prevede che l'entrata in vigore della riforma sarà molto graduale

LA STAMPA

3 aprile 2004

IL CAVALIERE RIBADISCE ANCHE DI NON VOLERSI RICANDIDARE SE LA PRESSIONE FISCALE RIMARRÀ INVARIATA

Berlusconi conferma: meno tasse entro il 2005

Il premier cerca le risorse «riducendo e tagliando sprechi e privilegi»

il Giornale

3 marzo 2004

«Rispetteremo i patti: meno tasse entro il 2006»

Il vicepremier Fini: «In questa fase non si poteva fare di più, false le accuse della sinistra»

il Giornale

6 novembre 2004

BERLUSCONI: MARTEDÌ TAGLIERÒ LE TASSE

Il premier stringe i tempi: «Sulla riforma c'è accordo, imposte più basse per tutti. Via subito l'Irap sulla ricerca»

IL SECOLO XIX

11 novembre 2004

Rinvio per le tre aliquote Irpef. Subito i tagli per le imprese. Ma l'Fmi avverte: crescita a rilento

Tasse, se ne riparla nel 2006

Berlusconi: da solo avrei fatto di più. Fini: bene così

24 ORE

22 settembre 2004

Berlusconi: «Sulle tasse sono solo»

**“M’hanno rimasto solo,
'sti quattro cornuti...”**

Vittorio Gassman, *“L'audace colpo dei soliti ignoti”*

www.dsonline.it



ANDREOTTI & VESPA: PICCONE E REVISIONE CONTRO PERTINI

Bruno Gravagnuolo

Credevate che Pertini fosse un galantuomo? Magari un po' bizzoso, ma moralmente granitico? Vi sbagliate! Era uno spione, anche un po' meschino. Che alla fine riscosse il premio dei suoi servizi: l'elezione a capo dello stato. Grazie ai buoni uffici di Andreotti. Ecco quanto si desume dalla nuova Cassazione storiografica, l'ultimo libro di Bruno Vespa, *Storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi* (Ed. Eri), vero Digesto di gossip, confidenze, sussurri e grida dietro le quinte. E tanti particolari inediti, la cui trama è una sorta di romanzo popolare sulla politica italiana, formato *Porta a Porta*. Sicché, spogliando tra «chicche» e cammei, si scopre quanto segue, e per bocca di Giulio Andreotti, che di Vespa è spirito guida nel libro: nel 1978 Sandro Pertini

fu caldeggiato al Quirinale «per debito di gratitudine». Infatti nei lontani anni '50 Pertini avrebbe distolto Alcide De Gasperi dall'eleggere Mario Melloni (allora Dc e futuro «Fortebraccio» comunista) a presidente della Rai. Ma lo avrebbe fatto indirettamente, sussurrando all'orecchio di Andreotti: «Per dovere di coscienza devo dirti di consigliare a De Gasperi di non nominarlo: è comunista». Detto fatto. De Gasperi benché turbato seguì il consiglio. «Scoprimmo - prosegue il senatore nel libro - che Pertini aveva ragione. Melloni passò a l'Unità e divenne il celebre Fortebraccio». Quel Fortebraccio già direttore del *Popolo* con cui Andreotti continuò ad incontrarsi, e al quale però non raccontò nulla di quanto gli aveva detto Pertini. Infine nel 1978, il famoso debito saldato

a favore di Pertini. *Panorama* si butta a pesce sulla rivelazione. E ci fa un bel riquadrato, con tanto di titolo pepato ed eloquente. A corredo di una ricca intervista a Vespa a cura di Pasquale Chessa, istoriata di altri box più o meno «intriganti» (su Prodi, Almirante, Togliatti, i figli di Silvio). Ma senza dubbio il pezzo forte è quello sul Pertini spione, sparato lì in alto con due foto e riga rossa. E ben piantato peraltro, sulla memoria orale di un Lare riabilitato della Nazione, e perciò ancora più celebrato ed autorevole. Senonché, Lare o non Lare, a noi la notizia pare proprio una bufala. Inverosimile e magari frutto involontario di un buco di memoria andreottiano (ma non certo involontario è lo zelo di Vespa, nel registrarla senza obiezioni). Perché? Presto detto. Melloni diventa For-



tebraccio solo nel 1967, dopo essere stato cacciato dalla Dc a fine 1954, sul riarmo tedesco. Prima Melloni passa per vari giornali filo-Pci (tra cui *Il Paese*) e diviene deputato nel 1963. Quando fu «proposto» per la Rai (53/54) Pertini non aveva la sfera di cristallo, sebbene Melloni fosse apertamente di sinistra nella Dc. E poi Pertini nel 1953 era accanitamente a favore del legame col Pci: per «l'unità della classe lavoratrice». Né gradì mai l'autonomismo di Nenni, pur rivendicando l'autonomia Psi. Inoltre a quel tempo l'Italia era arroventata dalla famosa «legge truffa», con cui De Gasperi voleva rinsaldare il centrismo. Inimmaginabile che il frontista Pertini volesse fare un tale regalo a De Gasperi. Al più avrà detto sarcastico ad Andreotti: «vi prendete un comunista!». Ma forse le cose son più semplici. È stato Andreotti, che conosceva bene Melloni, a consigliare De Gasperi. Ma poi ha nascosto la manina. Dietro l'incolpevole Pertini. Dimenticando il tutto. Urge anamnesi più precisa.

agendarte

- FIRENZE. Moi! Autoritratti del XX secolo (fino al 9/01/2005).

L'esposizione, proveniente dal parigino Luxembourg, si propone di indagare attraverso circa 150 autoritratti il modo in cui nel corso del Novecento gli artisti hanno percepito se stessi e il proprio fare: da Klee a de Chirico, da Picasso a Warhol. Galleria degli Uffizi, piazzale degli Uffizi. Tel. 055.2654321

- NAPOLI. Damien Hirst. Il tormento e l'estasi (fino al 31/01/2005).

Vasta antologica con oltre quaranta opere, dal 1989 al 2004, di Hirst (classe 1965), esponente di spicco della rinascita dell'arte inglese, noto per aver esposto, entro grandi teche, animali conservati in formaldeide. Museo Archeologico Nazionale, piazza Museo, 19. Tel. 848800288

- ROMA. Stefano Arienti e Ilya e Emilia Kabakov (fino al 6/02/2005).

Il Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo presenta un'ampia antologica dedicata a Stefano Arienti, con oltre 60 opere, realizzata in collaborazione con la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino (dove andrà in primavera), e l'installazione *Where is our place* degli artisti russi Ilya e Emilia Kabakov, co-prodotta, fra gli altri, con la Fondazione Querini Stampalia, che nel 2003 l'ha ospitata in occasione della 50esima Biennale di Venezia. MAXXI, via Guido Reni, 2. Tel. 06.3202438

- ROMA. De Nittis. Impressionista italiano (fino al 27/02/2004).

Ampla retrospettiva dedicata al pittore Giuseppe De Nittis (1846-1884), con 200 dipinti e circa 20 lavori su carta, in gran parte provenienti dal Museo Pinacoteca Comunale G. De Nittis di Barletta, dove è custodita la donazione delle opere dell'artista fatta dalla moglie Léontine. Chiostro del Bramante, via della Pace. Tel. 06.68809035

A cura di Flavia Matitti

Il surrealismo a pezzi di Martini

Doppia mostra per un doppio omaggio al pittore che fu anche un superbo grafico

Renato Barilli

Quella dei cinquant'anni dalla morte non appare una ricorrenza particolarmente significativa, ma ben venga se serve per riportare in primo piano un artista come Alberto Martini (1876-1954), sempre sul punto di ricadere in una zona d'ombra, mentre è avvenuta l'ora di considerarlo a pieno titolo uno dei Maestri del Novecento. Provvedono al sacro compito la città natale, Oderzo, che mette a fuoco i suoi meriti come illustratore di Dante, e Bergamo che invece insiste sulla possibilità di fare di lui un surrealista. Sarebbe opportuno che un luogo più centrale, Milano o Roma, raccogliesse le due facce di Martini in un unico medaglione globale.

La mostra organizzata presso la Pinacoteca civica di Oderzo (a cura di Paola Bonifacio, fino al 27 dicembre, cat. Canova) coglie l'artista nella sua virtù prima, di essere stato un eccezionale disegnatore-illustratore, fin dai suoi vent'anni, rivolto a commentare con la china o con la «punta» i grandi temi letterari, fossero usciti dalla penna di Poe o, più indietro, del nostro Tassoni, di Shakespeare; e di Dante in primo luogo, su cui l'artista veneto si è cimentato all'inizio del '900, in occasione del famoso concorso indetto da Alinari, e in seguito a più riprese, tra il '20 e il '40. In proposito è da sfatare ancora una volta il mito che lo vuole attardato, in quegli inizi, tra le file degli ultimi Simbolisti, dato che questi erano per scelta e costituzione dei pittori votati al «non detto», allo sfumato, ai languori, laddove Martini era «duro», con discendenza dal Duro per eccellenza, cioè Albrecht Dürer, quasi in gara con un altro «duro» nostrano rivolto alla scultura, quale Adolfo Wildt. A Martini spetta la tessera di espressionista della più bell'acqua, aspro, contorto, aguzzo, volto ad affrontare, di certo, un mondo di presenze spettrali, fantasmiche, ma appunto fissan-



Alberto Martini, «Frammenti» (1932). In alto Sandro Pertini

do con lucidità implacabile le apparizioni, in uno sforzo spasmodico di visualizzazione estrema: come se lavorasse con i metalli e le pietre preziose dell'oreficeria, o con i cristalli acuminati e taglienti delle vetrerie più prestigiose, a gara con chi ha elaborato, lungo i decenni, i ninfoli, i soprammobili più sofisticati e voluminosi dell'arredo domestico. Doti che contrastano, come ben s'intende, col carattere tenue e sfuggente tipico dei protagonisti della *fin-de-siècle*.

Queste le caratteristiche del superbo grafico che era in lui, e che i temi danteschi permisero di portare alla luce nei modi migliori, come, prima della presente di Oderzo, aveva già rivelato una mostra del 1989 appartenente alla serie favolosa di *Dante e...* messa in opera nei pressi di Pescara. Ma se Martini si fosse attenuto nel suo lungo percorso solo alle virtù estreme di un grafismo esasperato, ci sarebbero valide ragioni per lasciarlo in una nicchia alquanto defilata. Per sua e nostra fortuna verso la metà degli anni Dieci egli fu in grado di passare a praticare una pittura fatta di sfondi leggeri, luminosi, quasi evanescenti, su cui d'altra parte insisteva nel disporre, come preziose gemme, i duri reperti del suo repertorio precedente. E dunque, certi tratti fisionomici, gli occhi soprattutto, proprio perché opposti a fondi così esangui, assumevano un'evidenza straordinaria, «super-reale», da qui il passaggio logico per porre il nostro artista in collusione coi Surrealisti patentati di Francia, come intendere fare il ramo bergamasco di questo omaggio, che si tiene nel locale Palazzo della Ragione, a cura del migliore studioso martiniano, Marco Lorandi (fino al 6 gennaio, cat. Marchetti e Vitali). L'esposizione bergamasca si vale, fra l'altro, di un ottimo

allestimento che è già per conto suo un omaggio all'arte del Nostro, con struttura a polipo, e cioè con bracci che si diramano attorcendosi su se stessi a partire da un nucleo centrale. Il Surrealismo, mi è capitato di ricordarlo parlando di un suo protagonista assoluto come Dalí, non ebbe un identikit stabile e certo, fu più che altro un ampio fronte di incontri e scontri, e dunque l'inclusione di Martini entro le capaci coordinate di questo movimento può avvenire senza pretendere particolarità troppo specifiche. Basta, forse, una pratica rivolta a coltivare al massimo l'arte del frammento, per esempio quegli occhi estratti a viva

forza dai volti, colati in una pasta vitrea di assoluta trasparenza, capaci di riflettere la luce ricevuta come perfetti cristalli. Ma forse, nel caso di Martini, più che di buona luce fisica, bisogna parlare di un'emittenza superiore, di onde metapsichiche che muovono da polle profonde, insondabili, e si diffondono a inquietare lo spazio. E si può aprire in proposito il balletto dei riferimenti, tutti di alto conio, al già ricordato Dalí in primo luogo, con cui Martini condivide la bravura nel tornare i dettagli, nel renderli traslucidi, adamantini, fissati nelle materie più nobili, e nello

stesso tempo capaci di sottostare ad ogni possibile torsione, come se si avventurassero in spazi flessi, articolati in innumerevoli dimensioni, e dunque sfuggenti, imprevedibili. Ma ci sta anche un riferimento al Picabia dei medesimi tardi anni Venti, dedito anche lui a coltivare trasparenze, sfondi evanescenti, che per contrasto fanno spiccare alcuni particolari dettagliati all'estremo, erranti come meteoriti in un cielo rarefatto, in cerca dei luoghi più adatti per attecchire, per manifestarsi all'improvviso.

Alberto Martini Surrealista

Bergamo
Palazzo della Ragione
Fino al 6 gennaio
Catalogo Marchetti e Vitali

Alberto Martini e Dante. E caddi come l'uomo che 'l sonno piglia

Oderzo
Pinacoteca Civica
Fino al 27 febbraio
Catalogo Canova

avviso pubblicitario a pagamento

www.sinistrads.it

Per andare avanti, svoltare a sinistra.

Immediato ritiro delle truppe italiane dall'Iraq.
Più diritti per i lavoratori: abrogare la legge 30.
Più diritti civili e laicità dello Stato.
Riscattare il Mezzogiorno.
Introdurre un reddito di cittadinanza.
Cancellare le leggi di Berlusconi: sul falso in bilancio, sul conflitto di interessi, sull'ordinamento giudiziario, la legge Bossi-Fini, la legge Gasparri e le leggi Moratti su scuola e università.
Reintrodurre il ruolo dello Stato nell'economia.
Lottare contro le mafie.
Difendere la Costituzione, ripensare il federalismo.
Politiche attive per l'ambiente.



A SINISTRA PER IL SOCIALISMO
Mozione Congressuale n. 3 SALVI - MELE

Segue dalla prima

Ora si tende a parlare di radici anche a proposito di identità collettive (nazioni, patrie, comunità di vario tipo) e qui il discorso si complica perché bisogna distinguere tra il piano storico e l'utilizzazione che viene fatta della parola sul piano politico per affermare o legittimare un potere che domina o aspira a dominare una collettività. Su questo piano si arriva ad identificare le radici con i valori che si pongono al centro di un progetto politico ricostruendo il passato in vista del presente. La storiografia degli ultimi decenni è diventata particolarmente sensibile nell'indagine sulle radici reali e immaginarie che sono state una componente molto importante della costruzione degli Stati e delle nazioni europee negli ultimi secoli. Sin dall'inizio delle prime narrazioni storiche a dire il vero l'invenzione delle genealogie, delle ascendenze delle monarchie, gli stessi miti dei popoli, tutto è stato usato per costruire un'immagine comune che serviva a fondare un consenso utile al consolidamento del potere nei nuovi corpi politici. È una storia antica: vedi la funzione svolta dal mito di Enea nella fondazione di Roma e nello sviluppo del suo dominio sulle finitime città latine ed etrusche.

Qui sta l'equivoco sul quale vorrei soffermarmi perché mi pare che esso stia inquinando non poco tutti gli articoli che riempiono i nostri quotidiani e gli innumerevoli saggi che sono apparsi negli ultimi tempi a proposito della Costituzione europea e della mancata inserzione nel preambolo di un riferimento alle "radici cristiane" dell'Europa.

Se si sviluppa una visione storica completa come ricerca sul faticoso cammino compiuto dall'Europa verso la libertà e la democrazia, cammino che sostiene e caratterizza lo sforzo attuale verso l'unità e la pace non vi sono problemi: vi possono essere accentuazioni diverse, naturalmente, secondo le ideologie e le appartenenze degli storici, senza cadere in contraddizioni radicali e approdando ad una forte espressione di identità collettiva. Si può partire dalla grande filosofia politica greca, innestare il diritto romano, inserire la rivoluzione ebraico-cristiana con il valore della persona umana come immagine di Dio, che ha portato con un lungo percorso alla nascita dei comuni e delle università medievali, all'umanesimo, allo sviluppo scientifico sino all'elaborazione delle costituzioni moderne nel Settecento. Così pure si potrebbe fare un catalogo altrettanto importante, per il nostro esame i coscienza collettiva, degli errori e degli orrori che

Vedi alla voce Radici Cristiane

Vi è una equivalenza tra il fondamentalismo islamico e quello di quei cristiani settari che fanno coincidere Dio con la patria e con la democrazia da imporre a tutto il mondo

PAOLO PRODI

L'Europa ha dovuto affrontare nel suo cammino: la violenza diffusa del medioevo, l'inquisizione, le guerre di religione, il monopolio del potere da parte degli Stati assoluti, il mito dello Stato-Nazione sino ad arrivare all'esperienza della lotta fratricida totale della prima guerra mondiale, ai totalitarismi, alle stragi di massa e al genocidio.

Tutto questo però non sembra molto adatto per un preambolo della Costituzione. Qui devono essere esplicitati, con sguardo rivolto al futuro, soltanto i frutti di questo complesso processo storico, i valori che noi vogliamo mettere alla base del nuovo edificio: diritti umani, libertà, democrazia, solidarietà. Voler inserire i dati storici come valori attuali può essere deviante e può riprodurre nuove e profonde divisioni. Ciò che sembra fondamentale è proprio il percorso stesso preso nel suo insieme, percorso per il quale ci sentiamo par-

tecipi sino in fondo di una storia comune stratificata nel nostro paesaggio e soprattutto dentro di noi, una storia nella quale anche la memoria delle divisioni e degli errori è essenziale.

In questo contesto credo vada affrontato in modo particolare il problema delle "radici cristiane". Concepire la componente cristiana soltanto come una eredità del passato superata dal processo di secolarizzazione degli ultimi secoli mi pare fuorviante ed anche pericoloso. Sono persuaso che la città occidentale (nei suoi sviluppi

sino allo Stato di diritto), che l'Europa stessa si è potuta sviluppare nella misura in cui la distinzione tra la sfera del sacro e la sfera del potere ha permesso non soltanto la crescita di un dualismo istituzionale, di una tensione dialettica tra Stato e Chiesa, ma la stessa laicizzazione della politica (o, come disse Max Weber già un secolo fa, la sua de-sacralizzazione): è per la presenza del cristianesimo occidentale che il potere politico è stato privato della sua sacralità interna, riservata al trascendente, e ha potuto diventare oggetto di rivoluzio-

ni (come affermazioni di un nuovo progetto di società) e di patti paritari tra gli uomini; è per opera del cristianesimo occidentale che ha potuto svilupparsi un doppio piano di norme concorrenti, le norme morali e le norme positive e di due diverse sedi di giudizio sulle azioni degli uomini: come peccato o come reato, come disobbedienza alla legge morale e come disobbedienza alla legge positiva dello Stato, con il formarsi di una frontiera, mobile lungo i secoli, tra il giudizio di Dio e il giudizio degli uomini, la giustizia divina e la giustizia umana. Non possiamo qui soffermarci sulle radici giudeo-cristiane di questo dualismo, dal rapporto tra profezia e potere politico nell'Antico Testamento al «quae sunt Caesaris Caesari et quae sunt Dei Deo» del Nuovo Testamento, alla riforma gregoriana del secolo XI (definita da H. Berman come la «rivoluzione papale», la prima delle molte rivoluzioni dell'Occi-

dente) che ha dato luogo in Europa ad uno stabile dualismo istituzionale tra Impero e Papato, tra Stato e Chiesa tra il potere politico e la religione.

Se questo dualismo venisse a mancare sarebbe in pericolo la sopravvivenza stessa della "nostra" Europa. Su questo piano appare fondamentale il riconoscimento nell'art. 51 del trattato dello «status previsto nelle legislazioni nazionali per le chiese e le associazioni o comunità religiose degli Stati membri». Si tratta a dire il vero di un'espressione abbastanza riduttiva che potrebbe essere sviluppata in senso più propositivo ma che lascia comunque alle chiese cristiane la possibilità di sviluppare la loro presenza non soltanto come componenti storiche della nostra civiltà ma come espressione di qualcosa di "altro" rispetto al potere politico, come portatrici di quel dualismo che è una componente fondamentale della nostra identità. Il nostro recente passato, con l'esperienza terribile delle "religioni totalitarie" ci dimostra che non bastano le proclamazioni teoriche dei diritti umani e il riconoscimento della libertà di coscienza individuale: occorre impedire una nuova sacralizzazione della politica, occorrono garanzie sia nei riguardi della fusione del potere politico con quello sacrale sia nei riguardi della trasformazione del fatto religioso in una religione civica al servizio del potere politico.

Quindi la presenza delle chiese va affermata non solo come fatto ma anche come valore attuale di fronte ai fondamentalismi di ogni tipo. Per fondamentalismo intendiamo infatti un progetto di società che tende a rinnegare il dualismo tra i due poli che è invece la radice e il valore più alto dell'Europa. In questo senso vi è una equivalenza sostanziale tra il fondamentalismo islamico (che nasce proprio dal fatto che l'Islam si è staccato dal cristianesimo dei primi secoli proprio per il suo rifiuto della Chiesa e per l'identificazione del potere politico con quello religioso) e il fondamentalismo dei cristiani settari che fanno coincidere Dio con la patria ed anche con la democrazia da imporre a tutto il mondo.

Non ho parlato della cronaca di questi giorni, dell'affaire Buttiglione: credo che quest'episodio possa allontanare l'opinione pubblica da un'analisi razionale del problema delle "radici cristiane" a causa di una candidatura nata da motivazioni di bassa cucina politica interna italiana, a causa dei pasticci del protagonista, a causa delle strumentalizzazioni che ne sono state fatte da laicisti anticlericali e da atei clericali che sperano in una nuova Lepanto.

Maramotti



A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

Sono passati oltre tre anni dall'approvazione della legge che ha semplificato le procedure relative alla prescrizione dei farmaci a base di morfina. Quella norma, come spesso avviene in Italia, ha prodotto risultati disomogenei: in alcune regioni e in alcuni centri d'eccellenza (uno per tutti, il Centro di riferimento oncologico di Aviano) le cose sono sensibilmente migliorate; in altre, nulla sembra essere cambiato. A confermarlo ci sono le statistiche, che ci informano come l'Italia sia ultima, insieme alla Grecia, nella graduatoria europea dell'utilizzo di terapie contro il dolore; e, addirittura, quintultima nel mondo - secondo Roberto Messina, segretario generale dell'Osservatorio della terza età - con 150 prescrizioni medie giornaliere per milione d'abitanti (seguita soltanto da Ecuador, Cina, Bolivia e Algeria). Non si tratta, evidentemente, di soffermarsi su queste classifiche con spirito agonistico: la delicatezza della questione non lo ammette. Si tratta, piuttosto, di fornire un indice intuitivo dello stato della medicina palliativa nel nostro paese. Che risulta ancor più preoccupante se teniamo presenti i seguenti dati epidemiologici: in Italia ci sono circa trecentomila mala-

Terapia del dolore, il passo lento dell'Italia

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

ti interessati da dolori gravissimi; metà di questi sono affetti da tumore non reversibile, l'altra metà soffre patologie neurologiche, respiratorie, cardiache, infettive. Se ci riferiamo a forme di dolore pur sempre croniche e persistenti, ma meno acute, le cifre crescono ancora: secondo Sebastiano Mercadante (del Dipartimento oncologico La Maddalena di Palermo), a essere colpito da sofferenze di questo genere sarebbe il 14% degli italiani. E ancora: il 75% dei malati di tumore affronta, nel decorso della sua patologia, l'esperienza del dolore intollerabile; e tra quanti diventano malati terminali, solo il 9% ha accesso a cure palliative, che leniscono la sofferenza nelle ultime fasi di vita.

I farmaci antidolorifici oggi più utilizzati sono gli antinfiammatori che, oltre a costare dieci volte più degli

oppiacei, comportano un sensibile rischio di tossicità, specie negli anziani (ovvero nei pazienti dove è più frequente una sintomatologia dolorosa e cronica). Pure, la morfina e i suoi derivati, secondo molti studi scientifici prodotti negli anni, si rivelano farmaci efficaci, di facile impiego e con modesti effetti collaterali (anche la dipendenza psicologica e la depressione respiratoria, ritenute tra le conseguenze più diffuse, sono state confutate da numerose ricerche).

All'origine dello scarso ricorso a questi farmaci vi sono, dunque, altre cause. La prima va ricercata in una sorta di riflesso "proibizionistico" che, nell'ambizione di bandire tutti gli stupefacenti dalla nostra vita sociale, ha stretto le sue maglie anche intorno alla sperimentazione e all'impiego degli oppiacei a fini terapeutici.

Ne deriva che la legislazione sanitaria italiana, nel tentativo di disciplinare l'impiego di queste sostanze, ha finito col dissuadare il medico dal prescrivere. La volontà del legislatore di proteggere la collettività dalle possibili forme di abuso si è rivelata, nei fatti, uno strumento di perpetuazione della sofferenza dei malati più che di argine al mercato illegale di sostanze. Altre cause ancora: la centralità, nel nostro sistema sanitario, del medico generico, spesso poco preparato in materia di medicina palliativa; e, poi, la diffusione di quella che è stata definita come una vera "oppiofobia": l'incapacità, cioè, di discernere le evidenze scientifiche riguardanti i trattamenti sanitari del dolore dalle paure della "tossicodipendenza", coltivate nell'immaginario collettivo; e, infine, lo scarso investimento di

risorse professionali ed economiche nella ricerca su questa branca della medicina. A monte di tutto ciò vi è l'indisponibilità a riconoscere che il dolore, in molti casi, non è un semplice sintomo, e men che meno un sintomo inevitabile: è, piuttosto, una patologia in sé. Vera e propria. Ovvero «un modo di essere, di vivere, di percepire» (Blengini): insomma, una condizione generale e pervasiva dell'esistenza di molti uomini e donne. Ecco perché la terapia del dolore grave e persistente non dovrebbe limitarsi alle fasi terminali delle malattie neoplastiche e a poche altre condizioni "classiche" (come lo scompenso cardiaco grave); piuttosto, dovrebbe allargarsi a varie condizioni patologiche, dove la sofferenza cronica invalida la vita e ne limita gravemente la funzionalità (come nel caso del dolo-

re neuropatico per lesioni nervose centrali o periferiche, che colpisce un numero sempre crescente di persone, a seguito dell'invecchiamento della popolazione). Questo scenario dolente sembra ora conoscere una buona notizia: dal 2005 tutti i farmaci contro il dolore saranno gratuiti (perché inseriti nella cosiddetta fascia A, invece che nella C, com'è ora); e, cosa forse ancor più importante, saranno disponibili sul mercato italiano altri prodotti a base di oppiacei, finora assenti. Questa misura - per quanto drammaticamente tardiva - potrebbe rivelarsi utile allo sviluppo, nel nostro paese, di una medicina palliativa più organica e più attenta alle esigenze del paziente. Il ministro Gerolamo Sirchia ha scritto una lettera ai medici: "trattare il paziente con dolore - vi si legge - è un obbligo morale

di tutti gli operatori sanitari che non può essere disatteso". E meno male. Certo, la classe medica rimarrà, com'è inevitabile, la vera depositaria degli indirizzi terapeutici: ed è ai medici, più che a chiunque altro, che bisogna rivolgersi affinché sia dato un serio impulso all'impiego di oppiacei nel trattamento del dolore persistente. Ma la classe politica deve fare la sua parte: assicurare la copertura finanziaria del provvedimento; contribuire alla semplificazione ulteriore delle procedure relative alla prescrizione di quei farmaci (si pensi ai ricettari speciali, di cui gran parte dei medici generici è tuttora sprovvista); incentivare la formazione nel campo della medicina palliativa e la diffusione di strutture ospedaliere in grado di garantirle; sostenere l'istituzione di hospices per pazienti terminali. Su alcuni di questi punti il ministro ha promesso di intervenire. Vedremo. Non vorremmo ritardarci, tra qualche anno, a ricordarci ancora (a lui e ai suoi successori) che la malattia "rende l'uomo molto più corporeo, anzi fa di lui esclusivamente un corpo" (Thomas Mann). Attenzione: quel corpo soffre.

Scrivere a abuondiritto@abuondiritto.it

segue dalla prima

Se Dio va a destra

Scoppola, duramente attaccato nei giorni scorsi da quel giornale per aver messo in luce una deriva dei cattolici verso "quello che Luigi Sturzo chiamava clericismo-moderatismo e poi clericismo-fascismo, i rischi cioè dello scambio: consenso della Chiesa e legittimazione morale del potere in cambio di benefici e favori del potere medesimo", ha sottolineato il pericolo tuttora presente di "coinvolgere la Chiesa in uno scontro di civiltà o in una crociata".

Nella sua risposta Boffo si è limitato ad allontanare da sé e dal suo giornale l'esempio storico della "Action Française" di Charles Maurras evocato dallo storico ma non ha aggiunto nessun argomen-

to al suo precedente attacco a Scoppola se non invocare il pericolo del terrorismo islamico e di una "cultura radicaloide" che occuperebbe la scena italiana.

Effetto di quella cultura, invocata dal direttore di «Avvenire», sarebbe naturalmente la bocciatura di Rocco Buttiglione da parte del parlamento europeo e le polemiche che ne sono seguite.

Ma a chi conosce la storia italiana e la situazione politica italiana (e quella dei mezzi di comunicazione) sembra davvero di sognare e di sentirsi parlare di un Paese inesistente o immaginario.

Mi è venuta in mente, leggendo quello scambio di lettere, una pagina di un liberale autentico quale fu Guido De Ruggiero, sostenitore della soluzione cavouriana di separazione tra Stato e Chiesa atta a difendere nello stesso tempo i valori religiosi e la laicità dello Stato. Nella sua ormai classica «Storia del

liberalismo europeo» (Laterza), scritta all'indomani della vittoria fascista e ristampata innumerevoli volte nel secondo dopoguerra, De Ruggiero parla a un certo punto dell'opposizione della Chiesa cattolica contro il liberalismo e ricorda che «questa opposizione ha, nella sua linea fondamentale, una ragione permanente, al di sopra di ogni temporanea contingenza: che sta nella stessa struttura autoritaria della Chiesa per il fatto che si ritiene investita del potere dall'alto; nella sua dottrina del peccato, della renezione, della grazia, che implica un decadimento della libertà e della ragione umana e un bisogno di trascendente soccorso...».

Queste parole le ha scritto un liberale che ha criticato nella sua opera l'ondata anticlericale che si diffuse in Italia e in altri Paesi europei nella seconda metà dell'Ottocento e che non ha mai pensato a discriminazione tra i cittadini sulla

base della loro fede religiosa ma che, nello stesso tempo, ha sempre ritenuto che Stato e Chiesa avessero ambiti e competenze differenti che sarebbe meglio tenere rigorosamente distinte.

Ma possiamo dire, in tutta onestà, che dopo la vittoria del fascismo ci sia stata separazione tra le competenze dello Stato e quelle della Chiesa cattolica nel nostro Paese? Che il concordato firmato nel 1929 da Mussolini e il cardinale Gasparri si sia rifatto alla concezione liberale cavouriana o non inventate allo scambio di potere tra Chiesa e Stato evocato da Scoppola nel suo intervento? O ancora, per giungere alla situazione attuale, che le conquiste del Concilio Vaticano II sono tuttora presenti nel pontificato di Giovanni Paolo II?

Basta ricordare i numerosi interventi della Chiesa e di alcuni suoi principi sul divorzio, sull'aborto, sulla fecondazione assistita

per rendersi conto che il tentativo di imporre allo Stato e alla società italiana scelte e soluzioni giustificabili forse sul piano religioso ma fortemente lesive della laicità dello Stato e dell'eguaglianza tra i cittadini a prescindere dal loro credo religioso hanno occupato il campo sempre di più trovando nella maggioranza attuale di governo una sponda attenta e interessata, priva di scrupoli e di fede liberale.

Il caso costituito dall'audizione del ministro italiano che, candidato a ricoprire un ministero importante come quello della giustizia e dei diritti umani, ha citato i precetti ecclesiastici come criteri di guida della sua funzione ed è stato, per questa precisa ragione, sfiduciato da un'ampia maggioranza non coincidente con quella politica del parlamento europeo, è soltanto l'ultimo episodio di una difficoltà di dialogo invincibile tra il cattolicesimo integralista e la democrazia

liberale.

Sicché il vittimismo e l'arroganza propria di quel cattolicesimo si configura già oggi come una forma di intolleranza e di clericismo autoritario che rifiuta, a differenza di quel che fanno i cattolici democratici presenti nella cultura come nella politica italiana, la laicità dello Stato e l'eguaglianza tra i cittadini che non possono essere discriminati sulla base dell'essere o no cattolici, buddhisti, musulmani, atei o semplicemente agnostici. Né è un caso che la deriva attuale nella Casa della Libertà o in altre formazioni di destra cerchi di utilizzare l'appoggio della Chiesa per le battaglie politiche presenti e future. Non parliamo di clericismo-fascismo perché siamo convinti che quel fascismo è ormai morto e seppellito ma parliamo di nuovo autoritarismo di cui si vedono esempi assai eloquenti non soltanto in Europa ma anche in una grande e forte

democrazia come quella americana.

Accanto alla guerra globale contro il terrorismo di cui è diventato il comandante, Bush ha utilizzato con ogni probabilità il fanatismo religioso di masse popolari della profonda America. Sarebbe grave se anche in Europa, e particolarmente in Italia, si pensasse di percorrere la stessa strada che poggia sull'accantonamento dei problemi reali e sui sogni di una fantomatica restaurazione religiosa.

Nicola Tranfaglia

ai lettori

Per mancanza di spazio la rubrica delle lettere «Cara Unità» è rinviata a domani.

Ce ne scusiamo con i lettori

Segue dalla prima

Il manifesto che annuncia l'asse Bush-Storace e il fallimento mondiale dell'Ulivo, non è isolato, nel nuovo spirito di vittoria dei notabili coloniali di An. Un altro manifesto, questa volta sui muri dell'intera colonia, reca questa strana dicitura sovrainpressa - senza il minimo rispetto - a una bandiera italiana: «Ogni giorno 9.000 italiani non fanno girotondi ma difendono davvero la pace. Sono i nostri soldati in missione di pace nel mondo». Un partito di governo che si richiama al sentimento del patriottismo, rivela in un solo messaggio le seguenti tre fobie: contro la partecipazione alla vita pubblica di cittadini spontaneamente organizzati, contro vastissime e legittime manifestazioni per la pace (un modo serio e nobile, come hanno insegnato gli americani che si opponevano alla guerra in Vietnam, per riportare a casa i soldati vivi) e contro l'unirsi dei sentimenti di tutti gli italiani nel giorno del ricordo dei morti di Nassiriya. Qui c'è la volontà esplicita di un'Italia divisa che proclama nemici coloro che non si sono dichiarati subito e per sempre sudditi fedeli.

Trascuriamo la penosa mancanza di senso del rispetto ma anche dell'umorismo nel farci sapere che i soldati, che in Iraq sono stati mandati a una guerra feroce chiamata "missione di pace", non fanno girotondi. Si tenga conto che i due penosi manifesti di cui abbiamo appena parlato sono del partito che sta per dare all'Italia il suo quarto ministro degli Esteri (vera celebrazione della continuità della maggioranza Berlusconi) dopo Renato Ruggiero, cacciato per competenza, dopo Silvio Berlusconi, che ha lasciato il posto dopo un anno, quando si è accorto che la sua immagine non era esportabile, dopo Franco Frattini, che ha dovuto essere inviato d'urgenza in Europa, quando l'Europa ha dichiarato inaccettabile un altro ministro di questo governo, nel corso del famoso e memorabile "caso Buttiglione", triste capitolato della storia italiana.

Viene a questo punto - i lettori lo sanno - la frase triste, ripetuta e vera, secondo cui certe cose possono accadere solo in questa Italia, mal vista da fuori, e senza finestre o feritoie per vedere la nostra vita da dentro, a causa del controllo totale del sistema delle informazioni, possedute o intimidite da una sola persona, che presiede anche il governo.

Per avere una conferma della solitudine italiana - che non pone un problema di destra e di sinistra ma descrive un isolato autoritarismo locale che purtroppo è malattia ricorrente nel nostro Paese - basterà prestare attenzione alla lettera aperta che il ministro degli Esteri francese Michel Barnier, ha inviato "a un amico americano" subito dopo la rielezione di Bush (*Le Monde*, 10 novembre). Si tenga conto, nel leggere i passi qui trascritti della lettera, che Barnier è ministro di un governo di destra, votato dagli elet-

Dopo il voto Usa, l'Italia coloniale di Berlusconi si è subito chiesta: è il momento giusto per liquidare i nostri nemici?

È ormai evidente che questa coalizione di governo non ha altro collante che l'aggressività verso i propri avversari politici

Usa, Europa, Italia

FURIO COLOMBO

tori di destra (che però non vogliono avere niente a che fare con il loro Bossi, Jean-Marie Le Pen, che la destra, a causa della sua xenofobia, respinge fuori dal sistema di governo).

«Vorrei ricordare, per prima cosa, che le nostre relazioni politiche non riflettono la nostra interdipendenza economica. Infatti la maggior parte degli investimenti esteri in Europa proviene dagli Stati Uniti ed è vero anche il contrario. E anche: la maggior parte dei profitti delle imprese europee, realizzati all'estero giunge dagli Stati Uniti. E di

nuovo è vero anche il contrario. Sì, dipendiamo gli uni dagli altri. Sì, la crescita americana traina la crescita europea. Sì, ma quando ogni giorno l'economia americana deve rifinanziare il suo enorme deficit della bilancia dei pagamenti, trova il credito e gli investimenti degli imprenditori europei. Ripeto la domanda: il dialogo politico fra Europa e America rispetta o nega la nostra interdipendenza economica? Ci dite che il destino degli Stati Uniti nel mondo è quello di produrre la democrazia. Vi rendete conto che la progressiva costruzio-

ne di un'Europa più forte e più unita, l'Unione Europea, attira a sé e ai suoi valori democratici un numero sempre più grande di Paesi che circonda la Ue? Rendetevi conto che l'America ha bisogno di una Europa capace e responsabile. E l'Europa ha bisogno di un'America impegnata negli affari del mondo. Parlo di un'America fedele al multilateralismo, dell'America che ha contribuito a far nascere le Nazioni Unite, un'America convinta che il mondo ha bisogno di regole, ma queste regole devono essere uguali per tutti».

Il confronto è facile e umiliante. Il ministro degli Esteri francese prende atto della vittoria di Bush e invece di dichiarare servizio e sottomissione, propone una alleanza alla pari, facendo notare la rete di nodi economici che impediscono a uno dei protagonisti di dichiararsi padrone della scena. Si rivolge al vincitore delle elezioni americane per chiedere realismo. Ricorda la parte più importante di un'alleanza pur motivata da tante ragioni morali e politiche: l'immenso contributo degli investimenti europei per riequilibrare e rendere meno drammati-

co il debito americano. Gianfranco Fini, che fra poco sarà il ministro degli Esteri italiano, autorizza il suo partito a trasformare due grandi fatti internazionali - la vittoria di Bush e la tragedia di Nassiriya - in due macchine di astio e disprezzo, pensato per dividere e contrapporre gli italiani, suscitare sentimenti velenosi dentro il Paese, senza alcuna nozione di ciò che è avvenuto nel mondo, senza alcuna visione del rapporto fra Italia e Europa, fra Europa e Stati Uniti, e con il resto del mondo.

È evidente che questa coalizione di

governo non ha altro collante che l'aggressività verso i propri avversari politici. Per mantenere quell'unico legame ed evitare il rischio continuamente imminente di sfascio, la coalizione di Berlusconi è costretta a tenersi in un continuo stato di attacco, utilizzando - e facendo uguale - qualunque vicenda, dalla impossibilità a mantenere promesse continuamente ripetute e continuamente negate dai fatti, ai morti di Nassiriya, dalle umilianti brutte figure europee alla interpretazione da circo delle elezioni americane, dalla guerra contro le coppie di fatto e la procreazione assistita alla guerra in Iraq, dal dissenso dei conti pubblici allo scacco di civiltà. In tutti questi casi e negli infiniti altri che sono l'elenco di attività di governo in Italia, l'intento è sempre lo stesso: dividere, incattivire, mettere una parte del Paese contro l'altra, rendere impossibile ogni pausa di rasserenamento e di buon senso che dia spazio a momenti di vero governo e vero e normale lavoro politico. Ma per la coalizione di Berlusconi c'è un pericolo che essi vogliono evitare a tutti i costi. Interrompere l'aggressione e la rissa vuol dire obbligare ciascuna delle parti che formano la strana aggregazione a guardarsi in faccia e dirsi le ragioni per stare insieme. Non ne hanno che una, la sopravvivenza. La sopravvivenza richiede l'attacco. E poiché all'attacco (che deve essere rozzo e offensivo e continuo) devono partecipare tutti, diventa impossibile, sul campo, distinguere Udc e Lega, Follini e Calderoli, i Le Pen italiani e coloro che sono semplicemente persone di destra, chi è in politica per fare politica, chi è stato assegnato alla politica come a un ramo d'azienda. Comunque l'attacco, l'allarme, lo stato di emergenza, il clima di guerra, il sospetto di tradimento, l'accusa sanguinosa, la callunnia costante sono necessari per coprire il disastro clamoroso di tre anni di governo. Perciò i "guardiani della rivoluzione" (che quando non sono abbastanza guardiani, nelle Tv e nei giornali, vengono prontamente rimossi) non smettono mai il loro lavoro: tormentare con sempre nuovi pretesti di emergenza, di divisione, di attacco. Un giorno sono questioni di religione, un giorno sono rivelazioni strategiche, un giorno si sbandiera la finta economia o il finto amore americano. Poiché hanno il controllo totale, e sono capaci di una severa intimidazione di tutte le fonti di comunicazione, non c'è problema. La scelta, il capriccio, toccano a loro.

È un peccato, perché il quadro di ciò che accade diventa sgradevole e costoso. Non resta che lavorare nel modo più rigoroso e più coerente possibile per un ritorno a casa di Berlusconi. Riporrà l'Italia, all'istante, al livello di un Paese normale. Tutto il resto, per quanto grave e pesante e immerso in un mondo difficile, tornerà a diventare il lavoro di tutti i giorni. Senza la tassa di umiliazione, di ridicolo, di pericolo che Berlusconi impone da tre anni all'Italia.

Uno sciopero per salvare la scuola

ENRICO PANINI *

Su iniziativa dei sindacati confederali della scuola, un mese di mobilitazione e di lotta ha scandito il nuovo anno scolastico dopo pochi giorni dal suo inizio. Migliaia di assemblee in orario di lavoro, otto giorni di scioperi regionali, una giornata nazionale di mobilitazione. E domani, 15 novembre, lo sciopero generale della scuola e una enorme manifestazione nazionale che attraverserà Roma.

Le ragioni della protesta sono chiare e nette, così come è evidente l'ostinata incapacità del governo e del ministro nel fornire risposte credibili nelle scorse settimane.

Scioperiamo perché consideriamo il rinnovo dei contratti un diritto e non un optional. La situazione è molto grave: scaduto da 11 mesi quello di centinaia di migliaia di docenti e di ata; dimenticato da 35 mesi quello dei dirigenti scolastici. Le risorse messe in campo dal Governo sono irrisorie e non consentono di recuperare una costante perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni frutto delle inique politiche economiche del Governo. Il blocco dei rinnovi contrattuali è anche il risultato di un attacco ideologico di più vasta portata. Infatti, su iniziativa di alcuni solerti parlamentari della maggioranza, alla Camera si sta decidendo di mettere sotto tutela gli insegnanti. Si tratta di un disegno di legge inequivoco: cancella la contrattazione, elimina le Rsu, consegna alle decisioni del ministro l'autonomia professionale dei docenti, trasforma le associazioni professionali in uffici decentrati dell'amministrazione. È evidente che vogliono colpire tutto il lavoro pubblico ma hanno cominciato dalla scuola per una ragione molto semplice: questa categoria non si è piegata ai dicitati del governo, non ha accettato di contrattare sotto dettatura del ministero e la ritorsione è arrivata puntuale.

Scioperiamo contro una Finanziaria che conti-

nua a tagliare pesantemente le risorse. Ormai le scuole non ne possono più, come ha documentato in una sua recente Relazione anche un organo cauto come la Corte dei Conti. Il Parlamento sta discutendo una Finanziaria falsa. Si afferma che gli organici non verranno tagliati ma, con le iscrizioni in costante aumento, già questo significa ridurre i posti necessari e peggiorare la qualità della frequenza quotidiana. A questa riduzione di fatto andrà

sommata quella conseguente all'attuazione della Legge Moratti. Per i lavoratori Ata non si bada neanche alla forma, si taglia e basta. Torneremo in piazza per dire alto e forte che il nostro giudizio sulla Legge 53 è pesantemente negativo. Noi vogliamo un'altra scuola pubblica. La vogliamo riformata, più ricca ed in grado di rispondere alle esigenze degli studenti e del Paese. Noi ci battiamo contro la Legge Moratti perché siamo dei veri riformatori, per-

ciò vogliamo guardare avanti e non tornare ad una scuolotta degli anni '50. Lo sciopero, e la maxi mobilitazione che l'ha preceduto, rivendica la salvaguardia del tempo pieno e del tempo prolungato, esige rispetto per l'autonomia scolastica colpita da una miriade di provvedimenti sempre più centralistici ed intolleranti circa le prerogative costituzionali delle scuole. Noi difendiamo un lavoro impegnativo e responsabile, per questo il rifiuto del tutor di morattiana memoria è netto. Com'è possibile pensare che, nel XXI secolo, si affidino i ragazzi ad un insegnante con ampie responsabilità attorno a figure di complemento che nulla possono dire alle famiglie o ai ragazzi stessi perché senza ruolo alcuno? Sappiamo bene che a lavorare da soli si fa meno fatica ma sappiamo anche che così si offre molto meno ai ragazzi, ecco perché insistiamo su un modello pedagogico condiviso fra i docenti e troviamo inaccettabile questa riscoperta del maestro unico.

Il nostro sciopero generale ha al suo centro rivendicazioni per i lavoratori e parla alla qualità della scuola, ciò di cui un Paese dovrebbe interessarsi come un bene primario mentre da noi viene considerata un lusso. Ed ecco che con l'indecente proposta di devolution, approvata dalla Camera, si creano 20 sistemi regionali d'istruzione uno diverso dall'altro.

Abbiamo letto nelle scorse settimane che il ministro Moratti avrebbe rifiutato la nomina a commissaria europea, dopo l'exploit di Buttiglione, giustificandosi con «il cantiere aperto della riforma». Non vediamo cantieri ma una voragine che potrebbe colpire duramente la scuola pubblica e i diritti di chi ci lavora e di chi la frequenta. Noi vogliamo chiudere rapidamente quella voragine. Saremo tutti più felici e sereni.

* segretario generale della Flc Cgil (federazione lavoratori della conoscenza)



Il processo di pace e la scacchiera mediorientale: «Ora tocca a te», dice l'America a Sharon (International Herald Tribune del 13 novembre)

Caponnetto, La Torre, Impastato: tre strade contro la mafia

WALTER VELTRONI

Segue dalla prima

La sua amarezza, come è noto, non fu però mai rinuncia o arrendevolezza. Mai Sciascia esitò nell'usare le sue armi, quelle della scrittura, della cultura, per raccontare, per denunciare, per esortare all'impegno civile. Perché non si smettesse di cercarla, la verità. Perché non cadesse l'oblio su fatti e persone. Su chi aveva accumulato con il crimine e nell'illegalità un potere smisurato. Su chi contro costoro resisteva e si batteva. Sciascia seguì la vicenda di Peppino Impastato, di quel ragazzo di Cinisi che fu il primo a ribellarsi e che fu ritrovato - il corpo dilaniato sui binari di una ferrovia - lo stesso giorno in cui a Roma fu rinvenuto il corpo di Aldo Moro. Seguì l'inchiesta aperta con coraggio, dopo un'archiviazione troppo frettolosa, dal procuratore Costa. Ucciso due anni dopo, come fu ucciso Rocco Chinnici, e così Carlo Alberto Dalla Chiesa, così Pio La Torre e Piersanti Mattarella. Di loro Sciascia scrisse, proprio perché non si doveva rinunciare a far conoscere, a combattere la mafia anche in questo modo, ricordando e tenendo vivo l'impegno e il lavoro di persone così. Non seppa, perché morì prima, che alla stessa sorte sarebbero andati incontro quei due magistrati, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, dei quali aveva seguito il lavoro all'interno del pool antimafia messo su a Palermo da Antonino Caponnetto. Un lavoro che aveva portato al primo maxiprocesso contro Cosa Nostra, ai primi decisivi passi avanti verso la verità. Le uccisioni di Falcone e Borsellino, una a breve distanza dall'altra, sono momenti che hanno segnato la vita del nostro Paese. Nessuno di noi può dimenticare quei giorni del '92. Lo stesso Caponnetto ebbe un momento di grande sconforto ai funerali di Borsellino, quando affermò che era «tutto finito». Ma fu solo un momento. Subito dopo il suo impegno civile aumentò, nonostante l'età e qualche problema di salute, soprattutto attraverso un'infinità di lezioni ai ragazzi delle scuole, testimoniando i valori dell'onestà, dell'integrità morale, della misura, del senso del dovere e dello Stato, anche al prezzo di sacrifici e di rinunce personali. Chissà quante volte avrà raccontato, Caponnetto, non solo di Falcone e Borsellino, che sentiva come figli suoi, ma anche dello stesso coraggio che avevano gli uomini, i ragazzi, delle loro scorte. Chissà quante volte avrà raccontato di Peppino Impastato, conosciuto perché portato sugli schermi dal film «Cento Passi», per dire che era stato davvero tutto così, che davvero un giovane siciliano aveva comin-

ciato a sfidare apertamente la mafia e uno dei suoi capi, Tano Badalamenti, denunciando il mercato degli appalti e i traffici di droga, parlando di giustizia, di emancipazione e di legalità. Chissà quante volte Caponnetto avrà detto di Pio La Torre, di quel dirigente del Pci assassinato insieme al suo collaboratore Rosario Di Salvo perché la lotta contro la mafia la faceva lì, in Sicilia, e l'aveva portata anche in Parlamento, attaccando la criminalità organizzata sul piano legislativo, promuovendo una legge sulla confisca e il sequestro dei beni divenuta

uno degli assi portanti dell'azione di contrasto alla mafia. Da domani i nomi di Antonino Caponnetto, di Peppino Impastato e di Pio La Torre saranno vicini, su tre vie di Villa Paganini, dove già c'è una via che lo scorso maggio abbiamo intitolato a Massimo D'Antona, e dove presto ce ne sarà una che porterà il nome di Marco Biagi. In questa scelta non c'è solo un doveroso omaggio, c'è il desiderio di mantenere viva e di far crescere la memoria, perché i cittadini di Roma e tutti coloro che li passeranno, possano per sempre ricordare quello che per la nostra

comunità e il nostro Paese quei nomi significano. Nomi di persone che hanno impegnato e sacrificato la propria vita per qualcosa in cui credevano, per le istituzioni, perché non si sono mai rassegnati a convivere con l'illegalità, all'idea che non si dovesse fare di tutto per combatterla. Da uomini così si può prendere esempio, si può imparare a diffondere il rispetto delle regole e la cultura della legalità, si può sperare di far crescere quel senso civico che di una comunità è l'anima. È uno degli impegni che abbiamo preso con Roma, è il lavoro che stiamo portando avanti, per costruire contro la mafia, insieme al muro della memoria, il muro della reazione civile. Con la collaborazione di un'associazione come «Libera» abbiamo messo a punto un modello di intervento che ci sta permettendo di applicare al meglio la legge 109 e di confiscare i beni della malavita per poterli usare socialmente: l'esempio migliore è quello della villa sulla via Ardeatina che ospiterà la Casa del Jazz, e che incisi sui suoi muri ha i nomi di tutte le vittime della mafia. Ma lo stesso spirito è quello che ci guida, insieme a Tano Grasso, nella lotta contro il racket e nell'istituzione di sportelli anti-usura sul territorio, così come nel contrasto all'abusivismo edilizio, dall'Hotel Summit all'area del Celio, da Tor di Nona al progetto della «collina della Pace» sulla Casilina, dopo l'abbattimento dell'ecomostro sequestrato alla banda della Magliana. A guidarci, insomma, è l'idea della legalità. E io credo sia un segnale importante, significativo, che oltre 500 ragazzi si siano voluti iscrivere al corso di Storia della criminalità, il primo in Italia, promosso dall'Università di Roma Tre. Così come dà fiducia, fa bene alle nostre speranze, sapere che dodici milioni di italiani hanno seguito in televisione la fiction su Paolo Borsellino, magnificamente interpretata da Giorgio Tirabassi. La cultura e la legalità crescono insieme, si sostengono a vicenda. La legalità, come diceva proprio Antonino Caponnetto, a ben vedere si può intendere non solo come «osservanza delle leggi e delle altre norme di comportamento, ma in una accezione più diffusa, che comprende l'amore verso il prossimo, il rispetto dei diritti e della dignità degli altri, la tolleranza verso i "diversi", la solidarietà verso i più deboli, i sofferenti, gli oppressi». L'intitolazione, domani, di tre vie a Caponnetto, La Torre e Impastato, serve dunque proprio a questo: ad esprimere gratitudine nei loro confronti, a «fare memoria», e a dire che l'idea della legalità, soprattutto intesa così, fa parte di noi, della nostra comunità, dell'identità di Roma.

l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 4947 del 25/11/2003	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 13 novembre è stata di 136.086 copie	

La cucina sapiente e la tavola contenta



serafino zani

Oggetti quotidiani che funzionano bene, e di grande qualità. Per una normalità quieta, fatta di accuratezza tutti i giorni. Serafino Zani ha scelto **Sottsass Associati** per **La cucina sapiente e la tavola contenta**, il nuovo programma di pentole e di posate che si ispirano a una normalità senza clamori, ma realmente straordinaria. Semplicemente.

Zani Serafino srl via Zanagnolo 17b 25066 Lumezzane Gazzolo (Brescia) Italia t +39 030871861 f +39 0308970620 zani@serafinozani.it www.serafinozani.it

GENOVA

AMBROSIANO	
via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Ovunque sei 21.00 (E 5,50)
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	La mala educación
225 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA B	Tredici a tavola
375 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,71)
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	2046
150 posti	15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Così fan tutti
350 posti	15:30-17:40-20:30-22:30 (E 6,50)
AURORA	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
Riposo	
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	The Terminal 21.00 (E)
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
Le chiavi di casa 21:15 (E 5,50)	
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	Sky Captain and the World of Tomorrow
122 posti	10:30-15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20)
SALA 2	Io, robot
122 posti	10:30-15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,20)
SALA 3	Yu-Gi-Oh! - Il film
113 posti	10:30-14:45-16:40 (E 7,20)
Palle al balzo - Dodgeball 18:30-20:35-22:40 (E 7,20)	
SALA 4	Collateral
454 posti	10:30-15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,20)
SALA 5	The Village
113 posti	10:30-15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20)
SALA 6	L'esorcista: la genesi
251 posti	10:30-15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,20)
SALA 7	Resident Evil: Apocalypse
282 posti	10:30-15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,20)
SALA 8	The Manchurian candidate
178 posti	10:30-14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,20)
SALA 9	Shall we dance?
113 posti	10:30-15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20)
SALA 10	Evil - Il ribelle
113 posti	10:30-15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,20)
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Spider-Man 2 15:30-18:30-21:15 (E 5,20)
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	Collateral
400 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 2	The Village
120 posti	15:30-17:30-20:30 (E 6,20)
L'inventore di favole - Shattered Glass 22:30 (E 6,20)	
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	Il segreto di Vera Drake 15:20-17:40-20:00-22:10 (E 5,50)
EUROPA	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	Ovunque sei 20:40-22:30 (E 6,50)
Garfield - Il film 15:40-17:20-19:00 (E 6,50)	
LUMIERE	
via Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	Vento di terra 17:15-19:15-21:15 (E)
NICKELODEON	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	Se mi lasci ti cancello 17:00-21:15 (E 5,16)
NUOVO CINEMA PALMAREO	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	Collateral 15:00-18:00-21:00 (E 5,5)

IL FILM: Resident Evil: apocalypse
Un videogioco e due belle gambe: troppo di tutto, senza garbo né grazia

Come si fa ad avere in uno stesso film: zombie, esplosioni nucleari, mostri mutanti a due e quattro zampe (a scelta con o senza coda), un'eroina sensuallissima alla Trinity che corre in verticale cosce al vento giù per le vetrate dei grattacieli, moto che irrompono in chiesa tra le fiamme, e un'ambientazione alla *Fuga da New York* ma senza la grazia di Carpenter né il carisma di Kurt Russell? Semplice, basta andare a vedere (ma se ne può fare tranquillamente a meno) *Resident evil: apocalypse*, cioè il seguito dell'omonimo film senza "apocalypse" diretto da Alexander Witt, con la solita Milla Jovovich, tratto dal famoso videogioco. Infatti il film questo è: un videogioco con in primo piano un paio di cosce.



Il segreto di Vera Drake
Drammatico

Di Mile Leigh con Imelda Staunton, Philip Davis, Peter Wight,
Vera Drake è una piccola signora dolce e sorridente, sempre con una canzone sussurrata fra le labbra: è uno degli animi più puri e generosi che si ricordi al cinema. Ma Vera Drake nasconde un segreto: "aiuta le ragazze in difficoltà" - come dice lei - nel senso che pratica aborti clandestini, senza chiedere denaro, alle ragazze madri che non si possono permettere le costose cure in clinica. Trionfa a Venezia in un'opera di delicatezza e tocante tra dilemma morale, questione sociale e dramma familiare. Da vedere.

Agents secrets
Noir

Di Frédéric Schoendoerffer con Vincent Cassel, Monica Bellucci
È francese, è noir, ma non è un noir alla francese. Paradossale? È una spy-story sobria e pulita, forse per questo non brillante né particolarmente avvincente o affascinante, sicuramente non spettacolare, che mette in luce lo stile realista e l'attenzione per i personaggi del suo autore. Lontana anni luce sia da James Bond, da una parte, che da Claude Chabrol dall'altra, una pellicola che si lascia vedere senza marcare segni indelebili né in positivo né in negativo. E anche piuttosto originale e ben recitata.

Palle al balzo
Comico

Di Rawson Marshall Thurber con Vince Vaughn, Ben Stiller
Davide contro Golia, ovvero la palestra scalinata "Pinco Pallino Joe" contro l'agguerrita squadra dei Cobra della ricca e potente "Globo Gym". Si gioca a Dodgeball, in italiano "palla avvelenata". E infatti il titolo originale è *Dodgeball*: una commedia demenziale nel senso più autentico del termine, dove per riuscire a ridere occorre un'immaginazione fuori dal comune. Fra i molti cammeo: il ciclista Lance Armstrong e gli attori David Hasselhoff, Chuck Norris e William Shatner (il capitano Kirk di Star Trek).

a cura di Edoardo Semmola

ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	Camminando sull'acqua
280 posti	15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala	Una talpa al bioparco
200 posti	15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)
OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	The Manchurian candidate 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
RITZ	
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,71)
SAN GIOVANNI BATTISTA	
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
The Village 17:20-20:20 (E 5,50)	
Mucche alla riscossa 15:40 (E 5,50)	
SAN SIRO	
via Pietrara - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	Se mi lasci ti cancello 17:00-19:15-21:30 (E 5,50)
SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
SALA 1	Il segreto di Vera Drake
250 posti	15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Yu-Gi-Oh! - Il film 15:30 (E 6,50)
La sposa turca 17:30-20:30-22:30 (E 6,50)	
UCI CINEMAS FIUMARA	
Tel. 199123321	
SALA 8 MODUS	L'esorcista: la genesi
499 posti	14:20-16:40-20:20-22:40 (E 7,00)
SALA 1	Nowhere in Africa
143 posti	14:30 (E 7,00)
In amore c'è posto per tutti 17:30-22:40 (E 7,00)	
Il segreto di Vera Drake 20:10 (E 7,00)	
SALA 2	Resident Evil: Apocalypse
216 posti	14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,00)
SALA 3	Codice Homer - A different loyalty
143 posti	15:00:00 (E 7,00)
Io, robot 17:15-22:30 (E 7,00)	
SALA 4	Shall we dance?
143 posti	15:15-19:45 (E 7,00)
Resident Evil: Apocalypse 17:45-22:15 (E 7,00)	
SALA 5	L'inventore di favole - Shattered Glass
143 posti	14:30 (E 7,00)
Collateral 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)	
SALA 6	Sky Captain and the World of Tomorrow
216 posti	14:45-17:00-19:15-21:30 (E 7,00)
SALA 7	Garfield - Il film
216 posti	14:20 (E 7,00)
The Village 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)	
SALA 9	The Manchurian candidate
216 posti	14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 10	El Cid: La leggenda
216 posti	15:00 (E 7,00)
L'esorcista: la genesi 17:00-19:30-22:00 (E 7,00)	

SALA 11	Shall we dance?
320 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 12	Sky Captain and the World of Tomorrow
320 posti	16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)
SALA 13	Palle al balzo - Dodgeball
216 posti	14:20-16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)
SALA 14	Yu-Gi-Oh! - Il film
143 posti	14:15-16:15 (E 7,00)
Tredici a tavola 18:15-20:30-22:45 (E 7,00)	
UNIVERSALE	
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
SALA 1	L'esorcista: la genesi
300 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Shall we dance?
525 posti	15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Sky Captain and the World of Tomorrow
600 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
Se devo essere sincera 21:00 (E 5,50)	
BOGLIASSCO	
largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251	
SALA 1	La mala educación 19:15-21:45 (E 5,50)
SALA 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 16:00 (E 5,50)
CANOGGLI	
SAN GIUSEPPE	
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
204 posti	Riposo
CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
via Convento, 4	
140 posti	The Village 15:00-17:00-21:00 (E 5,50)
CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	Le chiavi di casa 15:30-17:30-21:15 (E 5,50)
CASELLA	
PARROCCHIALE CASELLA	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
220 posti	King Arthur 21:15 (E 4,50)
CHIAVARI	
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	L'esorcista: la genesi 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)
MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	Shall we dance? 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 5,50)
CICAGNA	
FONTANABUONA	
via San Gualberto - Località: Monileone, 3 Tel. 018592577	
SILVIO PELLICO	
ISOLA DEL CANTONE	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
Resident Evil: Apocalypse 21:00 (E 6)	

Due fratelli 15:00-17:00 (E 6)	
MASONE	
O.P. MONS. MACCIO'	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	King Arthur 17:00-21:00 (E 5,50)
RAPALLO	
AUGUSTUS	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
SALA 1	Sky Captain and the World of Tomorrow
300 posti	16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)
SALA 2	Shall we dance?
200 posti	16:00-18:10-20:15-22:20 (E 6,50)
SALA 3	Resident Evil: Apocalypse
150 posti	16:10-18:15 (E 6,50)
The Village 20:30-22:30 (E 6,50)	
GRIFONE	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	L'esorcista: la genesi 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	The Village 21:00 (E 5)
Garfield - Il film 14:30-16:15 (E 5)	
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	Collateral 16:00-21:00 (E 5,50)
SANTA MARGHERITA LIGURE	
CENTRALE	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	The Manchurian candidate 15:30-17:45-20:00-22:20 (E 6,50)
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	Shall we dance? 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)
IMPERIA	
CENTRALE	
via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871	
The Manchurian candidate 15:00-17:30-20:00-22:40 (E 6,50)	
DANTE	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	Sky Captain and the World of Tomorrow 15:00-16:50-18:40-20:30-22:40 (E 6,50)
IMPERIA	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	Se mi lasci ti cancello 20:30-22:40 (E 6,50)
El Cid: La leggenda 15:00-16:45-18:30 (E 6,50)	
PROVINCIA DI IMPERIA	
SANREMO	
ARISTON	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	L'esorcista: la genesi 15:30-22:30 (E 7,00)
CENTRALE	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	Shall we dance? 15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	The Manchurian candidate 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
350 posti	Sky Captain and the World of Tomorrow
ROOF 1	15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 2	Resident Evil: Apocalypse
135 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 3	Codice Homer - A different loyalty
135 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
SANREMESE	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	The Village 15:30-22:30 (E 7,00)
TABARIN	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	Tredici a tavola 15:30-22:30 (E 7,00)
VALLECROSCIA	
DON BOSCO	
via Col.Aprosio, 433 Tel. 0184290014	
Riposo	
LA SPEZIA	
CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
Evil - Il ribelle 15:15-17:30-20:15-22:30 (E)	
GARIBALDI	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	La mala educación 18:00-20:00-22:15 (E 6,20)
IL NUOVO	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	Così fan tutti 16:00-18:00-20:15-22:15 (E 6,50)
PALMARIA	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
Il segreto di Vera Drake 15:15-17:30-20:00-22:15 (E 6,50)	
SMERALDO	
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104	
SALA 1	L'esorcista: la genesi (E 6,20)
SALA 2	Sky Captain and the World of Tomorrow
SALA 3	Shall we dance? (E 6,20)
The Village (E 6,20)	
PROVINCIA DI LA SPEZIA	
LERICI	
ASTORIA	
via Gerini, 40 Tel. 0187952253	
308 posti	Shall we dance? 16:30-19:00-21:00 (E 6,00)
La profezia delle ranocchie 15:00 (E 6,00)	
SAVONA	
DI	

domenica 14 novembre 2004

 TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Nemmeno il destino 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Shall we dance? 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 400	La sposa turca 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Le chiavi di casa 15:00-17:00 (E 4,70)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	L'inventore di favole - Shattered Glass
120 posti	16:10-18:20-20:20-22:30 (E 7,00)
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore
130 posti	16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	L'esorcista: la genesi
472 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Resident Evil: Apocalypse
208 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Shall we dance?
154 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommaller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Shall we dance?
437 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Tredici a tavola
219 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Così fan tutti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Messaaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Spider-Man 2
117 posti	15:00-17:35 (E 7,00)
	Io, robot 20:20-22:40 (E 7,00)
SALA 2	The Village
117 posti	10:30-15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 3	Shall we dance?
127 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Sky Captain and the World of Tomorrow
127 posti	10:30-15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 5	L'esorcista: la genesi
227 posti	10:30-15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Sky Captain and the World of Tomorrow
295 posti	15:20-17:30-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	La sposa turca
149 posti	15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Il segreto di Vera Drake
220 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Una talpa al bioparco
450 posti	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)
ROSSO	La mala educación
220 posti	15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Torino Film Festival (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Volevo solo dormire addosso
120 posti	16:00-18:10-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Starsky & Hutch 21:00 (E 4,50)
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Hero 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)

Sala Groucho	L'esorcista: la genesi 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Il segreto di Vera Drake 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	L'esorcista: la genesi
754 posti	15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	The Manchurian candidate
237 posti	15:00-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Sky Captain and the World of Tomorrow
148 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Resident Evil: Apocalypse
141 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 5	The Village
132 posti	15:00-22:30 (E 7,00)
	Se devo essere sincera 17:30-20:00 (E 7,00)

KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Torino Film Festival (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	
480 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
Sala 2	
149 posti	16:00-19:00-22:00 (E 6,50)
Sala 3	
149 posti	16:00 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	L'esorcista: la genesi
262 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Resident Evil: Apocalypse
201 posti	15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,00)
SALA 3	El Cid: La leggenda
124 posti	14:50-16:40-18:30 (E 7,00)
	Collateral 20:20-22:50 (E 7,00)
SALA 4	The Manchurian candidate
132 posti	14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 5	Shall we dance?
160 posti	15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,00)
SALA 6	Sky Captain and the World of Tomorrow
160 posti	15:25-17:45-20:05-22:25 (E 7,00)
SALA 7	Garfield - Il film
132 posti	15:45 (E 7,00)
	The Village 17:35-19:55-22:15 (E 7,00)
SALA 8	Se devo essere sincera
124 posti	16:00-20:40 (E 7,00)
	Io, robot 18:10-22:45 (E 7,00)

MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Le chiavi di casa 19:00-21:00 (E 4,50)
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	2046 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Mucche alla riscossa 15:30-17:00 (E 3,65)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Shall we dance?
640 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 2	The Village
430 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 3	The Manchurian candidate
430 posti	14:45-17:15-20:00-22:40 (E 6,20)
SALA 4	Nowhere in Africa
149 posti	15:10-17:50 (E 6,20)
	Ovunque sei 20:30-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Collateral
100 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Torino Film Festival (E 6,50)
SALA 2	Torino Film Festival (E 6,50)
SALA 3	Torino Film Festival (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	L'inventore di favole - Shattered Glass 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

Torino e provincia cinema e teatri

SALA 2	Camminando sull'acqua 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Se devo essere sincera
300 posti	15:30-17:50-20:20 (E 6,70)
SALA VALENTINO 2	Hero
300 posti	18:40-20:35 (E 6,70)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Il segreto di Vera Drake 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Tredici a tavola 15:45-18:10-20:15-22:30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	The Manchurian candidate
141 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 2	Shall we dance?
141 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 3	Agents secrets
137 posti	15:00-20:10 (E 7,50)
	Se mi lasci ti cancello 17:30-22:40 (E 7,50)
SALA 4	Resident Evil: Apocalypse
140 posti	15:20-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)
SALA 5	Io, robot
280 posti	17:20-22:20 (E 7,50)
	Les Choristes - I ragazzi del coro 15:15-19:55 (E 7,50)
SALA 6	Collateral
702 posti	17:20-19:50-22:20 (E 7,50)
	El Cid: La leggenda 15:00 (E 7,50)
SALA 7	Sky Captain and the World of Tomorrow
280 posti	15:30-17:50-20:15-22:35 (E 7,30)
SALA 8	Yu-Gi-Oh! - Il film
141 posti	15:45-17:45 (E 7,50)
	Tredici a tavola 20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 9	L'esorcista: la genesi
137 posti	15:00-17:30-20:10-22:45 (E 7,50)
SALA 10	The Village
	15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7,50)
SALA 11	Palle al balzo - Dodgeball 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	La mala educación 15:00-17:00-21:00 (E 6,00)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	L'esorcista: la genesi 15:00-17:00-19:00-21:15 (E 6,00)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	L'esorcista: la genesi 16:30-18:45-20:10-22:20 (E 6,50)
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Shall we dance? 15:45-18:00-20:15-22:30 (E)
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Il segreto di Vera Drake 14:00-16:00-18:00-20:15-22:15 (E 6,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Shall we dance? 14:00-16:00-18:00-20:00-22:05 (E 6,00)

ALFA	
via Casalborgone, 16f - Tel. 0118193529/8399353	
Oggi ore 16.30 Totunno di Gino Balestrino	
ALFIERI	
piazza Solferino, 2 - Tel. 0115623800	
Oggi ore 15.30 Vacanze romane con Massimo Ghini, Serena Autieri, regia di Pietro Garinei, domenica ore 15.30, lunedì riposo	
CARDINAL MASSAIA	
via Cardinal Massaia, 104 - Tel. 011257881	
Oggi ore 16.00 La notte del Calapranzi di Harold Pinter, di e con Ivan Fabio Perna	
CARIGNANO	
piazza Garignano, 6 - Tel. 011547048	
Oggi ore 15.30 Benessere di Franco Brusati, con Elisabetta Pozzi, Graziano Piazza, domenica ore 15.30, lunedì riposo	
ERBA	
corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116615447	
Oggi ore 16.00 Don Giovanni di Moliere, con Marcello Bartoli, Dario Cantarelli, regia di Giuseppe Emiliani , domenica ore 16.00, lunedì riposo	
FONDAZIONE TEATRO NUOVO	
corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211	
Oggi ore 16.00 Figure in luga - Annunciazione - Entre dos aguas con la coreografia di Robert North.	
GOBETTI	
via Rossini, 8 - Tel. 0115169412	
Oggi ore 15.30 I ragazzi di via della Scala di e diretto da Ugo Chiti, domenica ore 15.30, lunedì riposo	
PICCOLO REGIO PUCCINI	
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303	
riposo	
REGIO	
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241	
Oggi ore 15.00 Billy Budd direttore Christopher Franklin, regia di Davide Livermore, con l'Orchestra e Coro del Teatro Regio, domenica ore 15.00, il 13-15-17-19-20/11 riposo	
TORINO SPETTACOLI- TEATRO STABILE PRIVATO	
corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116618404	
Oggi ore 15.30 La peste di Albert Camus, con Franco Branciaroli, Walter Bentivegna, regia di Claudio Longhi, domenica ore 15.30, lunedì riposo	
ARALDO	
via Chiomonte, 3 - Tel. 011489676	
Oggi ore 16.30 Teatro ridens con la Compagnia Donati & Olesen - domenica ore 16.30	
GIOIELLO	
via Cristoforo Colombo, 31/bis - Tel. 0115805768	
Oggi ore 16.00 Quant'è che siamo fuori???? con la Compagnia Torino Spettacoli, il lunedì riposo, domenica ore 16.00	
MONTEROSA	

AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Shall we dance? 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medalì, 71 Tel. 012296633	
359 posti	Hero 17:00-21:15 (E)
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	King Arthur 16:30-21:00 (E 4,50)
WARNER VILLAGE LE FORMACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	Resident Evil: Apocalypse
411 posti	16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,20)
sala 2	Sky Captain and the World of Tomorrow
411 posti	15:00-17:20-19:40-22:00 (E 7,20)
sala 3	Shall we dance?
307 posti	15:30-17:50-20:10